

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Chiedo a Craxi il gesto di coraggio

GERARDO CHIAROMONTE

Debbono dire la verità. Nel susseguirsi, in questi giorni, di dichiarazioni, interviste, prese di posizione, manovre tattiche e propagandistiche...

Sul versante nostro, del Pds, mi interrogo sulla utilità dell'iniziativa annunciata da una mozione di affidarla al governo Amato...

ROMA. «Vede? È là che lo amerai stare. A quello scritto, tra i miei libri e le mie carte...

Massimo Pallottino, archeologo fra i nostri maggiori, etruscologo di fama mondiale, accademico del linceo, professore emerito dell'ateneo romano...

Ricerca scientifica, attività accademica e impegno concreto nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti...

Ma accoglie nello studio della sua casa romana, a due passi da Sant'Andrea della Valle; e con voce ora squillante ora grave ora sommessa...

La storia. Cominciamo da qui, professore? «Voglio fare una confessione del tutto personale: sono stato considerato - e io stesso mi sono considerato - archeologo...

cheologia, ovvero lo studio dei materiali del passato, come uno strumento fondamentale per conoscere la storia...

La storia è conoscenza di sé, memoria e consapevolezza di sé. Lei, professore, non ha talvolta l'impressione di vivere in un mondo smemorato? «È vero, pare anche a me che ci sia una smemorata della storia...

«Vedo per strada questi ragazzi con la testa rasata e il braccio teso. Si vantano d'essere imitatori dei nazisti. Ma non capiscono niente, non sanno niente, non ricordano niente...

«Voglio dire che lei non vede il risorgere di un pericolo? «Dico che bisogna stare attenti: non sottovalutare ma neppure amplificare l'azione di questi gruppi esaltati...

«Voglio dire che la gente parla di cose che non conosce: con l'aria di fare chissà quale scoperta, si torna a tirar fuori sempre gli stessi argomenti...

IMPRESSIONI DI FINE SECOLO
MASSIMO PALLOTTINO

Archeologo

«Cent'anni di conquiste e di delitti...»

Le «impressioni di fine secolo» questa volta sono di Massimo Pallottino, che da almeno sessanta anni è uno dei massimi archeologi italiani...



Questo sfruttando la religione; quell'idea del "bene del popolo"; gli altri l'idea della libertà; gli altri ancora l'idea del prestigio della nazione...



EUGENIO MANCA Qui a fianco Massimo Pallottino. In alto, l'archeologo in una vecchia foto del '64 durante un sopralluogo tra le rovine etrusche

1848 e il 1859 io sarei forse stato per Cattaneo e per l'Italia federale. È innegabile che in Italia vi siano sempre state due polarità...

Qual è, a suo parere, il pericolo più serio da cui l'Italia deve guardarsi? «Il pericolo dell'immobilismo: il pericolo di non cambiare...

«Dappertutto in Italia si fanno spettacoli utilizzando i monumenti antichi. Io non sono per una pregiudiziale negativa...

Da poche settimane ci ha lasciato Giulio Carlo Argan, un uomo che non contò a sobbarcarsi gravosi impegni civili e politici...

«Non pare anche a lei curioso il richiamo dei lombardi della Lega ad Alberto da Giussano piuttosto che a Maria Teresa? Comunque, di fronte all'affronto...

Da storico, lei ritrova negli archivi del passato remoto elementi a cui i tempi nostri possono assimilarsi? «La storia non si ripete mai, lo sappiamo bene...

«Questo è il secolo degli aerei, dei satelliti, dello sbarco sulla luna, dell'ingegneria genetica...

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Non confondiamo Di Pietro col Gabibbo

ENRICO VAIME

Hit parade che passione: non c'è manifestazione, attività o star che possa evitare quella via Crucis verso il successo che è la classifica di tutto...

quasi un milione di spettatori l'anonabolizzato - Schwarzenegger. Imbarazzati? Spero di sì, almeno quanto noi...

«nascondersi nella più severa riservatezza»: ma non è meglio che lo facciano gli inquisiti da Di Pietro? Anzi, più che nascondersi per riservatezza...

telo col Gabibbo, Topo Gigio o la sora Lella. Di Pietro non ha sponsor se non quella parte di italiani che vogliono cambiare...

LA FRASE



«Un terzo di un esercito dev'essere distrutto prima di poterlo rendere efficiente». Marchese di Halifax

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Arnato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Arnato Mattia
Direzioni, redazioni, amministrazioni: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699861, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Le crisi a rischio



Il segretario delle Nazioni Unite in un'intervista a «Time» disegna un rilancio politico del Palazzo di vetro...

«Quanti ostacoli davanti all'Onu»

Boutros Ghali: «La Germania s'impegna nelle spedizioni»

La Germania non può restare alla finestra: può mettere a disposizione «cuochi oppure soldati», decida Bonn...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO. Il messaggio con cui si è presentato Ghali è chiaro e semplice. Forse anche troppo semplice...

quanto più cauto e disponibile rispondendo alle domande di un'intervista che sarà pubblicata oggi...

Certo, Boutros Ghali non ignora l'esistenza dei problemi costituzionali che Bonn deve risolvere prima di poter assicurare la propria «piena partecipazione»...



Un veicolo delle forze Onu canadesi colpito in Bosnia; a destra, Boutros-Ghali e Helmut Kohl a Bonn.

IL SUO PROGETTO SU «TIME»

È innervosito o arrabbiato dal suo ruolo di parafiumista? No, assolutamente no. Questo prova solo che l'Onu è attivo...

Lei è stato bersaglio della protesta in Somalia. Teme che gli sforzi dell'Onu di mantenere la pace siano fallendo? No, Ho ricevuto lettere di scuse per l'incidente...

Che dice delle differenze tra lei e il presidente Bush sulla missione delle forze americane in Somalia? Lei vuole che disarmino i clan; il presidente Bush invece ha fretta di ritirare le truppe...

La risoluzione 794 dell'Onu è molto chiara. Chiede la creazione di un ambiente sicuro. Le diversità di opinione sono salutari...

Come giustifica il suo sostegno all'intervento militare in Somalia mentre si oppone a quello in Bosnia, dove pare le necessità umanitarie siano acute? La differenza è che in Somalia non eravamo in grado di fornire aiuti umanitari perché non c'era nessuno con cui potessimo parlare...

Il principe Sihanouk ha rotto ogni legame con la forza di pace delle Nazioni Unite in Cambogia. Non è un colpo alle prospettive di pace in quel paese? Sì, Ma spero di offrire una nuova Onu al mio successore, un'Onu che sia preparata ad affrontare i problemi del nuovo secolo...

Il principe Sihanouk è un buon amico, ma a volte si lascia prendere dal malumore e dalla depressione. Il problema può essere superato.

Pensa che all'Onu siano stati imposti troppi fardelli? No. Ho i mezzi e i meccanismi per affrontarli. Ma a volte sono i necessari sostegni politici e finanziari a mancare.

Ci sono, secondo lei, paesi che si sottraggono alle loro responsabilità facendo eccessivo affidamento sull'Onu? Il fine dell'Onu è di aiutare gli stati membri. Non vedo nessuna contraddizione in tutto ciò.

Come immagina il ruolo e l'organizzazione di una forza militare permanente dell'Onu? Ogni paese dovrebbe destinare i suoi soldati alla forza dell'Onu. Questi dovrebbero prestare servizio militare come parte integrante dell'Onu...

Come risponde all'accusa che le Nazioni Unite non sono all'altezza del loro ruolo di pacificatori mondiali? Siamo cercando di cambiare, ma non è facile trattare con tanti stati membri. Applicando la diplomazia preventiva, abbiamo ottenuto dei progressi.

Crede che un solo mandato come segretario generale dell'Onu sia sufficiente per esaurire il suo programma? No. Ma spero di offrire una nuova Onu al mio successore, un'Onu che sia preparata ad affrontare i problemi del nuovo secolo...

La riforma costituzionale e giustifica la rurezza del richiamo di Boutros Ghali. Il quale non dimentica certo di trovarsi in un paese che, sia pur confusamente e nella forma del dico e non dico, aspira pure a un seggio tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza.



PUNTI CALDI

L'Irak intralcia i controlli sul suo arsenale

La risoluzione 687 del Consiglio di sicurezza il 3 aprile 1991 impose a Baghdad di riconoscere la frontiera con il Kuwait ed eliminare tutte le armi di distruzione di massa...

«Restore Hope» non ha disarmato i clan somali

Cinquecento caschi blu pakistani furono inviati a Mogadiscio lo scorso mese di ottobre per proteggere gli aiuti umanitari dai saccheggi...

I khmer rossi sabotano la via della pace

L'operazione avviata un anno fa in Cambogia era almeno in origine la più ambiziosa mai tentata sinora dall'Onu...

Non funziona il blocco aereo della Bosnia

Sono circa 15mila i caschi blu dislocati nei territori dell'ex-Jugoslavia. La maggior parte si trova in Croazia (a fare da cuscinetto tra truppe croate e milizie serbe nelle zone che i serbi hanno sottratto al controllo di Zagabria)...

L'INTERVISTA

«Serve un esercito di caschi blu»

Sino all'89 dominavano i conflitti internazionali, oggi l'Onu si trova di fronte a crisi interne per le quali non era stata creata; dissoluzione degli Stati-nazione, guerre civili. Un proprio esercito e la scomparsa del «voto diseguale»; così va riformata l'organizzazione di Ghali sostiene Luigi Bonanate...

VICHI DI MARCHI

In recentissimi tempi si è affermato un nuovo concetto di diritto internazionale, quello di «intervento umanitario» attraverso lo strumento militare. Sino a pochi anni fa sarebbe stato impensabile difendere il diritto di ingerenza negli affari interni di uno Stato...

Il docente di relazioni internazionali Luigi Bonanate spiega che una riforma è indispensabile per il dopo '89

puramente spettacolare. Ora, invece, che gli Stati Uniti sembrano determinati ad assumere su di sé un'eventuale leadership mondiale, ecco che un soggetto collettivo qual è l'Onu acquista un significato diverso. Estremizzando si potrebbe dire che l'Onu è nata quattro anni fa. Non a caso Boutros Ghali, appena diventato segretario generale, ha proposto una riforma dell'organizzazione da lui diretta.

Proteste a Mogadiscio, ad Addis Abeba, a Sarajevo. Perché tante contestazioni all'operato di Boutros Ghali. In cosa il neo segretario si differenzia dal suo predecessore, Perez de Cuellar? L'Onu è come l'allenatore di una squadra di calcio. Quando la squadra vince è bravo anche l'allenatore, quando perde si licenzia lui e non i giocatori. Prendiamo la situazione più intricata che è quella della ex Jugoslavia. Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania tentennano, non sanno decidersi, così a farne le spese è l'Onu. Sicuramente Boutros Ghali è un personaggio meno diplomatico, meno solido del suo predecessore. Ma, soprattutto, l'Onu di Perez de Cuellar doveva intervenire in conflitti internazionali, quella di Boutros Ghali si trova di

fronte crisi che sono prevalentemente interne, di disgregazione dei cosiddetti Stati nazionali (anche se la Jugoslavia non lo era nel senso tecnico della parola), di guerra civile, di incapacità di porre fine ai vecchi conflitti. Dalla Cambogia al Mozambico, non siamo di fronte a conflitti internazionali per i quali era stata creata l'Onu.

È giusto, quindi, il diritto-dovere degli Stati di intervenire negli affari interni di una nazione per porre fine ai conflitti? Non c'è un pericoloso elemento di ambiguità in questo nuovo concetto di diritto internazionale non previsto né dalla carta delle Nazioni Unite né dall'Atto Finale della Ceca? Sottoscrivo in pieno il diritto-dovere degli Stati di intervenire per affrontare questi problemi. È vero che l'intervento degli Usa o di altri può comportare dei rischi di neoimperialismo, in generale di violazione di diritti considerati, sino a poco fa, sacrosanti, come quello di sovranità. Ma credo valga la pena correre questo rischio, di fronte a morti, stupri e quant'altro. Meglio correre il rischio di violare la sovranità nazionale che quello del diritto alla vita. E, innanzitutto, un dovere morale.

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.

Advertisement for L'Unita' magazine subscription, including a table of rates and a list of prizes.

Advertisement for a contest to win prizes by subscribing to L'Unita' magazine, featuring a car and other prizes.

New York Parata gay divide sindaco e cardinale

NEW YORK. Guerra fra cardinale e sindaco a New York per la tradizionale parata di San Patrizio, in programma il 17 marzo nelle strade della Grande Mela. Il primo cittadino, David Dinkins, è convinto che 'gay' e lesbiche debbano essere ammessi e paritari con i propri sostenitori ed ha espresso dall'organizzazione l'Antico Ordine degli Iiberniani (da 139 anni sponsor della parata), che vuole a tutti i costi bandire gli omosessuali. Ma sul fronte opposto è sceso per la prima volta in campo un pezzo da novanta, il cardinale John O'Connor, che ha appoggiato in pieno gli Iiberniani contro il nuovo comitato promotore liberal nominato dal sindaco.

«La Chiesa cattolica ha tenuto O'Connor nel suo sermone domenicale», ha il diritto di celebrare i suoi santi nel modo che ritiene più opportuno. Io lotterò perché questo diritto sia garantito». Leggendo una dichiarazione di tre pagine che gli è valsa un'ovazione da parte dei fedeli raccolti nella cattedrale di San Patrizio, il cardinale ha parlato con toni duri. I cattolici - ha detto - non accetteranno lo status di cittadini di seconda classe solo perché aderiscono agli insegnamenti della Chiesa. Non saremo privati in silenzio delle nostre prerogative civili e religiose. Secondo O'Connor, le autorità cittadine vogliono trasformare una manifestazione religiosa in un forum politico.

La controversia è destinata ad arroventarsi. Dinkins è il capo della polizia di New York. Raymon Kelly, che ha formalmente nominato il «St. Patrick's day parade committee» nuovo sponsor della sfilata, hanno respinto le accuse. «La decisione ha replicato il sindaco è stata assunta nel rispetto delle leggi esistenti». Se messe all'angolo le organizzazioni cattoliche potrebbero scatenare la strada del boicottaggio. Ma prima di rendersi, il sindaco degli Iiberniani, è intenzionato a provare tutte le sue armi: direttori, Frank Beime, ha già anticipato che andrà in tribunale per bloccare la manifestazione. L'unione per la libertà civili di New York ha lanciato una proposta di compromesso: il sindaco dovrà permettere che il 17 marzo le parate siano due, una dei cattolici antigay ed una degli omosessuali.

È scomparsa in mare l'imbarcazione salpata 20 giorni fa per la Florida La guardia costiera dà per morti tutti i suoi disperati passeggeri

Tragica fuga per 400 haitiani

È quasi certamente naufragata, al largo delle Bahamas, una nave con a bordo 400 haitiani. E la notizia della loro morte ormai certa torna ad aprire una finestra su una tragedia dimenticata. Dopo il golpe del '91, migliaia di haitiani hanno cercato in mare una via di fuga dall'oppressione e dalla miseria. Bush li ha fin qui respinti come appestati. Clinton dice che cambierà politica. Ma manterrà la promessa?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Nessun pezzo di legno, nessuna macchia di carburante in superficie, nessun corpo galleggiante. Il mare, informa il portavoce della Guardia Costiera americana, sembra aver agito con la stessa rapidità della memoria degli uomini. Ed in pochi giorni ha cancellato ogni traccia della piccola nave da carico che, tre settimane fa, ha lasciato un minuscolo porto alla periferia di Gonaïves diretta verso le sponde promesse della Florida. A bordo di quella vecchia carretta del mare, stipati come anime morte sulla barca di Caronte, c'erano a quanto pare circa 400 haitiani. Quattrocento dannati che una sola cosa, ora che sono stati inghiottiti

dal mare, distingue dall'anonima massa di quel compatrioti che, nei mesi scorsi, li hanno preceduti tra le tiepide correnti dei decantati fondali del Caribe: qualcuno, a Miami, sapeva della loro partenza; qualcuno, adesso, li sta cercando. È una vecchia storia. Da vivi, gli haitiani in fuga suscitano qualche momentaneo interesse solo in quanto merce pericolosa ed indesiderata. Da intercettare e respingere prima dell'arrivo a destinazione. Ma da naufraghi non sono abitualmente considerati che le vittime d'un assai ordinaria tragedia, parte, in qualche modo, di quello splendido paesaggio marino. Pochissime - e per lo più del tutto casuali - le ecce-



Profughi haitiani salvati dalla guardia costiera americana

zioni. Lo scorso luglio, dopo che le autorità cubane avevano salvato una manciata di sopravvissuti, qualche emozione aveva sollevato la scomparsa in mare d'un centinaio di profughi. E qualche emozione, probabilmente, susciterà ora la vicenda di questi 400 scomparsi. Sulla cui sorte, peraltro, non resta che un unico dubbio: se i cinque haitiani salvati

il 23 dicembre dai guardiacoste di Cuba mentre vagavano alla deriva a bordo d'un relitto, facessero o meno parte del loro gruppo. In caso contrario, fanno sapere le autorità di frontiera Usa, la tragedia può avere un solo bilancio: tutti morti. Accade ogni giorno. Ed ogni giorno questa silenziosa mazzetta ripropone - suscitando

sentimenti che vanno dalla totale indifferenza, al fastidio, al timore - la realtà d'una tragedia a diversi strati. Nel primo strato ci sono le disperate condizioni d'un paese che il golpe militare del '91 - deposedo padre Jean Bertrand Aristide, primo presidente democraticamente eletto nella storia del paese - ha riconsegnato nelle mani dei suoi vecchi e feroci tiranni. Quando Aristide aveva vinto le elezioni, rammentano le cronache, ad Haiti era parso accendersi qualcosa di simile ad una fiammella di speranza. E, in quei sette mesi di libertà, l'esodo dei boat people - prodotto d'una miseria inesorabile ed antica - si era quasi totalmente interrotto. Ora non ci sono che le approssimative statistiche di una strage: la repressione dei militari, si dice, è già costata almeno tremila vite. Ed il mare ha fatto il resto, contribuendo con asettica crudeltà alla naturale selezione d'un popolo di nuovo in fuga. Al di sotto c'è, quindi, la provata inefficacia del blocco economico col quale il mondo libero ha risposto al golpe. Un'inefficienza che ha una ra-

gione tanto semplice quanto paradossale: distruttivo per le fragilissime strutture economiche di Haiti, l'embargo favorisce i padroni del contrabbando. Ed i padroni del contrabbando altri non sono che i militari che hanno usurpato il potere. Nel terzo strato, infine, c'è la politica degli Stati Uniti. Lo scorso anno, allorché l'esodo haitiano ha assunto massicce proporzioni, le navi Usa hanno preso a pattugliare le acque del Canale di Sottovento. E, in poche settimane, hanno intercettato imbarcazioni con a bordo più di 30mila profughi. Tutti racchiusi nel campo di concentramento allestito nella base di Guantanamo e, quindi - in tre casi su quattro - riconsegnati alle autorità haitiane. Generosissima con i cubani che sfuggono al regime di Castro, l'Amministrazione Bush ha fin qui trattato gli haitiani come appestati, come una sorta di «marea nera» inquinante da tenere lontana dalle coste americane. Clinton, nel corso della campagna elettorale, ha promesso che cambierà politica. Ma saprà mantenere la parola data?



Warren Christopher

Christopher sott'accusa Il neosegretario di Stato coprì le schedature dei «renitenti» del Vietnam

NEW YORK. Un neo rischia di creare marea durante la conferma in Congresso della più eccellente delle nomine di Clinton. È l'ironia che il Christopher Warren, l'uomo di cui Clinton si fida tanto da averlo scelto alla carica di segretario di Stato, viene accusato di aver coperto le schedature nel '68 dei militari che come Clinton si battevano contro la guerra in Vietnam. Insomma gli ultra della destra repubblicana che durante la campagna elettorale avevano tacciato Clinton come possibile agente del KGB per il suo pacifismo, ora si apprestano ad impallinare il migliore dei suoi uomini accusandolo di essere stato dalla parte dei suoi persecutori.

Il guaio è che viene ora fuori che certamente doveva essere almeno a conoscenza i dossier personali di Christopher che sono conservati negli archivi di Johnson assieme agli altri documenti di quella amministrazione alla Austin Library in Texas, contengono riferimenti precisi alle schedature di movimenti della «nuova sinistra» e degli organizzatori delle «manifestazioni contro la guerra in Vietnam», compresi i seguaci di Martin Luther King, da parte della 116ma unità di Intelligence militare dell'esercito.

Quando Clinton era ancora uno dei tanti studenti universitari della sua generazione che cercavano di evitare la leva per il Vietnam e partecipavano alle «manifestazioni pacifiste», Warren Christopher, già brillantissimo funzionario della Casa Bianca di Lyndon Johnson, preparava dossier sul movimento anti-guerra. Anni dopo, nel 1977, nelle udienze per la sua conferma a sottosegretario di Stato dell'amministrazione Carter, gli fu chiesto se aveva autorizzato o era a conoscenza delle schedature di civili da parte dei servizi segreti militari. Rispose di no, anzi aggiunse: «Se ne avessi sentito parlare mi

era il suo mestiere a quel tempo. Ma l'accusa, tutt'altro che leggera nel codice della politica Usa, è di aver poi mentito al Senato per proteggere quelle attività che nel frattempo erano passate di moda. Non sufficiente, in tutta probabilità, ad impedire la conferma a capo della politica estera di Clinton. Ma bastare a creare imbarazzo. La linea di risposta, è comunque negare tutto. «Il ricordo che il signor Christopher ha ora di quei fatti non differisce da quel che ne aveva nel '77», la dichiarazione suadente, ma rigorosamente anonima, di uno dei portavoce di Little Rock. □ S. G.

Vendetta razziale, violentata e uccisa ragazza bianca

WASHINGTON. Shock in Carolina del Sud: Melissa McLaughlin, una ragazza di 25 anni, è stata rapita, stuprata e assassinata per vendicare 400 anni di oppressione dei neri da parte dei bianchi. Si era chiusa fuori casa per sbaglio: è stata aggredita da un gruppo di neri e portata in un parco-roulotte dove è stata selvaggiamente violentata. L'episodio, avvenuto la vigilia dell'ultimo dell'anno alla periferia di Charleston, ha gettato nello sgomento la città che lunedì in oltre 200 chiese di ogni congregazione, si è unita ai genitori della vittima in una preghiera contro l'esplosione della rabbia di razza. La polizia finora

ha fatto sette arresti. Un marinaio di Detroit, Joseph Gardner, accusato di aver sparato i colpi di pistola che hanno finito Melissa, è ancora latitante. Dopo aver esitato a lungo, le autorità non hanno più dubbi: «Non volevamo provocare disordini come a Los Angeles, ma dobbiamo ammettere, in questo omicidio il movente è la razza», ha dichiarato Harve Jacobs, assistente speciale del sindaco e portavoce della polizia. Nell'auto usata per il rapimento gli investigatori hanno trovato un documento intitolato «X-man», pieno di invettive contro l'oppressione dei bianchi.

La rivista dei mercenari Usa ritenuta colpevole dalla Corte suprema «Killer assoldato da un annuncio» Il giornale condannato a chiudere

WASHINGTON. Addio «Soldier of Fortune»: la rivista dei mercenari americani chiuderà i battenti, per colpa di un annuncio che nel 1983 portò allo spietato assassinio di un uomo d'affari e del suo figlio adolescente. La Corte Suprema ha ieri avallato la sentenza di secondo grado con cui un tribunale di Atlanta ha addossato a «Soldier of Fortune» la responsabilità ultima degli omicidi imponendo a titolo di indennizzo il pagamento di una somma vertiginosa: 4,37 milioni di dollari (circa 6,5 miliardi di lire). L'annuncio comparve sulla rivista nel 1985: «Pistola

in affitto: mercenario professionista di 37 anni cerca lavoro. Veterano del Vietnam. Discreto e molto privato. Guardia del corpo, scrittore, ingegnere che richiedono abilità speciali. Tutti i lavori saranno presi in esame». L'autore dell'annuncio, Michael Savage, un ex-poliziotto, fu contattato da alcuni uomini d'affari di Atlanta interessati ad eliminare un loro socio, Richard Braun.

Per il contratto di morte Savage arruolò a sua volta un killer - Sean Trevor Doutré - che nell'agosto 1985 freddò la vittima designata e un suo figlio sedicenne mentre uscivano di casa. Savage, Doutré e i mandanti sono da tempo dietro le sbarre ma la famiglia di Richard Braun ha fatto causa anche a «Soldier of Fortune».

Con l'appoggio della federazione degli editori Usa, la rivista è difesa sostenendo di aver pubblicato l'«ambiguo» annuncio in ossequio alla libertà di parola sancita dal primo emendamento della Costituzione. Una difesa «garantista» che, invece, non si addiceva ai trucchi messaggeri e alla filosofia muscolare decisionista professata dalla rivista per i «Rambo

vano di casa. Savage, Doutré e i mandanti sono da tempo dietro le sbarre ma la famiglia di Richard Braun ha fatto causa anche a «Soldier of Fortune».

PER SCEGLIERE L'AUTO DEL CUORE, PUO' ESSERE UTILE USARE LA TESTA. ALFA 33 E SPORT WAGON. DA ACQUISTARE ENTRO IL 31/01/93. È UNA SCELTA INTELLIGENTE PER DUE MILIONI DI OPPORTUNITA'. Se desiderate acquistare Alfa 33 o Sport Wagon, ecco una buona occasione per partire in vantaggio: fino al 31 gennaio 93 ci sono L. 2.000.000 da usufruire in funzione delle vostre esigenze: condizioni economiche molto favorevoli, accessori di pari valore o supervalutazione della vostra auto usata. Informatevi presso i Concessionari Alfa Romeo. Alfa 33 a partire da L. 18.016.000 chiavi in mano*. Sport Wagon a partire da L. 19.159.000 chiavi in mano*. Concessionari Alfa Romeo. È un'offerta esclusiva dei Concessionari Alfa Romeo, non cumulabile con altre in corso e valida per le vetture disponibili presso la Concessionaria, ad esclusione delle serie speciali. *Non comprensivi della imposta regionale e provinciale di trascrizione.

Amato fa i conti con una risicata maggioranza Solo Altissimo gli dà piena collaborazione Il leader antiproibizionista se ne va pur confermando la stima per l'opera svolta

Riunione della sinistra di governo D'Alema illustra l'azione della Quercia Martelli non sbarrà la strada: «Bene, ma costruiamo un equilibrio migliore»

La bufera della sfiducia sull'esecutivo

Formica: funzione esaurita. Anche Pannella toglie il sostegno

Amato incontra Pannella, e raccoglie stima per la «serietà», ma conferma il distacco. Incontra Altissimo, e ottiene fiducia. Ma poi Formica: «Il governo ha esaurito la sua funzione». In una riunione della Sinistra di governo, D'Alema spiega gli intenti della mozione di sfiducia pidessina. Martelli dice: bene, ma bisogna costruire un equilibrio migliore. Occhetto incontra Martinazzoli.

tanto debole, e non può durare a lungo, perché è sospeso in aria».

Dietro le posizioni di Formica - che come è noto ama assumersi talvolta il ruolo dell'anete - si muove probabilmente qualcosa di più profondo nei rapporti fra il Pds e il Psi, soprattutto quella parte del Psi che firmò a suo tempo il Manifesto per una sinistra unita di governo, e che oggi si identifica col fronte dei «dissidenti» del Garofano.

Sul documento (che elabora in cinque pagine le posizioni del Manifesto, accentuando l'urgenza di avviare una sorta di «unità d'azione» fra i gruppi parlamentari del Pds e del Psi) si è costretti a rivedere la discussione più recente sull'atteggiamento da tenere nei confronti di Amato, e sui modi e tempi di un superamento dell'esecutivo attuale.

C'è, nei «rinnovatori» socialisti, più di una perplessità sull'iniziativa del Pds. «Siamo rimasti sorpresi - spiega dopo la riunione Giulio Donato - Volevamo capire il significato vero dell'iniziativa di Occhetto. C'è il rischio che si tratti d'uno scivolone definitivo al governo che non prepara altre soluzioni. Oppure può tradursi in un rafforzamento dell'esecutivo. In qualcuno di noi c'è anche il dubbio che possa trattarsi di

una sorta di paracadute consociativo che il Pds offre alla Dc. Ma nonostante le perplessità i dissidenti socialisti non considerano chiusa la strada imboccata dai pidessini. «La mozione del Pds - ha spiegato infatti Claudio Martelli - ha due aspetti per un verso ha il significato di una volontà del Pds di uscire dalle secche di un'opposizione pregiudiziale, e in questo senso è un atto positivo. Dal punto di vista del metodo, «ovvero, non mi pare condivisibile». In sostanza, Martelli dice: se si avvia un processo di ricomposizione politico-programmatica che delinei possibili nuove maggioranze (i tre partiti della sinistra, ma anche forze laiche e ambientaliste) il problema

ROMA. Pannella incontra Amato, ricorda d'aver «sposato» il sostegno al titolare di Palazzo Chigi, ma ne elogia «la serietà politica», e si impegna a continuare la «discussione» col governo. Renato Altissimo, dopo un'ora e mezzo di colloquio col presidente del Consiglio, dichiara che il dottor Sottile è «il punto di riferimento più stabile che il paese ha oggi». Questo è quanto, in termini di incoraggiamento, ha raccolto in Giuliano Amato, nel giorno in cui il Pds metteva a punto le sue consultazioni con le opposizioni per la mozione di sfiducia costruttiva e Martinazzoli avvertiva che il

vero pericolo, per il futuro dell'esecutivo, è l'equilibrio precario, e in un'incalzante mutamento, del Psi.

Manco a farlo apposta, l'attacco più virulento a Palazzo Chigi ieri è arrivato da Rino Formica, uno dei capi del «rinnovatore» del Garofano, che dai microfoni di «Italia Radio» ha sentenziato: «Credo che si sia esaurita la funzione del governo Amato». Nel senso - ha spiegato poi Formica - che il governo «ha potuto assumere delle posizioni in stato di necessità per debolezza di un sistema politico», ma «un governo che si regge sulla debolezza del sistema politico è altret-

to un pericolo, per il futuro dell'esecutivo, è l'equilibrio precario, e in un'incalzante mutamento, del Psi.

to un pericolo, per il futuro dell'esecutivo, è l'equilibrio precario, e in un'incalzante mutamento, del Psi.

to un pericolo, per il futuro dell'esecutivo, è l'equilibrio precario, e in un'incalzante mutamento, del Psi.

to un pericolo, per il futuro dell'esecutivo, è l'equilibrio precario, e in un'incalzante mutamento, del Psi.

Grandi manovre nel Garofano: ora tutti chiedono un cambio al vertice Lo stesso Craxi avrebbe detto ai suoi: «Ma sì, ora me ne vado»

Amato vuole Martelli segretario Si farà l'assemblea socialista

Da Amato via libera per Martelli segretario alla prossima assemblea? Molte voci, nel Psi, dicono che questo è l'orientamento espresso nel summit segreto in Toscana dal presidente del consiglio. Grandi movimenti, dunque, in cui si inseriscono altre novità: anche la maggioranza craxiana chiede al segretario di passare la mano e vuole l'assemblea nazionale. E Craxi direbbe ai suoi: me ne vado...



BRUNO MISSERENDRINO

ROMA. L'assemblea nazionale? Prima novità, ormai nel Psi sono tutti d'accordo, maggioranza e minoranza, si deve fare e nei tempi promessi. Il cambio di segretario? Seconda novità, anche qui c'è un accordo pressoché generale. Craxi deve passare la mano, per il bene del partito. Ormai non lo dicono solo i martelliani, ma anche personaggi insospettabili, di solida fede craxiana. Dunque, grandi movimenti. Fino a qualche giorno fa l'assemblea nazionale era in forse e qualcuno faceva la conta sul numero di cui disponeva la maggioranza craxiana. Ora le cose stanno cambiando velocemente e alle due novità, frutto di una lunga serie di incontri più o meno segreti, se ne aggiungerebbero altre due,

non meno corpose. La prima è che lo stesso Bettino Craxi andrebbe confidando in queste ore ai suoi uomini di essere davvero pronto a lasciare alla prossima assemblea, la seconda è che Giuliano Amato, uomo chiave nella geografia interna del partito, avrebbe espressamente pronunciato il proprio placet all'ipotesi di Martelli segretario a breve scadenza.

Sulla disponibilità di Craxi a lasciare, interlocutori e avversari mantengono un doveroso scetticismo. Anche all'ultima direzione sembrava ineluttabile l'addio del segretario, uomini della sua maggioranza davano per scontate le dimissioni e poi il leader ha mutato rotta, dicendo «resisto». La disponibilità di Craxi a lasciare dave-

ro sarebbe ora il frutto di due fatti, da un lato la quasi annunciata indisponibilità della Dc a coprire il leader socialista nella sua battaglia contro l'autorizzazione a procedere, dall'altro lo sfaldamento della sua maggioranza che si è ormai convinta del cambiamento e che parla espressamente di nuova leadership. Pare che Martelli rispetto alla disponibilità di Craxi a passare la mano dica sempre «finché non lo vedo non ci credo». Però è vero che lo stesso Amato, in questi giorni, le cose per lui si mettono al meglio. In uscita dalla riunione della sinistra di governo Martelli ha confermato che dal summit segreto tenuto da Amato sabato in Toscana «sono venuti segnali ottimi». Le voci raccontano che, in quanto pare, in quella riunione il presidente del consiglio avrebbe detto ai presenti che per il Psi «la soluzione è Martelli segretario». Soluzione da attuare il più presto possibile, fin dalla prossima assemblea nazionale, che, avrebbe confermato lo stesso Amato, si deve fare secondo i tempi stabiliti e comunque entro la fine di gennaio.

Chi c'era alla riunione? C'erano molti dirigenti toscani, tra cui il segretario regionale

Chiapponi, il segretario di Arezzo, l'on Nencini, c'era Lello Lagorio, c'era Silvano Labriola, c'era Vito Craxi, c'era Valdo Spini che infatti ha criticato Amato. Era, comunque, qualcosa di più di una riunione «d'occasione». Uno dei partecipanti, il segretario regionale Paolo Chiapponi spiega che non è stato scritto alcun documento, ma ha confermato che ci si è trovati d'accordo nella necessità di imprimere una svolta decisa, fissando date precise. Chiapponi aggiunge una frase indicativa. «Il vuoto aperto dalle dimissioni di Craxi non può essere colmato con mezze misure o soluzioni transitorie, ma con un segretario che ricostruisca le basi del Psi e della politica socialista». Lo stesso Lagorio, craxiano di ferro, ha confermato l'indicazione del summit secondo cui era necessario discutere e attuare il cambiamento alla prossima assemblea. Qualcun altro ha detto di più. Ossa che Amato ha dato il suo placet chiaro all'ipotesi di Martelli segretario. Che il presidente del consiglio continui a rifiutare incarichi di partito è del resto noto da tempo e l'avrebbe confermato anche in quella occasione. La cosa meno chiara è come si concilia l'indicazione per Martelli segretario con le difficoltà che di



Giuliano Amato. In basso, Claudio Martelli

quasi a poco tempo potrebbe avere come capo del governo. Infatti qualcuno, come Tamburano non è del tutto convinto che queste siano le effettive intenzioni di Amato. Che molte cose ancora, quando il partito lo dicono espressamente anche Martelli e Claudio Signorile. E lo ribadisce la dichiarazione di Ugo Intini, che pure

L'INTERVISTA

«Amato sostenitore di Martelli? Potrebbe essere la chiave di volta per rilanciare il Garofano»

Del Bue: «Così il partito si salverebbe»

Amato sostenitore di Martelli segretario? «Potrebbe essere la chiave di volta per rilanciare il partito». Nel Psi si è allargato il fronte che vuole la sostituzione di Craxi? «Sì, ma quello del segretario è solo uno dei problemi. Insieme, bisogna definire una nuova politica ed una strategia per le riforme elettorali». Mauro Del Bue, martelliano, all'opposizione interna già dopo il 5 aprile, fa il punto sulla situazione nel Psi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un altro avviso a Craxi, la riunione «carbonara» di Orbetello, Amato che abbandona il segretario. Onorevole, Del Bue: ce n'è quanto basta per accelerare i tempi dell'assemblea nazionale socialista. Non le pare?

Non abbia a fare con la richiesta di un nuovo segretario? Tutt'altro. La questione morale c'entra, eccome. Quello che non c'entra nulla, è l'avviso di garanzia. Mi spiego la richiesta che Craxi passi la mano dipende anche dalle scelte che ha compiuto sulla questione morale. L'attacco ai giudici, il corsivo sull'Avanti, etc. Atteggiamenti che non possiamo condividere. Altra cosa, sono gli avvisi di garanzia. Insomma, non è che noi ci presentiamo come «non onesti», contrapposti ad altri, magari ammorati. No, non diciamo Craxi ha sbagliato. Su i giudici di Tangentopoli, come su tante altre cose.

Da quando al partito di questa assemblea - ormai, l'anno scorso - molte cose sono cambiate. Per esempio, Amato non fa più parte dei sostenitori ad oltranza del segretario.

Quindi lei non voterà per autorizzare i magistrati a proseguire le indagini? Non lo so. La questione ancora non è stata affrontata negli organismi di partito, né nel gruppo parlamentare. Poi bisogna vedere le carte, leggerle, capirle. Non si può rispondere oggi a questa domanda.

È importante, certo. Ma il Presidente del consiglio non è l'unico esponente della maggioranza ad aver recepito la richiesta di cambiamento. Tanti altri, e parlo anche di personaggi di spicco, credo siano arrivati alla conclusione che è indispensabile il rinnovamento.

Torniamo al discorso che facevamo prima: molti, oggi, si stanno rendendo conto che Craxi ha sbagliato. La necessità di un cambio al vertice del partito è sicuramente diventata una priorità. Avverità nel Psi e fuori. E di questo mi sembra che tutti ne abbiano preso coscienza. Vede, però non si dice molto, dichiarandosi disponibili ad una nuova segreteria.

Ma Amato, il «delitto» designato, è uno di quei politici che sembrano in grado di spostare gli equilibri. E ora si parla di un Amato che potrebbe addirittura sostenere Martelli segretario. Che ne pensa?

Che cosa vuol dire? Che quello del sostituto di Craxi è uno Ma solo uno, di tre problemi che vanno aggrediti contemporaneamente.

È un'ipotesi che ho letto anch'io sui giornali. Alcuni danno quest'interpretazione della riunione di Orbetello, altri «leggono» diversamente i discorsi fatti in quell'incontro. Io dico questo sarebbe molto importante se Amato e Martelli trovassero un'impostazione comune.

E quali sono? Del cambio al vertice, si è detto. Che però deve essere legato all'elaborazione di una nuova linea politica. E deve essere legato ad una scelta chiara in direzione della riforma elettorale. Ecco questi tre argomenti non possono essere disgiunti.

Importante quanto? Beh, sarebbe la chiave di volta per il rilancio del partito.

Prima direva che il secondo avviso di garanzia a Craxi c'entra con la richiesta di un ricambio al vertice. Perché, le due cose non sono collegate?

Absolutamente no. A dicembre dell'anno scorso, in direzione, abbiamo espresso solidarietà al segretario. Per questa vicenda. E non vedo motivi per mutare atteggiamento.

Guardi, la democrazia interna viene limitata solo quando «non» si fanno le riunioni. Poi, ognuno, vede chi gli pare e dove gli pare.

CHE TEMPO FA

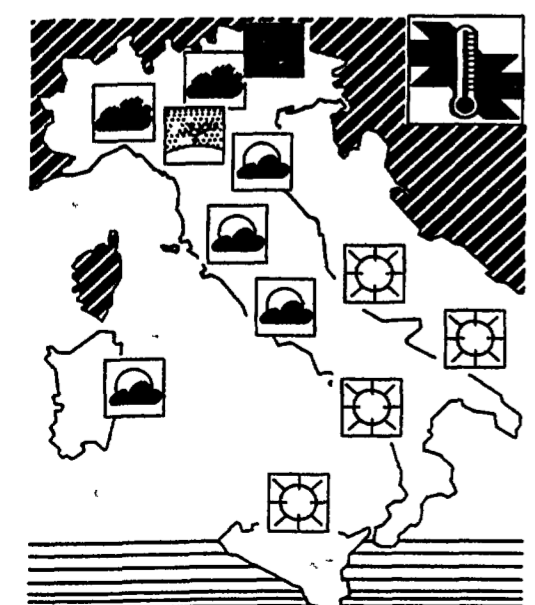


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

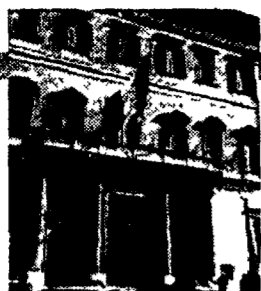
Table with weather data for various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Table with weather data for various international cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including 'Rassegna stampa', 'Governo: dopo Amato cosa?', 'Lega al Lega no?', 'Singeri grandi firmo', 'Saranno radiosi', 'Dietro il sipario', 'Musica: "Nove pezzi facili"', 'Cinema: il "Pittore" diventa un film', 'Rockland: La storia del rock', 'Dietro "Unità", il radiogiornale', 'Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c'.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes contact information for SIPRA and SP1.

Scontro riforme



Domani si riunisce la Consulta per decidere sui quesiti Il «verdetto» non dovrebbe esserci prima di venerdì Barbera: «Questa volta un no avrebbe un effetto destabilizzante» Il leader referendario diserta l'incontro democristiano sulle riforme

Referendum, la parola all'Alta corte

Segni rinnova la minaccia a Amato e non va al seminario dc

Ottimismo ma anche polemiche alla vigilia delle decisioni della Corte costituzionale sul referendum. Mario Segni rinnova il suo aut-aut al governo Amato («Se vengono bocciati i quesiti, se ne deve andare») e diserta il seminario dc sulle riforme. Commenta Augusto Barbera: «Stavolta sarebbe il no della Corte ad essere destabilizzante...». I 15 giudici in camera di consiglio da domani: il verdetto solo venerdì?

stema politico». E a chi definisce questa sua sorta come un'interferenza nelle decisioni dell'Alta corte il leader referendario ribatte: «Si tratta della semplice constatazione di un fatto oggettivo. La neutralità governativa mi sta bene finché c'è il referendum in campo. Se questo cade, la situazione si fa drammatica, cambia tutto il quadro». Ma non c'è allora nessuna fiducia nell'iniziativa del Parlamento? «È prigioniero - sostiene Segni - delle sue contraddizioni. In due anni e mezzo, dal primo deposito delle nostre firme, si sono avuti in materia di riforme solo la preferenza unica,

frutto di un referendum, e l'elezione diretta del sindaco in Sicilia. Faccio male ad essere pessimista?». Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera e rappresentante liberale nel comitato promotore, contesta il deputato sardo a proposito del governo. «L'adesione o meno ad una maggioranza governativa - scrive in una lettera - non può essere legata alle decisioni di un organo come la Corte e diserta la conferenza stampa. Segni non se ne preoccupa gran che e, per parte sua, non si fa vedere al seminario dei gruppi parlamentari dc sulle riforme, a tempo

nel pomeriggio alla Camilleucia. «Ogni decisione politica sulle riforme - spiega - può essere presa solo dopo il pronunciamento della Corte il giorno dopo, e non il giorno prima». E aggiunge polemico: «Le proposte istituzionali, comprese quelle del mio partito, assomigliano a un minestrone di cui cambiano gli ingredienti a seconda del fuoco che brucia sotto alla pentola». Si indispetta, Martinazzoli. «Non mi sembrano - osserva - le riforme molto intelligenti». Segni non pare preoccupato («Problemi con la Dc? Uno più uno meno»), al tempo

stesso non anticipa quale sarà il suo atteggiamento sulla mozione di sfiducia al governo annunciata dal Pds Ripete che, in caso di elezioni anticipate, presenterà una lista-manifesto aperta a tutti i cittadini, impennata sulle riforme.

Ma, in queste ore, l'attesa è tutta per la sentenza della Corte. Il dc Nicolò Lipari, giurista del comitato, insiste a dire che stavolta sono state accolte nei quesiti le osservazioni (scarsa chiarezza, ambiguità) che giustificavano la sentenza negativa del '91 insomma, sul piano tecnico-formale non ci sono più spazi per dire di no. È tutto espresso in fiducia che le pressioni politiche sui giudici, se ci sono, non facciano breccia. Alla Consulta, domani, l'esame d'ammissione dei tredici quesiti sarà una sorta di battesimo del fuoco per Francesco Paolo Casavola, il presidente eletto da poche settimane all'alto incarico. Casavola, nei «collegi» della vigilia, viene collocato nell'area democristiana, cui si assegnano anche Luigi Mengoni (che sarà relatore sul cruciale quesito del Senato), Cesare Mirabelli e Gabriele Pescatore. Cospicua la componente socialista, che

FABIO INWINKL

ROMA. C'è ottimismo, questa volta, tra i promotori del referendum alla vigilia delle decisioni della Corte costituzionale. Tut'altra aria da quella che si respirava due anni fa, allorché la Consulta bocciò i quesiti sulle leggi elettorali del Senato e dei Comuni, salvando solo quello per la preferenza unica alla Camera. Una sensazione che si condensa in una battuta di Augusto Barbera. «Adesso una bocciatura diventerebbe un elemento di destabilizzazione in una situazione di grave crisi. L'altra volta era tutto l'opposto. Il via libera al referendum sarebbe stato un fattore dirompente del sistema, che non era ancora a questo livello di sfascio». Il vicepresidente della Bicamerale parla al termine di una conferenza stampa del comitato promotore, che ha rifatto il punto delle motivazioni giuridiche poste a sostegno delle richieste. Le illustrano domani alla Consulta i costituzionalisti Paolo Barile e Valerio Onida e, stavolta, non ci sarà il contraddittorio dell'Avvocatura dello Stato. Giuliano Amato ha tenuto fede al suo impegno di neutralità, assunto con gli esponenti del patto 9 giugno al momento della formazione del governo. Ma Mario Segni incalza. «Se la Consulta - ribadisce - darà un giudizio negativo, l'unica strada per far sì che il Parlamento vni le riforme è che vi sia un nuovo governo. Potrebbe presiederlo lo stesso Amato, purché assuma nel suo programma la riforma del si-



Achille Occhetto Mino Martinazzoli

Un colloquio definito «utile» in cui si è parlato anche del governo. Si dei deputati pds alla sfiducia

Occhetto incontra il leader dc: «Ecco le condizioni per la riforma»

Incontro tra Occhetto e Martinazzoli, ieri alla Camera, prima che il leader dc intervenisse al seminario del suo partito sulla riforma elettorale. «Gli ho detto a quali condizioni per noi si può raggiungere un accordo», ha dichiarato il segretario del Pds, ribadendo la scelta per un sistema uninominale maggioritario a doppio turno. «Altrimenti, si va al referendum». Ma nel colloquio si è parlato anche del governo...

Il segretario si dice preoccupato «Il referendum è una sciagura e per Amato il Psi è un problema»

Martinazzoli ai suoi «Meglio accettare l'uninomiale maggioritario»

La Dc sceglie l'uninomiale e la maggioritaria, con robusta correzione proporzionale. Aprendo il seminario dei gruppi parlamentari, Martinazzoli spiega che «il referendum sarebbe una sciagura, per evitarlo e salvare un po' di proporzionale dobbiamo accettare l'uninomiale». Preoccupato per il governo, il leader dc abbandona Craxi al suo destino: la Dc non lo difenderà in Parlamento.

ROMA. Mino Martinazzoli compare all'improvviso alla Camera poco prima delle 15, reduce da una riunione con Gava, De Mita e il capogruppo dc Gerardo Bianco. Con i giornalisti ripete una battuta già registrata per «Mixer»: la mozione di sfiducia del Pds? Forse i rischi per Amato vengono più che altro dal Psi. «Poi se ne va, annuendo a chi gli chiede se sta per raggiungere la Camilleucia, dove è previsto il seminario dei parlamentari scudocchi sulla riforma elettorale. Invece Martinazzoli sale al terzo piano dei gruppi parlamentari e infila solennemente la porta del gruppo del Pds nell'ufficio di Massimo D'Alema c'è ad attendendolo Achille Occhetto. Un incontro non ufficializzato, ma che non poteva nemmeno restare troppo segreto», scherzava poi il leader della Quercia. Un colloquio deciso dai due leader in un momento cruciale della situazione politica, alla vigilia del pronunciamento della Corte sul referendum, e di una settimana di fuoco, in cui si capirà se il Parlamento riuscirà a passare dalle parole ai fatti sulle riforme, e forse anche se sopravviverà o meno il governo Amato. Di tutto ciò hanno parlato Occhetto e Martinazzoli, anche se il riserbo, dopo quasi un'ora di colloquio, è forte. Fortissimo quello del segretario dc, che si limita a definire «utile» l'incontro. Meno rigido quello del leader della Quercia. «Ho voluto incontrarlo prima della Camilleucia - dice Occhetto - per porre le condizioni sulle quali per noi è possibile lavorare proficuamente, altrimenti non resta altro che il referendum». Il segretario del Pds ha aggiunto di aver apprezzato l'editoriale di Martinazzoli pubblicato ieri sul Messaggero, che ribadiva la scelta del leader Dc per una legge maggioritaria, con equilibrio proporzionale, centrata sull'obiettivo politico di ridare agli elettori il potere di indicare le maggioranze e i governi. Occhetto è sta-

È stata, comunque, un'altra giornata in cui l'iniziativa politica del Pds è stata un po' al centro del dibattito. Alla mattina l'idea della mozione di sfiducia unita alla proposta politica e programmatica di un nuovo governo è stata accolta positivamente dall'assemblea del gruppo alla Camera, dove l'ha illustrata Massimo D'Alema. Il capogruppo della Quercia ha giudicato «diffensiva» la presa di posizione del capo della segreteria politica dc, Castagnetti («non esiste una nuova maggioranza diversa da quella di Amato»). «Un politico responsabile - ha osservato - deve saper valutare le novità reali che maturano nel paese. Il consenso di questo governo è sempre più ristretto». È l'esponente dc, pur parlando di «allargamento» della maggioranza, si è dimostrato più interessato ad un confronto programmatico. La mozione, che conterrà una densa parte propositiva, sarà definita e presentata dai gruppi nei prossimi giorni, e secondo D'Alema potrebbe approdare in aula («a meno che non manchi prima un nuovo governo») a metà febbraio. In tempo utile, quindi, perché dalla prevista Assemblea nazionale socialista possa venire la «risposta» che l'iniziativa del Pds esplicitamente sollecita. D'Alema ha confermato che saranno cercate convergenze con le forze di opposizione, inclusa la Lega, ma che il confronto è destinato a estendersi alla maggioranza (in merito il Pri e la Lega hanno ribadito l'interesse per un supplemento del governo Amato, sia pure con la formula dei «tecnic»). Il presidente dei deputati leghisti Formentini ha indicato nuovamente Romano Prodi come possibile nuovo primo ministro. Un nome che non sembra pronunciato a caso la parte della Dc che vede di buon occhio un esecutivo a più ampia base parlamentare non nasconde di pensare all'ex presidente dell'In, e l'economista cattolico potrebbe non incontrare veti anche da Botteghe Oscure.

ROMA. «Sento di dover porre all'amicizia Segni in termini morali il problema del suo rapporto con la Dc», Mino Martinazzoli, dopo aver fatto allontanare i giornalisti ed essersi allontanato dal «chiudere bene la porta», lancia l'ennesimo ultimatum a Mario Segni. Non riesce a capire, il pensoso segretario della Dc, come mai Segni torni all'attacco proprio quando piazza del Gesù, e malincuore e contro voglia, sposa il sistema elettorale maggioritario e uninominale. Ma, soprattutto, utilizza la polemica contro Segni per indovinare l'amara pillola che sta somministrando - secondo le parole di un simpatico peone ombro, Michele Ciliberti - ad «un partito di pecoroni». «I pecoroni», su invito di Gerardo Bianco e di Antonio Gava, si son dati appuntamento alla villa della Camilleucia, fatta restaurare da Forlani, per un «seminario» sulla riforma elettorale. La relazione avrebbe dovuto tenerla Gava, ma un improvviso vertice all'ora di pranzo ha deciso altrimenti: dev'essere il segretario a «dare la linea». E nella Dc tramontata del dopo-5 aprile la parola del segretario non raramente viene messa in discussione. In pubblico, almeno. Così Martinazzoli, reduce da un incontro con Occhetto proprio sul lavoro della Bicamerale, attacca una relazione il cui successo può nascerne così non abbiamo scelte, dobbiamo appoggiare l'uninomiale. «L'argomento di Martinazzoli - è ancora Ciliberti a parlare - è che l'uninomiale «lo vuole il popolo», e dunque va bene. Ma il popolo voleva anche Barabba, no? La verità è che nessuno di loro ha il coraggio di fare una battaglia politica. Perché sanno di non essere credibili. Metà ha l'autorizzazione a procedere, e l'altra metà la sta aspettando». Clima poco entusiasta, alla Camilleucia incalzata dalla Lega dal referendum da Tangentopoli: dalla disoluzione del Psi, dalle inchieste di mafia i democristiani superstiti si guardano attorno e si affidano alla

retorica un po' pretesca del loro segretario. Che dipinge un clima da ultima spiaggia. Il difensore della proporzionale - spiega nevocando lo spettro degli ultimi giorni di Salò - mi sembrano quelli del ridotto della Valletta. Se noi scegliessimo questa strada, verremmo travolti». Poi aggiunge: «Il referendum è una sciagura perché la valanga dei «sì» sarebbe un fatto politico schiacciante, e cancellerebbe ogni traccia di proporzionale. Per questo è meglio salvarne almeno una quota modesta, accettando in Bicamerale il principio maggioritario, e far saltare il referendum che ci farebbe scomparire». Parole drammatiche ma anche portatrici di speranza. Perché non tutto sarebbe perduto. «Dobbiamo puntare - conclude Martinazzoli - a traghettare questo sistema verso il no. Dove continuerà ad esserci la Dc». Tocca a Leopoldo Elia indicare le linee della proposta dc, 60% di parlamentari eletti con sistema uninominale maggioritario, il resto con il sistema proporzionale e il recupero dei resti su base regionale, per consentire a qualche dc del Nord di entrare comunque in Parlamento. Il tutto in un turno solo. «Se il Pds - dice Canaco De Mita - vorrebbe i due turni per propri interessi di bottega. Ma non mi pare che sia ora». E poi Occhetto, che cambia idea ogni giorno e chissà che dirà domani, dovrebbe capire che con l'uninomiale la scelta è fra i partiti, tutti i partiti, e gli anti-partiti. Fra chi ha i baffi - aggiunge con un sospiro - e chi non li ha. E non serve fare come La Malfa: chi i baffi li è tagliati, e chi lo sa e non lo vota». Anche il presidente della Bicamerale sposa l'uninomiale e il maggioritario carico di riserve mentali. «Tutti saremmo proporzionalisti, se potessimo scegliere. Ma l'opinione pubblica è eccitata, gli è fatto credere che con l'uninomiale potrà scegliere. Contenti loro». La scelta della Dc - dovrebbe essere formalizzata oggi, e quasi sicuramente senza dissensi di rilievo - è

LA SCHEDA

Tredici quesiti in attesa di giudizio

Per i referendum, comincia il conto alla rovescia: domani infatti la Corte costituzionale si riunirà per decidere l'ammissibilità dei tredici quesiti e la decisione è prevista per venerdì prossimo.

Le consultazioni popolari finora ammesse dalla Corte sono state 24, 18 delle quali si sono effettivamente svolte. Altre sono state evitate in seguito alle modifiche apportate dal Parlamento al loro oggetto - anche se sole 6 referendum si sono conclusi con un esito positivo. Il primo referendum fu quello sul divorzio nel maggio 1974. Vinsero i No all'abrogazione della legge. Come vinsero i No, quattro anni dopo, nel referendum sul finanziamento dei partiti e sull'ordine pubblico nel maggio 81 su aborto (due referendum) ergastolo legge Cossiga sull'ordine pubblico, porto d'armi, nel 1985 sul taglio della scala mobile. I Sì, invece, vinsero, due anni dopo, nel referendum sulla responsabilità civile dei magistrati sul nucleare (tre quesiti) e sulla commissione inquirente, mentre nel giugno '91, nella consultazione su caccia e pesticidi non raggiunsero il quorum previsto dalla Costituzione, pur facendo registrare una maggioranza di Sì. La vittoria piena dei Sì si ebbe invece nel giugno 1991, nella consultazione popolare che aveva come oggetto l'abolizione delle referendenze multiple nelle elezioni per la Camera dei deputati.

Vediamo ora i singoli quesiti referendari - tredici, dicevamo - su quali la Consulta dovrà esprimersi. 1) «Volete che il Senato venga eletto con sistema uninominale maggioritario?». Questo in sostanza è il quesito sottoposto all'elettorato dal Corel (Comitato per la riforma elettorale) guidato da Mario Segni. Il referendum infatti, si propone di abrogare gli articoli 17, 18 e 19 della legge elettorale per il Senato e di approvare, così, all'elezione di tre quarti dei seggi (238 senatori su 315) secondo la regola inglese per la quale è eletto il più votato in un collegio mentre l'ultimo quarto (77 seggi) verrebbe assegnato distribuendo proporzionalmente i seggi su base regionale.

2) Il secondo referendum Segni si propone di estendere il sistema maggioritario - attualmente in vigore nei comuni con meno di cinquemila abitanti - a tutti i Consigli comunali. Alla lista più votata andrebbe il 50 per cento dei seggi, alle minoranze, i quattro resti.

3) «Volete che sia abrogata la legge del 22 dicembre 1956 n° 15 "Istituzione del ministero delle Partecipazioni statali"?». È il quesito con cui il Cond (Comitato per la riforma democratica), guidato da Massimo Severo Giannini propone di eliminare un ministero ritenuto «inutile». Con la riduzione dei ministeri operata dal governo Amato attualmente il ministero delle Partecipazioni statali è stato affidato ad interim al ministro dell'Industria.

4) Il secondo referendum Giannini ha come oggetto l'abolizione di una parte della legge sul intervento straordinario nel Mezzogiorno, proponendo di lasciar vivere solo gli interventi di sostegno alla crescita produttiva.

5) Il terzo quesito riguarda le nomine dei vertici delle banche pubbliche. Attualmente spettano al governo centrale. In particolare al ministero del Tesoro. Il Cond propone di abolire questo «diritto» allo scopo di eliminare la lottizzazione dei partiti.

Referendum radicali e degli «Amici della Terra». 6) Innanzitutto, si propone il referendum del 1977 contro il finanziamento pubblico dei partiti. Nella scorsa consultazione, i Sì ottennero il 43 per cento dei voti.

7) I radicali, inoltre, chiedono l'abrogazione degli articoli della legge Russo-Jervolino-Vassalli sulla droga che prevedono il carcere per l'uso personale di sostanze stupefacenti e quelle che definiscono la «dose media giornaliera».

8) Gli «Amici della Terra», invece, propongono di abrogare le norme che affidano al Servizio sanitario la prevenzione e il controllo dell'inquinamento, trasferendo nelle Usl i laboratori d'igiene e profilassi.

Referendum promossi dalle Regioni. Sono cinque, infine, i referendum chiesti da 15 Regioni. In essi si propone la soppressione del ministero della Sanità, di quello dell'Agricoltura e Foreste, dell'Industria e Commercio del Turismo e Spettacolo e del Dpr n° 616 del 1977 sul trasferimento alle Regioni di funzioni amministrative dello Stato.

Divisi verso i nuovi sindaci C'è anche il problema della parità tra uomini e donne nella rappresentanza

ROMA. Oggi a Montecitorio, alle 16 prende il via la maratona sull'elezione diretta del sindaco il voto finale è previsto per giovedì 21 gennaio. Ma il percorso della legge appare ancora tutto in salita. Sono ancora, infatti, tutti insorti i nodi su cui le forze politiche si confrontano ormai da oltre quattro mesi maggioritario fino a quanto (se fino a 10.000 abitanti come propone il testo uscito dalla commissione, o fino a 20.000 come propone un emendamento del Pds e voluto anche dal governo), il voto unico o disinqueto, il terzo candidato in ballottaggio. Ora, con emendamenti del Pds, si è aggiunto un altro argomento nella discussione tra le forze politiche: la parità tra uomini e donne. Una conferma, inoltre delle difficoltà è arrivata ieri dalla riunione del comitato dei nove della commissione Affari costituzionali. «Sui nodi politici non si è deciso nulla - ha concluso dalla riunione il presidente Adriano Ciaffi (Dc) - saranno i gruppi politici a definire la loro posizione in aula». A complicare ulteriormente il quadro ieri è intervenuta, l'anticipazione di un'intervista del ministro dell'Interno Nicola Mancino, che uscirà sul prossimo numero di *Polizia moderna*, il periodico ufficiale della polizia di Stato. Il ministro specifica la sua posizione e propone di rivedere globalmente i poteri del consiglio. Tra le novità che la legge potrebbe contenere, c'è quella relativa al riequilibrio dei rapporti tra i sessi come garantire le pari opportunità a candidati uomini e donne, dal momento che queste ultime continuano ad essere sottorappresentate nelle assemblee elettive. L'intento, è comune tra le forze politiche e sarebbe la prima volta che in una legge elettorale si introduce l'elemento delle pari opportunità. Ecco come un emendamento del Pds prevede di riservare alle donne una quota larga di candidature al momento della formazione delle liste, ma c'è un'obiezione di costituzionalità. «Più percorribile appare», ai commissari un'altra ipotesi, anch'essa indicata dai Pds e dal verde Bosato, esso prevede di consentire all'elettore anche una seconda preferenza, qualora sia per un candidato di sesso diverso. E ancora un'altra proposta: il sindaco al momento della scelta degli eventuali assessori fuori dal consiglio, garantisca la presenza di entrambi i sessi. Nella sua intervista il ministro Mancino sostiene che se in Parlamento preverrà la scelta dell'elezione diretta del sindaco, sganciata dalla sua maggioranza, se ne dovrà prendere atto. E il ministro avanza la proposta che il consiglio perda «qualsiasi funzione amministrativa attiva», potrà, invece, esercitare solo funzioni di indirizzo e controllo? Secondo questa ipotesi viene il governo verrebbero spostate sia la determinazione di imposte, tasse e tariffe sia il riparto delle risorse, oltre che l'attuazione del programma. «Cosa vuol dire - si chiede Franco Bassanini della segreteria del Pds - che il governo prepara un emendamento in base al quale il consiglio dà gli indirizzi e poi il sindaco fa il bilancio e se l'approva? Il rischio secondo l'esponente del Pds, è di insabbiare tutto. «Ci troveremo di fronte a un'ipotesi ultrapresidenzialista. Nemmeno nel comune di New York il sindaco eletto direttamente dagli elettori può approvare da solo il bilancio vorrebbe dire che ogni 5 anni si dà il potere e un uomo solo».

ALBERTO LEISS

FABRIZIO RONDOLINO



**Delitto Heymann
Verrà ascoltata
anche
Moana Pozzi**

La pomodiva Moana Pozzi (nella foto) sarà ascoltata dai carabinieri del nucleo operativo nell'ambito delle indagini per l'omicidio del «mago di piazza Navona», il tedesco Norbert Walter Heymann, chiromante e cartomante, ucciso con numerose coltellate e il cui cadavere è stato scoperto il 4 gennaio scorso nel suo appartamento in viale Trastevere. Un assegno dell'attrice è stato trovato negli effetti personali del «mago» e per questo motivo i carabinieri ritengono opportuno sentirlo per ampliare, eventualmente, la conoscenza del giro di persone che frequentava il tedesco assassinato. Gli investigatori hanno, comunque, precisato che Moana Pozzi era uno dei tanti clienti di Heymann che figurano nel tacuino degli appuntamenti che il «mago» aveva con sé e che i carabinieri stanno via via rintracciando ed ascoltando. Ma secondo gli uomini del nucleo operativo, la strada maestra delle indagini è in direzione della difficile identificazione di una persona che Walter Heymann avrebbe incontrato occasionalmente. Al più presto è anche previsto un viaggio degli investigatori in Germania per fare luce su quella parte della vita trascorsa da Heymann nel paese dove era nato.

Roma, i ladri visitano lo studio del ministro De Lorenzo

Gli agenti della Digos e della squadra mobile stanno indagando su una «visita notturna», avvenuta tra sabato e domenica, nello studio del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo al primo piano di uno stabile in via Barberis, a Roma. I ladri, dopo aver forzato il portone dell'edificio, sono entrati nella guardiola dove hanno trovato le chiavi di alcuni studi. Al primo piano sono riusciti a penetrare nello studio del ministro liberale dove hanno messo a soqquadro tutte le stanze. Il parlamentare si trova attualmente a Napoli ma alcuni suoi collaboratori hanno dichiarato ai funzionari della squadra mobile che a prima vista non mancherebbe nulla. «Tutti gli sconosciuti sono entrati nell'ufficio della compagnia aerea "air gabon", senza riuscire a trovare la cassaforte, accontentandosi quindi di oggetti pubblicitari. Successivamente sono passati nello studio di un avvocato. Nello stesso stabile ci sono anche gli uffici della direzione nazionale di "Rifondazione comunista".

Chiude per sfratto «Neuber» negozio storico di Firenze

Firenze ha perso Neuber, un altro dei suoi negozi storici, sopravvissuto intatto, dagli anni Venti ad oggi. La parola fine l'ha messa ieri mattina l'ufficiale giudiziario che ha consegnato agli attuali gestori lo sfratto esecutivo. Il negozio, su accordo delle parti, rimarrà aperto fino al 30 aprile prossimo per consentire lo smaltimento dei magazzini. Poi la chiusura definitiva. Sopravviveranno tuttavia l' insegna - scritta con gli stessi caratteri dal 1884, quando il negozio fu aperto da Helene Neuber, una signora svizzera che per prima fece conoscere ai fiorentini le delizie e il lusso della biancheria intima in seta e in cashmere - e gli arredi che risalgono agli anni Venti quando il negozio. Su insegna, mobili e lampadari pesa infatti un vincolo di tutela del ministero dei beni culturali.

Tangenti a Milano Assemblea dei cronisti giudiziari

L'informazione sull'inchiesta milanese sulle tangenti, fornita dai cronisti giudiziari, è completa, corretta e consistente. «Corriva» con un documento approvato in un'assemblea di cronisti al palazzo di giustizia. Nella riunione, convocata per esaminare le polemiche alimentate da alcuni organi di stampa circa presunti «appiattimenti» della professione da parte dei cronisti giudiziari che seguono l'inchiesta sulle tangenti, sono stati discussi anche vari problemi della categoria costretti a lavorare in situazioni sempre più difficili. È stato anche letto un documento di solidarietà inviato dai cronisti giudiziari di roma.

Appello ai politici «No ai test obbligatori sull'Aids»

Le persone sieropositive, le associazioni di volontariato, i sindacati confederali invitano i politici e i responsabili della sanità pubblica a non introdurre norme per l'obbligatorietà dei test sull'Aids. Oggi si riunisce a Roma la Commissione nazionale lotta all'Aids e all'ordine del giorno c'è anche l'ipotesi di una revisione della legge 135, come aveva chiesto Amato lo scorso dicembre. Di qui l'allarme della associazione. Ieri la Lila e il gruppo Abele hanno diffuso un appello per scongiurare l'obbligatorietà del test. «Noi, persone sieropositive e sieronegative», si legge nel comunicato - «lanciamo un appello ai politici che hanno facoltà di decidere: non inserite nella legislazione italiana l'obbligatorietà del test contro l'Aids, rispettate il segreto professionale del medico vincolato al giuramento d'Ippocrate, non cedete a lusinghe demagogiche, foriere di facili successi personali quanto di ulteriori inutili sofferenze».

GIUSEPPE VITTORI

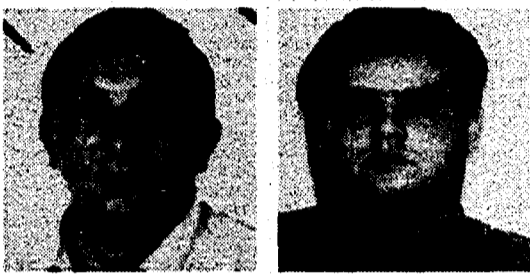
Quattro persone arrestate per gli omicidi di Giuseppe e Paolo Borsellino. Si rifiutavano di svendere alle cosche gli impianti della loro ditta di calcestruzzi

A luglio, dopo l'uccisione del figlio, il padre aveva raccontato tutto ai carabinieri. Gli atti furono trasferiti da Sciacca a Palermo e a dicembre è scattato il secondo agguato

Assassinati per aver detto no alla mafia

Agrigento, presi i mandanti: erano i soci dei due imprenditori

Volevano per un pugno di soldi l'azienda edile del loro socio di maggioranza. Ecco perché avrebbero ordinato l'omicidio di Giuseppe Borsellino, ucciso lo scorso dicembre a Lucca Sicula, in provincia di Agrigento. I carabinieri hanno arrestato i quattro soci della «Siciliana calcestruzzi» per omicidio e associazione mafiosa. Era stato assassinato anche Paolo, figlio di Giuseppe, titolare dell'impresa.



In alto, Calogero Sala e Paolo Palizzi. Sotto, Pietro Galifi e Mario Davila

RUOGERO FARKAS
PALERMO. Per aver detto «no» ai loro soci che volevano tutto e subito sono stati ammazzati. Padre e figlio morti per una piccola azienda di calcestruzzi che era tutto il patrimonio della famiglia. Niente racket, questa volta, ma i sistemi usati dai quattro imprenditori di provincia, arroganti e mafiosi, erano gli stessi di Cosa nostra quando chiede il pizzo o vuole entrare in società con i commercianti onesti. Storia di affari e sangue, a Lucca Sicula piccolo paese in provincia di Agrigento, dove il 17 dicembre scorso è stato ammazzato a colpi di pistola Giuseppe Borsellino, 54 anni, agricoltore, che aveva ereditato dal figlio Paolo, 32 anni - anche lui assassinato, lo scorso aprile - una impresa edile che non fruttava più come una volta.

Mafia e omicidio, estorsione e violenza privata sono le accuse per Mario D'Avilla, 27 anni, Paolo Polizzi, 29 anni, Pietro Galifi, 34 anni, e Calogero Sala, 42 anni, tutti di Burgio, arrestati ieri su ordine della procura antimafia di Palermo perché considerati i mandanti dell'assassinio di Giuseppe Borsellino. Sono loro i quattro soci dell'azienda che volevano ottenere la maggioranza e gli impianti con centosettanta milioni, una somma nidicola.

Quando Paolo Borsellino si accorge che gli affari andavano male, che i piccoli appalti andavano tutti alle ditte che riuscivano ad «agganciare» i politici dei comuni agrigentini cerca di vendere gli impianti della sua «Lucca calcestruzzi» e tratta con Stefano Radosta, assassinato lo scorso gennaio. Ma l'offerta è bassa e il giovane imprenditore si arma di coraggio e riprova costituendo una nuova società la «Siciliana calcestruzzi» con Mario D'Avilla e Calogero Sala (quest'ultimo è parente dei Borsellino e fratello di Antonio, un altro imprenditore assassinato). Forse ha trovato anche lui il filo diretto con gli amministratori che decidono sulle gare di appalto. Forse sono i suoi soci a fargli le promesse che lo convincono. Lo ammazzano con un colpo di pistola alla testa il 22 aprile, Paolo Borsellino. Sicari e mandanti? Sconosciuti.

Il padre, Giuseppe, prende in mano l'impresa. E allora capisce tante cose, si rende conto che il figlio gli aveva raccontato una storia vera di sporchi affari. Dopo l'ultima provocazione dei suoi soci, che volevano fare di testa loro e nonostante avessero la minoranza delle azioni si erano appropriati dell'azienda, va dai carabinieri per testimoniare. Dice agli investigatori che quel tale Radosta era un mafioso della famiglia del boss Carmelo Colletti di Ribera. Spiega che i suoi soci ottengono gli appalti utilizzando metodi mafiosi per condizionare i vari assessori. Racconta le minacce di morte: alla nuora, Vincenzina Puccio, hanno raccomandato «di non affidargli mai i nipotini perché con il nonno erano in pericolo di vita». E poi descrive quella scena violenta nello studio di un commercialista, quando Calogero Sala tentò di tirargli una sedia perché lui non voleva cedere l'azienda. Parla, il testimone. I carabinieri denunciano tutto, il 6 luglio, alla procura di Sciacca. Gli atti passano alla procura distret-

Preso il «mostro» di Aversa, confessa un secondo delitto

AVERSA. È durata poco la psicosi del «mostro» di Aversa (Caserta) dove venerdì scorso una studentessa, Maria Russo, del liceo classico locale (impiegata a part-time nel pomeriggio) è stata assassinata con 19 coltellate. Già la sera successiva al delitto gli investigatori avevano messo le mani su un giovane, 20 anni, detto all'uso di psicofarmacista ed in cura presso uno psichiatra, fidanzato con la vittima ritenendolo sospetto. Ed alla fine Raffaele De Stefano ha confessato di avere ucciso la ragazza in preda ad un rapus ed ha confessato di avere assassinato anche Giovanni Brignola, un omosessuale, ed ucraino ammazzato nella sua abitazione la sera del 23 dicembre scorso.

Ieri l'addio al giornalista Giuseppe Alfano assassinato dalla mafia nel Messinese. Il vescovo: «Barcellona alzati e cammina» Il sindaco ai funerali, ma in forma privata

MESSINA. Signor sindaco niente lutto cittadino, niente gonfiore per Beppe Alfano». Enzo Amato è seminascosto da una colonna. «Sono qui in forma privata, il lutto cittadino lo proclamiamo solo per casi eccezionali...». La morte di un cronista in terra di mafia, per il serafico primo cittadino di Barcellona Pozzo di Gotto non è dunque un caso fuori dall'ordinario. È in linea con i politici che da queste parti contano. Ai funerali del corrispondente de La Sicilia, ammazzato venerdì sera, brilla l'assenza del sottosegretario all'Interno Saverio D'Aquino. Eppure da queste parti lo si vede spesso, soprattutto in campagna elettorale o per curare gli interessi del suo collegio. Oggi non ha mandato nemmeno un telegramma di condoglianza ai familiari del giornalista.

WALTER RIZZO
L'informazione sull'inchiesta milanese sulle tangenti, fornita dai cronisti giudiziari, è completa, corretta e consistente. «Corriva» con un documento approvato in un'assemblea di cronisti al palazzo di giustizia. Nella riunione, convocata per esaminare le polemiche alimentate da alcuni organi di stampa circa presunti «appiattimenti» della professione da parte dei cronisti giudiziari che seguono l'inchiesta sulle tangenti, sono stati discussi anche vari problemi della categoria costretti a lavorare in situazioni sempre più difficili. È stato anche letto un documento di solidarietà inviato dai cronisti giudiziari di roma.

Finì (Msi): «Un altro giornalista ha ricevuto minacce di morte»

ROMA. Nel giorno dei funerali del giornalista Giuseppe Alfano (venerdì scorso) da killer della mafia a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina), un altro operatore dell'informazione siciliano, Mimmo Mollica, che ha collaborato ad alcuni inserti de «L'Unità», ha denunciato di aver ricevuto minacce.

LA STORIA Sfratto, riscaldamenti chiusi, scale segate. Ottantenne si uccide lanciandosi nel vuoto

E la storia di uno sfratto e di un anziano inquilino che muore gettandosi dalla finestra. A Roma, nel quartiere Prati, uno dei più eleganti quartieri della città. Il fatto è avvenuto intorno all'una di domenica notte. Ma le lettere si sfratto erano giunte qualche settimana prima, e da qualche tempo erano anche state smontate le finestre, tagliate le scale, interrotto il riscaldamento.

Roma, in un palazzo dell'elegante quartiere Prati Ricostruita la storia di una faida tra cosche che è costata 53 morti. Parla la prima pentita calabrese. Arrestati 24 boss della 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA. Per ammazzarsi si inseguivano per mezzo mondo. Non soltanto a Siderno. Istallati i due stati maggiori ma anche in Canada ed in Colombia dove erano stati prodotti i clan con stessi odi e stessi interessi. Nella guerra sono cadute 53 vittime: uomini, donne, ragazzi, perfino handicappati, perché l'obiettivo che avevano sia l'ndrangheta, ma informatissimo su tutti i retroscena, «mister X» che, dal suo diverso osservatorio, ha rifatto lo stesso racconto di «Miss Y». Insomma, una verifica incrociata. Ora della guerra si sa tutto. A raccontarla particolari raccapriccianti e lo svolgersi di al-

Parla la prima pentita calabrese Arrestati 24 boss della 'ndrangheta

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO
leanze, tradimenti, patti di sangue e giuramenti di vendetta, sarebbe stata una misteriosa donna. «Miss Y», la prima pentita della storia della 'ndrangheta calabrese. Precisa, netta, determinata «Miss Y», pare sia la vedova di uno dei morti ammazzati della guerra, ha snocciolato episodi, riscontri indicazioni più accertati. Accanto a lei, primo di rapporti con l'ndrangheta, ma informatissimo su tutti i retroscena, «mister X» che, dal suo diverso osservatorio, ha rifatto lo stesso racconto di «Miss Y». Insomma, una verifica incrociata. Ora della guerra si sa tutto. A raccontarla particolari raccapriccianti e lo svolgersi di al-

C'è la prima pentita della 'ndrangheta dietro il blitz contro i Comisso ed i Costa di Siderno, le «famiglie» della «faida dei due mondi». Miss Y ha svelato i retroscena della guerra di 'ndrangheta che ha accumulato 53 cadaveri. Tra gli arrestati un sottufficiale dell'Arma. Sullo sfondo, il fiume di dollari del traffico di armi e droga tra Locride, Australia e Canada. Gli O07 americani assistono all'operazione.

ROMA. Fuori di casa. Ma non come lo obbligava lo sfratto. No: giù dal quarto piano, fuori dalla finestra, all'una di domenica notte. Il vecchio l'hanno trovato sul marciapiede, un mucchietto di stracci pareva da lontano, il pigliama nocciola chiazza-to di rosso. A settantotto anni si muore anche così, a Roma. Per non cedere a uno sfratto.

C'è la prima pentita della 'ndrangheta dietro il blitz contro i Comisso ed i Costa di Siderno, le «famiglie» della «faida dei due mondi». Miss Y ha svelato i retroscena della guerra di 'ndrangheta che ha accumulato 53 cadaveri. Tra gli arrestati un sottufficiale dell'Arma. Sullo sfondo, il fiume di dollari del traffico di armi e droga tra Locride, Australia e Canada. Gli O07 americani assistono all'operazione.

tutto della procura distrettuale che ha firmato il blitz, la posta in gioco di questa cruenta guerra di 'ndrangheta che ha insanguinato la Locride ed i paesi dell'Australia e del Canada dal 1985 ai nostri giorni, era il controllo sul territorio. Per dominare i traffici leciti, commercio, industria, appalti pubblici; e quelli illeciti, droga e traffico di armi, anche da guerra. Controllo su un mare di quattrini in dollari.

Allarme smog



E se provassimo a disinventare l'intoccabile automobile? Lo sogna il ministro Ripa di Meana, lo propongono ingegneri, giornalisti, ricercatori, architetti, ambientalisti. Niente traffico né incidenti, ma che fine fanno le tute blu?

Lenti lenti verso un Duemila senz'auto

E se provassimo a disinventare l'auto? E se per migliorare la qualità dell'aria e della vita, per non dipendere dai responsi delle centraline di rilevamento antisogno, per aumentare la velocità di trasporto, pretendessimo «città senza auto» come sogna Carlo Ripa di Meana e propongono Colin Ward e Wolfgang Zuckermann in due libri da poco giunti in libreria? La cosa si può fare. Basta crederci.

stera ci protegge dai raggi ultravioletti. Vi siete mai chiesti cosa succederebbe se anche i 4 miliardi di persone che abitano nel Sud del mondo si regalarono una o due auto per famiglia?

raggiunto la quinta generazione, l'auto è rimasta sostanzialmente quella di Daimler e Benz?

che i civilissimi norvegesi pagano per entrare nelle loro principali città: Oslo, Bergen, Trondheim. O come il contributo che gli stessi versano allo Stato ogni volta che percorrono una nuova strada, fino a totale copertura delle spese.

Il Presidente del Gruppo Giuseppe Chiarante e i senatori del Pds prendono parte al dolore di familiari, compagni e amici per la scomparsa di...

PIETRO GRECO

ROMA. E se provassimo a disinventarla? Siamo parlando proprio di lei. Della nostra cara, fedele, bella automobile. Ma chi osa dir male dei lei, l'intoccabile? Proprio mentre, per giunta, quei sadici dei nostri sindaci ce la concedono così contigoc?

inglese, Colin Ward, che per la «Eleutheria» ha pubblicato un libretto breve e denso, dal titolo inequivocabile, «Dopo l'automobile». Ed un ricercatore americano di origine berinese che lavora a Parigi, Wolfgang Zuckermann, che per i tipi della «Luz» ha dato alle stampe un libro gemello, con il titolo che è anche il programma: «Fine della strada».

Freedom to go. Libertà di andare. A piedi. Insomma, progettiamo di disinventare l'auto-motore. E, come prima assaggio, cacciamola via dalle città. Facile a dirsi. Ma lo è altrettanto a farsi? Cominciamo coi problemi occupazionali.

Non possono essere mica trascurati, visto e considerato che l'auto è la più grande attività manifatturiera del mondo. Quella dell'auto è un'industria in difficoltà, riconosce persino The Economist (17 ottobre 1992). Nel suo massimo mercato, gli Usa, ormai si producono 13 milioni di auto all'anno. Erano 16 nel 1986. E anche in Giappone, la nuova culla delle quattro ruote, la produzione rallenta. Ma è davvero un'industria bolita dalla sua stessa incapacità di innovare, come sostiene Wolfgang Zuckermann quando fa rilevare che mentre la costruzione degli aerei è passata attraverso tre generazioni e quella del computer ha

faccia dell'individualismo tatcheriano. Ma, inseguendo quei due, ci siamo accorti di essere andati troppo lontano. Meglio fermarci al presente. Mentre impariamo a disinventarla, l'auto, come facciamo a conviverci?

Trentatré. Tanti sono i suggerimenti elargiti da un analitico Zuckermann per sciogliere senza scatenare questo marionismo in piena crisi. Oh, nulla di astratto. Si tratta di accorgimenti concreti, talvolta minimi, già adottati qui e là per il mondo da autorità municipali e singoli cittadini con discreto successo. Beh, non li elenchiamo tutti. Ne ricordiamo alcuni. Come il biglietto di ingresso

che i civilissimi norvegesi pagano per entrare nelle loro principali città: Oslo, Bergen, Trondheim. O come il contributo che gli stessi versano allo Stato ogni volta che percorrono una nuova strada, fino a totale copertura delle spese. Poi ci sono i taxi collettivi, che da Ankara, al Cairo, a Los Angeles, passando per Napoli, nascono più o meno spontaneamente per ridurre costi e tempi di percorrenza. I «woonerfs», gli ostacoli al traffico, che hanno consentito a Delft, in Olanda, di azzerare la crescita del traffico cittadino. Poi, certo, ci sono piani anti-trafficco, come quelli di Bologna. O la chiusura del centro, come ad Amsterdam. Alla fine c'è la riprogettazione delle città. Con il ritorno alla polis greca: si vive, si lavora, si socializza intorno alla piazza. E quanto conta di fare l'architetto Vittorio Gregotti, che sta progettando in Ucraina il prototipo di ecopolis, la città ecologica. Un'anti-Chemobil, manco a dirlo, rigorosamente vietata alle auto. O come stanno facendo in corsa a Curitiba, la capitale del Paraná, in Brasile, dove in media un proprietario d'auto consuma il 30% in meno di combustibile.

Carlo e Maria sono vicini a Gianni Facchinotti che ha perduto per sempre suo padre. CARLO Milano, 12 gennaio 1993

La redazione dell'Unità di Milano partecipa con affetto al dolore di Gianni e della sua famiglia per la scomparsa del padre. CARLO FACCHINOTTI Milano, 12 gennaio 1993

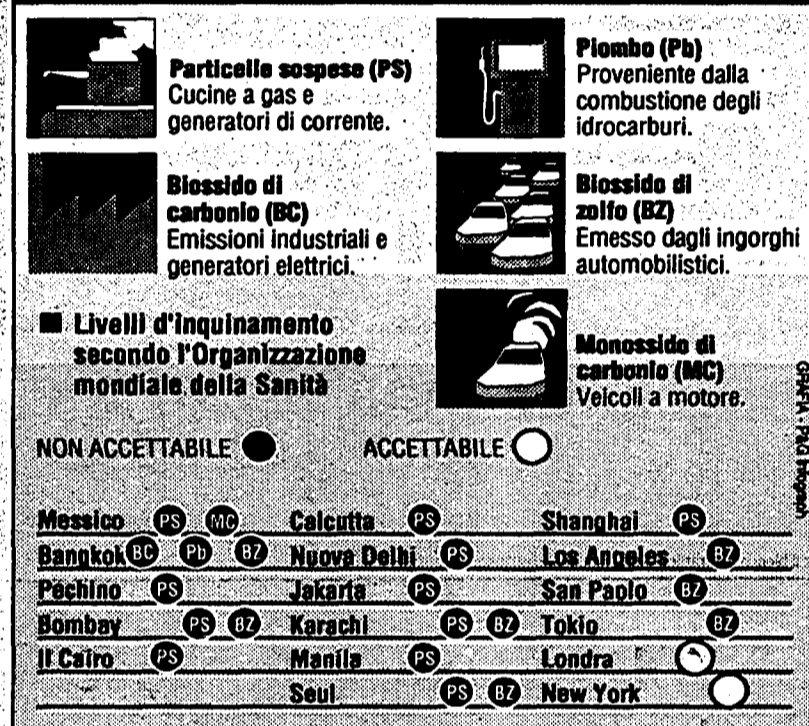
Inge Feltrinelli, Carlo Feltrinelli, la Casa Editrice Feltrinelli, le Librerie Feltrinelli, la Fondazione Feltrinelli sono affettuosamente vicini a Romano Montroni, carissimo amico di sempre e vice direttore generale e a tutta la sua famiglia per la morte della madre, signora. CLARA CHIODINI MONTRONI Milano, 12 gennaio 1993

La redazione fiorentina dell'Unità è vicina a Cesare Giorgetti per la scomparsa della sua cara MAMMA Firenze, 12 gennaio 1993

Novate Milanese, 12 gennaio 1993. Ricorre l'undicesimo anniversario della scomparsa di IVANO BUZZI. Lo ricordano, con immutato affetto e grande rimpianto, la mamma Gina, la moglie con i figli Rita e Andrea, il fratello, la cognata, il cognato, i nipoti e gli zii. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano-Ferrara, 12 gennaio 1993

Il Presidente del Gruppo Giuseppe Chiarante e i senatori del Pds prendono parte al dolore di familiari, compagni e amici per la scomparsa di ALDO BIANCHI. Ricordando la sua opera di dirigente sindacale e di partito e in particolare il suo impegno al Senato della Repubblica nella VI Legislatura. Roma 12 gennaio 1993

Le città più inquinate



L'INTERVISTA VEZIO DE LUCIA Urbanista

«L'Italia si ostina a perdere l'ultimo metrò»

Abbandonare l'automobile. Il grado di sopportabilità delle città italiane è arrivato ad una soglia di guardia. I nodi del vuoto assoluto di politica dei trasporti pubblici urbani sono giunti al pettine. Servono provvedimenti urgenti. Perché non dirottare sin da subito le decine di migliaia di miliardi destinati all'Alta velocità ferroviaria alla mobilità nelle città? Parla l'urbanista Vezio De Lucia.

oppure sarà sempre peggio. I provvedimenti non sono quelli delle tanghe alme o delle marmite catalitiche. C'è un problema di penetrabilità ormai dello spazio urbano da parte dei mezzi privati. Come dice giustamente Cederna, quand'anche le automobili invece di emettere veleni, emettessero aria balsamica il problema non sarebbe risolto. Non è solo una questione di inquinamento.

metropolitane a realizzare un'innervatura che riguarda tutto il territorio intorno. Da noi, invece, c'è il vuoto. E le nostre città hanno una struttura molto diversa da quella di Parigi e Londra, basata pensare alle vie ad imbuto di tanti centri storici...

ROMA. Prof. Vezio De Lucia, le nostre città soffrono, al rischio di arrivare ad un punto di non ritorno. Fino a quando potremo andare avanti con i provvedimenti «copripetite»? Cosa fare per salvarci?

Ed ora siamo arrivati alla resa dei conti. Sì. Ma la cosa ancora più drammatica è che questi problemi si continuano a non affrontarli. Faccio un esempio. Alta velocità ferroviaria: non c'è dubbio che anche sul problema del trasporto a lunghe distanze noi siamo indietro rispetto agli altri paesi. Però, se affrontare il problema dell'alta velocità significa prosciugare ogni altra risorsa utile per il trasporto su ferro, noi rendiamo

metropolitane a realizzare un'innervatura che riguarda tutto il territorio intorno. Da noi, invece, c'è il vuoto. E le nostre città hanno una struttura molto diversa da quella di Parigi e Londra, basata pensare alle vie ad imbuto di tanti centri storici...

A gasolio è meglio che con il carburante senza piombo? E i catalizzatori si esauriscono. Diesel, benzina verde e vetture elettriche. Miti e «spauracchi» del viaggiare ecologico

FERNANDO STRAMBAGI

MILANO. Blocco del traffico ieri a Milano e nei Comuni dell'area omogenea, in coincidenza con analoghi provvedimenti presi in altre grandi città. A far decidere lo «stop» ad una parte delle auto, il superamento del limite di biossido di azoto nell'aria di Milano registrato domenica dalle centraline.

ministero dell'Ambiente autorizza la vendita di carburanti con un contenuto di benzene del 3 per cento, quando negli altri Paesi della Comunità europea il limite massimo consentito è del 2,5 per cento. Allo stato dei fatti, comunque, c'è soltanto da sperare che pioggia e vento riescano a spazzare via dalle nostre città la cappa di smog e che un rapido aggiornamento (improbabile con la recessione in atto) del nostro parco automobilistico, messo in strada veicoli sempre meno inquinanti.

zionario dei tanto, da noi, maltrattati motori Diesel, il cui rendimento termico è migliore di quello dei motori a benzina, il che significa, già oggi, una riduzione sino al 30 per cento del carburante utilizzato per coprire una determinata distanza: meno consumo, meno inquinamento.

UNITÀ SANITARIA LOCALE TORINO II

Table with financial data for the local health unit. It includes columns for Denominazione, Entrate (Previsioni di competenza da bilancio, Accertamenti conto consuntivo), and Spese (Previsioni di competenza da bilancio, Impegni da conto consuntivo). Total revenue is 85.598.442.998 and total expenses are 79.557.687.458.

ecologia. NEL NUMERO DI GENNAIO: Tutto palestre. I migliori centri del benessere scelti nelle principali città. Ecotest: gli spaghetti. Normali, integrali e biologici: a confronto le 19 marche più diffuse. In regalo: la Green Pen. La penna in Mater-Bi biodegradabile. Il mensile dell'ambiente.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: pomeriggio di ogni martedì 12 gennaio; inizio ore 16.00; antimeridiana di mercoledì 13, pomeriggio di giovedì 14. Nel corso di queste sedute si voteranno gli articoli della p.d.l. per la elezione diretta del Sindaco.

10 Case/Vendita in località turistiche. AVVISI ECONOMICI. MONTECARLO FRONTIERA. Proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (0033) 93304040 - Fax (0033) 93306420.

MATERIALI PER UN NUOVO MERIDIONALISMO DEL PDS. Frattocchie 1 - 2 - 3 febbraio 1993. Seminario di formazione politica. Temi: - Regionalismo e federalismo nel Mezzogiorno - Mezzogiorno e diritti di cittadinanza - Sviluppo, intervento straordinario, sistema delle autonomie - Le proposte del Pds per il Mezzogiorno. Il seminario è rivolto ai gruppi dirigenti regionali del Pds del Mezzogiorno.

Nei prossimi giorni verranno pubblicati il programma e i relatori del seminario. È però necessario sin da ora comunicare le adesioni nominative presso la segreteria dell'Istituto Togliatti ai numeri 06/93548007 - 93546208.



Un modello di auto elettrica della Bmw

Allarme smog



Oggi si circola liberamente a Milano, Varese e Roma Bologna, altre 24 ore di «pari o dispari». Torino, si comincia Scade il termine per la presentazione dei piani del traffico Legambiente: «Denunceremo i Comuni inadempienti»

Inquinamento a corrente alternata

MILANO

Un po' di pioggia «regala» la tregua

PAOLA SOAVE

MILANO. Una leggera pioggia, un respiro di sollievo, e da oggi gli automobilisti milanesi possono tornare ad inquinare a tempo pieno. Il provvedimento che ieri ha bloccato per sette ore, dalle 10 alle 17, il traffico privato, è stato infatti revocato, anche se stasera sono convocati in Regione i sindaci di tutti i 35 comuni dell'area omogenea del milanese, dove la situazione rimane a rischio di nuove emergenze-smog. La revoca è stata decisa dal presidente della giunta regionale Fiorella Ghilardotti e dall'assessore all'ambiente Carlo Monguzzi, in quanto ieri a mezzogiorno i tassi di inquinamento erano rientrati sotto la soglia di allarme. Il biossido di azoto (NO2) si è infatti attestato tra la prima e la seconda soglia di attenzione, e, soprattutto, non si sono più registrati superamenti congiunti con il monossido di carbonio (CO) in più di metà delle centraline. A ripulire l'aria non ha però contribuito tanto il blocco del traffico (il miglioramento dei valori è stato registrato nelle ore precedenti all'entrata in vigore del provvedimento) quanto un piccolo rimascolamento dell'aria.

mentre in centro i veicoli erano comunque tanti: il carico-scarico merci, che riguarda soprattutto il centro, non viene colpito neanche dall'emergenza.

Decisamente più affollati del solito anche i mezzi pubblici. Per fronteggiare l'afflusso straordinario l'Azienda - trasporti municipali (Atm) ha potuto solo aumentare, con una decina di treni in più, le frequenze della metropolitana e delle principali linee di superficie. «Non si può - hanno spiegato - modificare e riorganizzare il servizio di 6 mila autisti in mezza giornata». Le accuse di improvvisazione e scarsa informazione si sono comunque incrociate tra i palazzi del potere: l'assessore al traffico del Comune di Milano, Letizia Ghilardotti, ha ribadito le sue pesanti riserve sulla validità del provvedimento deciso in Regione, scendendo tra l'altro che «molti sindaci dei comuni interessati lo hanno saputo solo oggi, come tanti cittadini» e che «fin da ieri era previsto il peggioramento delle condizioni meteorologiche». Il presidente della giunta regionale, Fiorella Ghilardotti, ha difeso il provvedimento, precisando che «la tutela della salute pubblica è comunque un dovere per la regione. Poiché Milano vive il problema dell'inquinamento ormai da molti anni ha aggiunto - ci sorprende la totale mancanza in città di un piano per la messa in atto delle misure di emergenza».

Al di là delle furiose polemiche tra i responsabili dei diversi enti locali che hanno accompagnato il provvedimento, occorre dire che tutto sommato i milanesi non sono venuti meno al loro tradizionale senso civico. Nelle prime tre ore le normali pattuglie in servizio della vigilanza urbana hanno fatto complessivamente 300 multe. Un campione su 27 aree cittadine particolarmente trafficate dice che appena un decimo delle auto fermate non erano in regola (e regolarmente i conducenti cascavano tutti dalle nuvole, non avendo sentito i notiziari della domenica sera), mentre le altre risultavano esseri dal blocco. Insospettabilmente elevata anche la percentuale di auto catalizzate in circolazione. La maggiore percentuale di infrazioni si è registrata tra le 15 e le 17. I più impazienti hanno anticipato da sé la fine del blocco, ma quasi tutti - cronometro alla mano come nell'ufficio di Fantozzi - hanno aspettato lo scoccare dell'ora fatale per precipitarsi nell'ingorgo sulla via di casa.

Per tutto il giorno i centralini di Comune e Regione sono stati assediati da richieste di informazioni e lamentele. Le telecamere della centrale operativa dei vigili hanno registrato un calo del traffico in periferia,

Sui ritardi degli amministratori comunali nella preparazione dei piani antismog interviene anche la Lega per l'ambiente che ha deciso di presentare al Tribunale di Milano un esposto denuncia. «Legambiente» accusa la giunta di «incapacità di governo delle emergenze», ma anche di essere «inefficiente e inefficiente» in quanto, mentre il sindaco Borghini rispetta il provvedimento di blocco della Regione e della Provincia i suoi assessori lo attaccano e boicottano apertamente. In realtà il sindaco Borghini smentisce anche di essere mai stato favorevole al blocco totale. Anzi, precisa di aver proposto al presidente della Regione «eventuali provvedimenti meno traumatici e meno penalizzanti per i cittadini di Milano e dell'hinterland». «Resto comunque dell'avviso - ha aggiunto - che l'unico intervento concreto per superare la ricorrente emergenza ambientale è il massiccio potenziamento del trasporto pubblico».

Un po' di vento, un po' di pioggia, e opla: il gioco è fatto. Rientra (in qualche caso la faccenda ha del miracoloso, per non dire altro) i valori dell'inquinamento, in città come Milano, Roma e Varese è stato annunciato il «cessato allarme» e sono stati revocati in fretta e furia i provvedimenti di blocco del traffico o di targhe alterne. Ma non è il caso che gli automobilisti tirino il fiato: proprio

pulita l'aria non lo è di certo. E non lo è, a maggior ragione, nelle altre città (da Modena a Firenze a Bologna) nelle quali i provvedimenti restano in vigore non si sa fino a quando, mentre a Bologna la «grazia» è prevista per domani (per oggi circola le auto con targa pari) e a Torino il «pari e dispari» comincia proprio oggi. Casi a parte quelli di Bari e di Napoli, dove le targhe alterne so-

no in vigore da mesi, anche se nessuno sembra essersene accorto. Tanto che nel capoluogo campano le (pochi) centraline funzionanti indicano valori tra la soglia di attenzione e quella d'allarme. Soglia ampiamente superata - secondo i dati raccolti domenica nella sua prima tappa dal Treno verde di Legambiente - a Torino, dove le polveri (che trasportano i famigerati idro-

carburi aromatici) hanno sfondato tutti i limiti. Proprio oggi, intanto, scade il termine fissato dall'ordinanza del ministro dell'Ambiente per la presentazione da parte di Comuni e Regioni dei piani del traffico. Legambiente annuncia denunce contro quelli («Praticamente tutti», dice l'associazione) che non li hanno presentati, o si sono limitati alle solite misure d'emergenza.



È irrespirabile l'aria di Milano, nonostante il blocco del traffico. Nella foto in alto un'insolita immagine di Firenze

FIRENZE. Appena un po' meno sconfortati del 17 dicembre scorso, quando il blocco del traffico anti-smog debuttò per la prima volta sulle scene cittadine, ma pur sempre disorientati, disinformati o furibondi, i fiorentini hanno sperimentato il divieto di circolazione più lungo e più severo che si ricordi da queste parti. Buona parte della città è rimasta chiusa al passaggio delle auto e per tutto il giorno: dalle 7.30 alle 18.30. Per ieri infatti era scattato l'allarme, l'emergenza peggiore. I dati delle centraline erano come impazziti. Biossido di azoto, monossido di carbonio e polveri sparse alle stelle. Già domenica era stato decretato un divieto, ma più morbido, con un inizio ritardato di un'ora al mattino e un'interruzione dalle 12.30 alle 14.30.

Ma intanto la salute dell'aria cittadina non accenna a migliorarsi. Oggi si replica con il blocco dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30, e per domani il sindaco ha nuovamente ordinato il tutto a piedi. Quattro giorni consecutivi senza auto, dunque, e non si sa quanto ancora potrà continuare. I meteorologi prevedono un leggero miglioramento del tempo, ma a partire da giovedì l'alta pressione potrebbe far ripiombare la città sotto la coltre di smog. «Andare avanti a bollettini di guerra non si può», cominciano a borbottare gli amministratori comunali. In queste ore si stanno facendo strada due ipotesi: o il blocco fisso due giorni alla settimana, che comunque permetterebbe ai cittadini di organizzarsi meglio, oppure le targhe alterne cinque giorni alla settimana. Una decisione dovrebbe essere presa entro qualche giorno, mentre i fiorentini si dividono in due partiti: quelli che si godono le strade finalmente libere e quelli che mugugnano. Il poeta Mario Luzi è fra i primi. Apprezza questa Firenze senza macchine, che ha riportato alla superficie il «tessuto di una civiltà», di una vita associata, collettiva che il caos quotidiano offuscava. Giorgio Van Straten, scrittore, è un po' meno entusiasta. «Non c'è dubbio - commenta - l'impatto visivo è molto bello, molto gradevole. Ma attenti alla retorica: le città mi piacciono vive, nel senso di città che funzionano».

Con il ricavato, stimato in duecento miliardi all'anno, si potrebbero attivare militari per un totale di 80.000 miliardi in dieci anni.

Ma c'è anche un altro fronte non da poco: quello dei riscaldamenti - solo in parte riconvertiti a metano, mentre gli impianti più obsoleti e inquinanti sono spesso proprio quelli degli edifici pubblici - e in generale dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e «pulite», dal solare all'eolico. Una legge in proposito c'è, ma ancora una volta ha subito la scure di Annibaldi - le commesse pubbliche di bus e filobus.

La roulette delle targhe Sotto le parole, niente

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Blocchi del traffico e targhe alterne. Tutto qui. Più in là, sindaci e assessori non sembrano capaci di andare. Eppure lo sanno - e lo ripetono come una giaculatoria - che sono solo palliativi, buoni al più per fronteggiare le emergenze più drammatiche e clamorose, come quella che i dati delle centraline di monitoraggio di mezza Italia (solo perché nell'altra mezza non sono state ancora installate) ci stanno mettendo sotto gli occhi in questi giorni. Eppure nella tanto vituperata (da molti sindaci e assessori al traffico) ordinanza del ministro dell'Ambiente di «suggerimenti» per far fronte in modo meno episodico (quando non ridicolo: a che servono tre ore di blocco, come a Roma, per giunta a metà pomeriggio?), all'inquinamento da traffico urbano ce n'è uno più di sessanta, molti dei quali realizzabili senza grandi spese né forti tratti, dalle piste ciclabili alle strade e corsie preferenziali per i bus, dallo sfalsamento degli orari di

scuole, uffici e negozi alla regolamentazione del carico e scarico delle merci.

Certo non con il sostanziale affossamento della legge Tognoli sui parcheggi, il cui fallimento è ormai ampiamente riconosciuto. Certo non con la finanziaria '93 che ha tagliato con un rigore che non ha riscontro in altri settori (quello dell'Alta velocità ferroviaria, per esempio, per la quale non si lesinano risorse e investimenti per migliaia di miliardi) proprio i finanziamenti per il trasporto pubblico urbano e metropolitano su rotaia. Alla fine si è riusciti a ottenere almeno la possibilità, per quei Comuni che già hanno un piano metropolitano, di avviare qual-

che cantiere nella seconda metà di quest'anno. Ma le cifre a disposizione restano bassissime, mentre crollano - lo dice Annibaldi - le commesse pubbliche di bus e filobus.

Reperire risorse non è impossibile. Lo dimostra la proposta messa a punto dal Pds - sulla quale verrà forse anche avviata una raccolta di firme - che prevede di destinare cinquanta lire delle tasse che già gravano su ogni litro di carburante a un fondo (da ripartire proporzionalmente tra le Regioni in base ai consumi) destinato proprio al potenziamento del trasporto pubblico.

IL RACCONTO

Veleni a mezzogiorno, ma il traffico va...

Milano, undici gennaio, prime ore del blocco degli automezzi per evitare un ulteriore aumento della nube pestilenziale di veleni che copre la città. Lo ha deciso la Regione, il Comune pare non del tutto d'accordo. E i cittadini, i maggiori interessati? Diversi, come era immaginabile, i pareri: vi è chi si vede intralciato nei suoi indigerabili spostamenti per ragioni di lavoro; chi si stropicia le mani esclamando: «Era ora!», chi, infine, alzando le spalle, decide di servirsi comunque della macchina: «Poi si vedrà».

Questi ultimi, i trasgressori, devono essere assai numerosi. Circolando, a piedi, nel centro cittadino, nelle ore dell'intervallo per il pranzo, gli effetti del divieto si notano a malapena. Forse, per la verità, vengono a mancare i consueti autocarri, furgoni, camioncini, non frangono certo di procedere baldanzosamente.

Milano, la giornata di uno scrittore Auto vietate? In centro non sembra «Grida» manzoniana e mille deroghe Con il cronometro a via Larga... E sotto il Duomo il tassista aspetta

MARIO SPINELLA di emergenza, sulla cui efficacia, del resto, anche tra i più competenti vi è dissenso. Figuriamoci un profano come me, che sa unicamente, come tanti altri tra i cittadini, che l'aria si fa davvero irrespirabile, e che gli acciacchi e le malattie, specie dei polmoni («del cuore?») aumentano vertiginosamente nelle stagioni di questo smog indotto!

Quì, a Milano, ci si mette anche il clima, notoriamente non certo dei più felici. In mattinata un cielo grigio, compatto, lascia precipitare uno stitiliccio continuo di gocce che non si sa se siano pioggia o umidità. Di certo,

sulla mano e sul volto, lasciano un segno di sporco, un odore non certo gradevole. E, appena varcato il portone, bisogna essere privi del tutto di sensi per non avvertire zaffate di gas combusto più o meno malamente, un'atmosfera pesante, malefica, che fa pensare alle paludi, o agli scarichi gravolenti delle fogne.

Intanto, seduto al tavolo di un self-service i cui finestroni si affacciano su piazza Duomo, ascolto i commenti di una coppia, né giovane né vecchia, che mi siede accanto. Milanesi lo sono di certo, di quelli che hanno lasciato la macchina a casa. Guardano il traffico che anche qui, zona quanto mai protetta, è semmai superiore agli altri giorni, a quelli «normali», e commentano le lunghe file di tassi fermi ai posteggi, nella previsione di una clientela che è venuta a mancare. Con l'ironia di una non cancellata civiltà meneghina e illuminata, giungono a una comune conclusione: «Sai che facciamo? - È lei che lo dice - Per andare a casa prendiamo un taxi, almeno noi. Per solidarietà con questi «lavoratori»».

ROMA. Che fughe, che corse pazzoza tra altre centinaia di automobilisti. Tutti con un unico scopo: arrivare, per l'ora del «coprifuoco», con la macchina in un'angolo della città dove poterla mollare e prendere un autobus o un taxi. Mica per andare a passeggio o a far compere. Semplicemente per arrivare in orario sul lavoro. La lotta contro lo smog, ieri a Roma, ha richiesto anche questo ed è un miracolo se non c'è stato, almeno fino a questo momento, qualche grosso incidente con morti e feriti, provocato proprio dal gran fuggone di chi stava in città e cercava di uscirne e di chi era fuori dal raccordo anulare e tentava di entrarci. Sempre più difficile, per noi poveri automobilisti, sono state le alternative di autobus o altri mezzi pubblici. Gli slalom nel traffico, nella Capitale, hanno avuto inizio con lentezza e metodicità già verso le 14.

Alle 15.30, infatti, scattava l'all. Ci siamo ridotti, insieme a molte migliaia di automobilisti, a percorrere alcune grandi zone di viabilità, negli ultimi venti minuti prima del blocco totale. Ne abbiamo davvero viste di tutti i colori. Sulla Cristoforo Colombo, due pulitori di vetro bosniaci (prima erano polacchi, poi cecoslovacchi, infine jugoslavi e ora solo bosniaci, appunto) all'altezza della Fiera di Roma hanno capito a volo la situazione e dopo una sommarna pulitura di qualche secondo, appena scattato il verde del semaforo, hanno fatto un salto all'indietro degno di miglior causa. Sono stati sfiorati (roba di qualche millimetro) da un'onda scatenata di automobilisti infelicitati che sono partiti a tavoletta con grande stridore di gomme. Sulla Via Labicana, dal Colosseo verso Termini, abbiamo visto un gruppo terrorizzato di giapponesi che abbandonava la strada a passo di carica. In Piazza San Giovanni, il solito gruppo di parroci e suore, non ha osato attraversare a lungo, nonostante che il verde del semaforo arrivasse almeno tre o quattro volte.

Mezz'ora al «coprifuoco» E Roma diventa Le Mans

WLADIMIRO SETTIMELLI

totali. Ne abbiamo davvero viste di tutti i colori. Sulla Cristoforo Colombo, due pulitori di vetro bosniaci (prima erano polacchi, poi cecoslovacchi, infine jugoslavi e ora solo bosniaci, appunto) all'altezza della Fiera di Roma hanno capito a volo la situazione e dopo una sommarna pulitura di qualche secondo, appena scattato il verde del semaforo, hanno fatto un salto all'indietro degno di miglior causa. Sono stati sfiorati (roba di qualche millimetro) da un'onda scatenata di automobilisti infelicitati che sono partiti a tavoletta con grande stridore di gomme. Sulla Via Labicana, dal Colosseo verso Termini, abbiamo visto un gruppo terrorizzato di giapponesi che abbandonava la strada a passo di carica. In Piazza San Giovanni, il solito gruppo di parroci e suore, non ha osato attraversare a lungo, nonostante che il verde del semaforo arrivasse almeno tre o quattro volte.

È stata dura anche per chi era alla guida. Proprio fino all'ultimo filo di gas. Il traffico, in generale, nell'ultimo quarto

d'ora prima dell'all, è diventato davvero una bolgia. Caotici intoppi e ingorghi su tutto il raccordo anulare, suoi raccordi per la Roma-L'Aquila, sugli «incincioli per la Nomentana e la Prenestina. Stessa drammatica situazione in senso contrario. Migliaia di auto tentavano di uscire in tempo e altre migliaia cercavano di entrare. Sono volati insulti, sberleffi e la gara nel superarsi a destra o a sinistra è diventata frenetica, pericolosa, angosciata. Le strade negli ultimi dieci minuti? Luoghi deputati per l'autoscontro. Proprio come al Luna Park. Sono stati sicuramente molti, anzi moltissimi, gli automobilisti che non sono riusciti ad arrivare dove avevano deciso di andare, prima del blocco totale del traffico. La tangenziale che porta dalla Nomentana alla Prenestina, è rimasta bloccata da un fiume di lamiere per più di quaranta minuti. Che sorte avranno avuto quei poveracci? Molte salate e macchine abbandonate per strada, o un po' di comprensione da parte dei vigili urbani? Chissà. Forse, oggi, si avranno notizie più precise. Ma che cavolo di vita è mai questa?

L'arcivescovo di Milano ha inaugurato ieri il «progetto spirituale» che la seconda rete trasmette ogni giorno tra il tg e le telenovela.

Riferendosi alla tempesta di corruzione che ha investito molti uomini politici l'alto prelato ha detto che soltanto ridefinendo i veri valori si può arrivare al «bene comune».

«Parliamo di etica, ce n'è bisogno»

Il cardinale Martini su Rai2 prepara la rubrica quotidiana del Papa

È cominciato ieri il «Viaggio nel vocabolario dell'etica pubblica», riflessioni in tv del cardinale Carlo Maria Martini. Tra il Tg2 delle 13 e le telenovela delle 14, la seconda rete della Rai ospita il «progetto spirituale» che sarà portato avanti, nel mese di febbraio, dal Papa. Non saranno, quelle di Giovanni Paolo II, riflessioni dal vivo, ma preghiere già registrate, ieri Martini ha parlato anche di «bene comune».

ALCESTE SANTINI



Il cardinale Carlo Maria Martini

ROMA. Di fronte allo scaldamento morale del Paese ed al pericolo crescente che il suo tessuto sociale possa sfaldarsi del tutto, appare come una costruttiva provocazione il «Viaggio nel vocabolario dell'etica» che il cardinale Carlo Maria Martini ha iniziato ieri dagli studi del Tg2 alle 13,55 per tre minuti con l'annuncio che lo proseguirà dal lunedì al venerdì per tre settimane. Una iniziativa inedita, molto stimolante e di grande attualità sia per il grande pubblico che per gli uomini che hanno il dovere di considerare la politica come servizio

per gli altri perché, come ha detto ieri nello svolgere la sua prima riflessione, nei grandi momenti di transizione come il nostro in cui mancano dei riferimenti validi per tutti è necessario intendere, per fugare la confusione che imperversa nel Paese, sul significato di alcune parole chiave come «bene comune, responsabilità, diritto, onestà, sincerità, realtà». È giunto il tempo di «cercare insieme di vedere che cosa significano queste parole» - ha detto l'arcivescovo Milano, noto biblista e studioso di etica politica, riferendosi alla tempesta di corruzione e di col-

lusioni che hanno investito molti uomini politici e le istituzioni - perché solo ridefinendo alcuni valori etici fondamentali è possibile ridare slancio alla politica intesa come attività mirante a perseguire il bene di tutti e non solo il vantaggio di singole persone, di gruppi, di lobby e di partiti.

Una delle espressioni che «siamo più di frequente» il bene comune - ha osservato il cardinale - «ma non sempre siamo d'accordo sul suo significato preciso». Ora è vero che il concetto di bene comune è proprio del pensiero cattolico e, in particolare, della Scolastica nelle sue diverse incarnazioni da S. Tommaso d'Aquino a Maritain, al Concilio Vaticano II che vi ha dedicato un ampio paragrafo nella Costituzione Gaudium et spes, alle più recenti encicliche pontificie come la Centesimus Annus. Ma è anche vero che il concetto è stato riproposto dalla cultura moderna e contemporanea, da quella che animò la Rivoluzione francese alla scienza politica che ha

dato vigore ai movimenti socialisti, comunisti e solidaristici giunti fino a noi anche se oscurati dalle storture e dalla crisi delle esperienze socialiste dell'est. Nondimeno il bene comune resta, al di là delle diverse interpretazioni secondo il cardinale, il massimo tentativo di una integrazione sociale basato sul consenso connesso al diritto di chi lo esprime a controllarlo e chi lo ha ricevuto. Perciò, chi è chiamato a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune, deve considerare «fondamentale lo spirito di servizio», secondo il cardinale, perché solo in tal modo ed unendo alla necessaria competenza «l'efficienza può essere resa «trasparente» o «pulita» l'attività degli uomini politici. In sostanza, non ci sarebbero state tangenti, né collusioni tra mafia e politica, né appalti pubblici truccati se fosse stato testimoniato con responsabilità, con onestà il bene comune.

Un'altra parola su cui è necessario tornare a riflettere - ha proseguito Martini - è «la

responsabilità» per poter dare giudizi corretti su comportamenti amministrativi, sociali, politici. La valutazione della responsabilità morale ci deve portare ad analizzare le «decisioni di fondo», ossia alle opzioni in cui si decide il senso complessivo dell'agire umano. E qui si pone il problema della «responsabilità personale e responsabilità collettiva» che deve portarci ad indagare nel complesso intreccio tra il privato ed il pubblico, tra il personale ed il politico per stabilire, nel caso dell'azione svolta da un uomo investito da una pubblica responsabilità, quale è stato il suo impegno per il bene, come lotta continua al fine di sconfiggere il male presente nelle strutture della società ed a debellare tutte le forme di ingiustizia esistenti, che penalizzano i ceti più poveri. La responsabilità morale, così intesa, è chiamata a svilupparsi nell'ottica di un impegno teso alla liberazione dell'uomo. Oggi parlerà di «ottimismo etico».



Raidue ingaggia don Gelmini Il sacerdote anti-droga sarà il conduttore del programma «Rock-café»

Don Gelmini, il direttore della comunità Insieme, sarà il nuovo conduttore del programma musicale di «Rock café» che da febbraio andrà in onda ogni settimana alle 22,15 su Raidue. L'annuncio è stato dato ieri dal direttore della rete Sodano. Intanto l'industria del sacro propone una singolare novità: il confessionale con aria condizionata e fax. Una novità che piace poco alla Chiesa. «Siamo al ridicolo».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dal 4 febbraio prossimo su raidue don Gelmini, il direttore della comunità Insieme, condurrà la nuova edizione di «rock café», il programma di raidue sulla musica e i problemi giovanili che andrà in onda ogni settimana alle 22,15. Lo ha annunciato il direttore di raidue Giampaolo Sodano sottolineando come la scelta del religioso sia stata decisa per le capacità specifiche di don Gelmini «che è uno dei più sensibili conoscitori del mondo giovanile e che ha sempre dimostrato oltretutto di essere sia un conoscitore della musica che un straordinario comunicatore. Questa scelta di raidue fa seguito ad una serie di iniziative che hanno visto la rete diretta da Giampaolo Sodano affidare a personalità del mondo cattolico (madre Teresa di Calcutta, per la quale è pronta una seconda serie di preghiere, il cardinale di Milano Carlo Maria Martini, che ha innanzi una serie di riflessioni quotidiane alle 13,55 in vista dei filmati concessi dalla tv vaticana su preghiere omele e discorsi del santo padre previsti in primavera), interventi e tribune. Sodano ha poi spiegato che don Gelmini non riceverà alcun compenso.

Intanto, mentre dalla televisione arrivano le novità «religiose», ci sono altre notizie piuttosto curiose sullo sviluppo «avveniristico» dell'industria del sacro. Sviluppo non sempre gradite dalla Chiesa. Come il confessionale in versione degna del duemila: comodissimo, attrezzato, ultratecnologico, dentro c'è installato addirittura il fax. È l'ultima scivolgente «trovata» di una azienda specializzata nel settore degli arredi sacri, la «Genulfex», già passata alla cronache per aver «pizzato» confessionali avveniristici - (termoregolamentazione, trasformabilità in mini-salotti) in mezzo Piemonte. Adesso i progettisti della ditta trevigiana vanno oltre e propongono la confessione «per telematica»: «uno» - degli

optional non ancora realizzato ma già in programma - annunciano dall'ufficio della cittadina veneta di Maser - è il fax. Ma è un «giallo»: in serata i responsabili della ditta hanno smentito l'esistenza di un progetto di confessionale con fax. La Caloi, altra industria nata in provincia di Treviso con filiali a Roma, Napoli, Torino e Palermo, non vuole essere da meno e lancia «Pordenone» quattro porte a vetro-camera sound-stop - recita lo scintillante depliant promozionale - porte costruite a sandwich, materiali fonoassorbenti, grata mobile, luci automatiche con apporata. Tra i numerosi accessori che garantiscono praticità e comfort, un modernissimo impianto di aria condizionata calda e fredda. «Pordenone è disponibile in rovere e in noce canaletto» - dice Michele Vitale, responsabile della Caloi a Roma - garantisce una perfetta coibentazione e ha soppiantato il modello precedente con ventola e porta baculante che consentiva l'aerazione. Proposte avveniristiche che fanno venire in mente la bellissima scena, surreale, della sfilata di moda ecclesiastica nel film Roma di Fellini. Ma le novità piacciono alla Chiesa? Non sembra sacerdoti responsabili non sono più disposti a tollerare ulteriori esagerazioni - dice don Giancarlo Santini, architetto, presidente della commissione per l'arte sacra della diocesi di Milano e membro del comitato scientifico di Koinè - le ditte che operano nel settore dell'arredamento sacro pensano che i confessionali siano un prodotto come un altro. Fanno la corsa a chi li attrezza di più, poi li presentano, li lanciano come fossero macchine, oggetti di piacere e di consumo. Hanno trasformare il confessionale in una cabina superaccessoria. Tutto ciò è ridicolo: la confessione è un sacramento e va celebrato in maniera sobria e dignitosa».

Il presidente del consiglio interviene con il ministro della Pubblica istruzione a un incontro per lanciare un messaggio antirazzista «Meno Manzoni e più Primo Levi», suggerisce il capo del governo che vuole liberare gli insegnanti da ogni vincolo

Amato «anarchico»: i prof inventano i programmi

«Bisogna che il mondo della scuola si dia da fare per sconfiggere il razzismo e l'intolleranza...»: così il ministro Rosa Russo Jervolino ha inviato il suo «messaggio» ai docenti e non-docenti d'Italia. E Giuliano Amato, durante la conferenza stampa, ha suscitato clamore, dicendo: «Bisogna svincolare gli insegnanti dai programmi. E invece di far leggere tre volte i Promessi Sposi, si potrebbe far studiare Primo Levi...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Meno Manzoni, più Primo Levi. E poi: basta con i programmi scolastici da seguire a tutti i costi, i professori dovrebbero essere lasciati liberi di insegnare ciò che vogliono... «L'idea non è originalissima, no: ma questa volta il parere è autorevole, la battuta viene da Giuliano Amato, presidente del Consiglio, nonché docente di diritto costituzionale. E, così, è nata la domanda: ma come il professor Amato vuole portare l'anarchia in classe, pensa di buttare a mare, addirittura, l'Alessandro d'Italia?»

Il capo del governo, ieri, con Rosa Russo Jervolino, ministro della Pubblica Istruzione, partecipava a una conferenza stampa, per illustrare un «messaggio» al mondo della scuola. L'invito, in sostanza, è questo: i docenti e tutti coloro che sono vicini ai ragazzi devono fare il possibile, per arginare il fenomeno dell'intolleranza e dell'antisemitismo. «Si è parlato molto, perciò, di «prevenzione» e di «educazione». Erano presenti, fra gli altri, anche Dario Tedeschi, vicepresidente dell'Unione comunità ebraiche in Italia (ha ricordato come sia in preparazione una videocassetta per ricordare l'eccidio delle Fosse Ardeatine), ed Enrico Modigliani. Prima, è intervenuta Rosa Russo Jervolino, che ha illustrato il suo messaggio (si chiama proprio così: «Messaggio del ministro della pubblica istruzione alle scuole»); poi, è toccato a Giuliano Amato. «Il presidente del consiglio ha detto: «La scuola può e deve fare molto. Oidio e ostilità sono frutto dell'«induzione» culturale e ognuno di noi, qualsiasi cosa insegni, può educare alla tolleranza e alla convivenza». Subito dopo, ha aggiunto: «Come docente, mille volte mi sono sentito dire da colleghi: «Ma io ho un programma da seguire, come faccio?». Bene, la soluzione è che ogni docente sia libero di insegnare quello che vuole. Altrimenti, spiegherà quattro volte i pensanti, è mai il nostro tempo, il ministro della pubblica istruzione deve liberare gli insegnanti dai programmi...».

Infine, «peniamo ai Promessi Sposi. Ha senso farli leggere agli studenti per tre volte, e poi lasciare fuori dalla scuola Primo Levi?». Dov'è lo scandalo? Probabilmente, non c'è. Nel pomeriggio, il ministro della Pubblica istruzione ha precisato: si è trattato di una battuta, un modo per dire: è ora che la scuola cominci ad occuparsi anche di ciò che succede in casa nostra e nel mondo. Giuliano Amato, però, deve aver dimenticato che, qualche tempo fa, la commissione istituita per rinnovare i programmi delle scuole superiori propose di «tagliare» dai libri di testo proprio lui, Alessandro Manzoni; allora, l'Italia, frastornata e stupita, si indegnò. Ne nacquerò polemiche infinite e ferocissime. Poi, non se ne fece nulla, la proposta fu ritirata.

«I «programmi» da eliminare? «Libriamo i professori, ha detto Amato. Perciò il ministro della Pubblica istruzione si dia da fare. Ancora una battuta? Ancora una piccola, pittoresca «forzatura»? Nel disegno di legge sulla riforma della scuola superiore - approvato nella scorsa legislatura dal Senato, in sede referent, e ora «in giacenza» - questa ipotesi è contemplata: vi si parla di autonomia degli istituti e, perciò, anche di una certa flessibilità nei programmi. «Amato non ha detto niente di rivoluzionario, non commentato tutti. Anche Dario Missaglia, segretario generale della Cgil-scuola, non si è stupito. Ha detto: «In fondo, dell'intervento di Amato ciò che più conta è il senso «politico». Si riscopre, cioè, che insegnare è una professione «sociale», per cui, indipendentemente dalla materia e dallo spunto da cui si parte, non si può prescindere dalle persone, da ciò che ci accade intorno...».

L'idea del «messaggio al mondo della scuola», del resto, è partita proprio dai sindacati e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, infatti, la suggerirono al ministro qualche settimana fa, durante un incontro nella sede del ministero. Ed ecco, adesso, questi quattro fogli spessi. Rosa Russo Jervolino, ieri, si è augurata che non faccia la fine della circolare emessa il 7 ottobre scorso, perché nelle scuole si ricordasse la deportazione degli ebrei. L'invito arrivò in tutti gli istituti, ma, salvo poche eccezioni, non fu raccolto.

LE REAZIONI

«Ma non buttiamo le vecchie materie»

ROMA. Brutalmente, la domanda è questa: è giusto lasciare perdere Alessandro Manzoni, per parlare in classe dei nazisti-skin?

Sorridono gli insegnanti, è divertito anche il professor Tullio De Mauro, docente di Filologia del Linguaggio alla «Sapienza» di Roma. Per prima cosa, dice: «Bello, mi fa piacere che Giuliano Amato scopra l'esistenza della scuola. Il suo, è stato un silenzio da primato. Ed pensare che, negli Stati Uniti, buona parte della competizione elettorale Bush-Clinton ha riguardato proprio i tagli e l'organizzazione del sistema scolastico...». Professore, e Manzoni? «Ecco, bisognerebbe incoraggiare il presidente del consiglio a parlare maggiormente di scuola. Altrimenti, rischiano di dire cose superficiali. Primo Levi si legge già molto. Il problema è la formazione critica,

che non si ottiene chiacchiereando a vuoto di razzismo, ma capendo le equazioni di secondo grado, sapendo, bene, un poco di chimica; studiando, bene, un poco di fisica. Il razzismo si sconfigge così, facendo bene scuola». E il mondo contemporaneo? E quello che ci accade intorno? «Si, bisogna insegnare anche a leggere il mondo contemporaneo. Ma questo è un risultato, non una materia di insegnamento. Prima, ripetuto, occorre l'educazione storica, la chimica, e, perché no?, anche Alessandro Manzoni».

Ed ecco alcuni insegnanti della scuola superiore. Allora, Manzoni è da buttare? E i programmi sono catene, da cui, come dice Amato, bisogna «liberarsi»? Tutti premettono: il problema è sterminato, complesso. Poi, si scopre che, in alcune scuole, di razzismo, di antisemitismo si parla molto, moltissimo.

Isabella Lucarelli insegna italiano e latino in un liceo scientifico di Roma (che si chiama Primo Levi). Spiega: «Per prima cosa, devo dire che, dove insegno io, di razzismo e antisemitismo si discute. Ma anche altri argomenti vengono affrontati. E spesso sono i ragazzi a sceglierli». El program-



Giuliano Amato



Tullio De Mauro

ma? «Io ne seguivo solo lo scheletro. In quarta, poi, quello di italiano è lunghissimo. Così, abbiamo deciso di non fare gli autori minori». E, scusi, non ci sono «sanzioni»? «Ma no, è una cosa normale. Certo, il problema esiste. Gli studenti arrivano all'ultimo liceo letteralmente nauseati dai Promessi Sposi. Una volta, eliminai Dante Alighieri. Era una classe del-

l'ultimo anno. Quando venne il giorno della maturità, il presidente della commissione d'esame si arabiò: ma come, non avete fatto Dante? Era furioso. Da allora, mi sono ben guardata dai riprovarci. Però, in generale, c'è una certa libertà. Dipende dai docenti. Per me, per esempio, è importante che i ragazzi riflettano su se stessi e così chiedo loro di leggere romanzi, dove il protagonista sia sempre un giovane...». E Grazia Sargentini, che nel liceo scientifico insegna latino e italiano, è lapidaria: «Non sono affatto d'accordo con Amato. Quest'anno, per il razzismo, i miei studenti hanno scritto temi, visto un film, partecipato a manifestazioni... La verità è che di ciò che ci accade intorno si parla, moltissimo. Ed è giusto che sia così. Io, il primo giorno di scuola, quest'anno ho detto: per questi giorni, leggeremo i giornali in classe e discuteremo, scegliete voi un argomento. E così è stato. La quarta ha voluto i nazis-skin e la quinta la manovra finanziaria di Amato. Ma un programma di massima è necessario. I ragazzi, infine diciannove, devono uscire dalla scuola sapendo leggere, scrivere e far di conto».

Napoli. Figlia di uno stimato professore universitario, la donna era fidanzata con un collega

Medico partorisce e occulta il bimbo morto «Ma io non sapevo di essere incinta»

Una donna partorisce in casa un bimbo già morto e nasconde il corpicino in un ripostiglio. Protagonista è un medico di una Usl napoletana, che aveva sempre taciuto ai parenti di essere incinta. Figlia di uno stimato professore universitario, Giovanna De Leo, 34 anni, in preda a forti emorragie, è stata portata in ospedale dal fidanzato, anch'egli medico. Arrestata, è ora piantonata dalla polizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Era incinta al nono mese, ma nessuno se ne era mai accorto. Neanche il padre, il fratello, il fidanzato, tutti medici come lei. Negli ultimi tempi, i suoi parenti si erano preoccupati per come la donna stesse ingrassando. Ma lei rassicurava tutti: quell'aumento di peso, rispondeva sicura, era dovuto semplicemente alla disfunzione tiroidea, una malattia che si porta appresso da quando era ancora adolescente. Così, Giovanna De Leo, 34 anni, dipendente di

All'ospedale «Loreto Mare», di fronte ad una diagnosi per nulla dubbia, Giovanna ha tentato di negare di aver dato alla luce un bimbo. Dopo circa un'ora si è decisa a confessare: «Si, ho partorito da sola, ma non sapevo di essere incinta», ha raccontato in lacrime ai medici. Giovanna è stata arreata con l'accusa di occultamento di cadavere: le sue condizioni (è piantonata dalla polizia nel reparto ginecologico del nosocomio), non sono gravi, se la caverà in una decina di giorni.

Una brutta ed oscura storia, maturata nell'ambiente della Napoli bene, sulla quale gli inquirenti stanno cercando di fare luce. Figlia di uno stimato professore universitario, Teodoro De Leo («Non capisco perché ha nascosto la gravidanza: avremmo accolto il bambino a braccia aperte»), Giovanna è fidanzata con un suo collega, Mario Piccoli, di 42 anni. L'uomo sostiene di

non aver mai saputo che la sua compagna aspettasse un figlio: «Domenica scorsa, alle 22,30, ho trovato Giovanna, che vive con i suoi genitori, in preda ad una crisi emorragica. Immediatamente ho chiamato un ginecologo di fiducia, il dottor Angelo Abbondanza». Questi, arrivato dopo circa mezz'ora, dopo aver visitato la donna, le ha chiesto se di recente avesse partorito. La risposta di Giovanna è stata perentoria: «Ma che scherza?». Il medico ha consigliato l'immediato ricovero della giovane in ospedale. Mario Piccoli, preso in braccio la fidanzata, l'ha portata al «Loreto Mare». Al pronto soccorso è bastato poco per appurare la verità: la donna aveva partorito qualche ora prima.

Lo stesso Eliseo De Leo ha riferito di non essersi mai reso conto che la sorella fosse incinta. Eppure, la sera del 31 dicembre scorso, Giovanna aveva accusato alcuni sintomi precisi: febbre alta e continue emorragie. Come mai, in una

casa zeppa di medici, nessuno è riuscito a diagnosticare il malore della giovane? O, almeno, a consigliarle il ricovero in ospedale?

Le indagini le sta svolgendo il commissario di ps di Foggia reale, Antonio Gambra. Ieri, per verificare se lo stato di gravidanza di Giovanna fosse realmente sconosciuto ai suoi familiari, il funzionario ha interrogato il padre, la madre, e il fratello della donna. Successivamente è stato ascoltato anche il fidanzato della partoriente, Mario Piccoli, per accertare sue eventuali responsabilità.

È stato Eliseo De Leo che ha portato il cadavere del bambino in ospedale: era ancora avvolto insieme con la placenta in una busta di plastica. In serata, il corpicino è stato trasferito all'Istituto di medicina legale della prima facoltà di Napoli per l'autopsia, che dovrà accertare a quando risalgono il parto e la morte.

Sequestro Ruba bimbo per riavere un credito

CATANIA. Luigi Di Benedetto di 38 anni, è stato arrestato a Francoforte (Stiracusa) da agenti di polizia di Caltagirone per aver sequestrato, un bambino di un anno, Luca Floridia, a scopo di estorsione. Maurizio Floridia, di 38 anni, di Caltagirone era stato invitato a cena da un amico e aveva lasciato nell'automobile il bambino che dormiva. Dopo cena Giuseppe Gulino, di 21 anni, amico di Di Benedetto, anche lui invitato a pranzo, aveva detto di dovere andare in paese per comprare dei farmaci e, messi alla guida dell'automobile di Floridia, con dentro il bambino, lo aveva portato in casa di Di Benedetto a Francoforte (Siracusa). Quest'ultimo ha tenuto sequestrato per un giorno Gulino e il bambino. Secondo quanto accertato dalla polizia il bambino è stato rapito per indurre Maurizio Floridia a restituire a Di Benedetto due milioni e mezzo di lire che gli doveva.

Farouk Kassam Emesso terzo ordine di cattura

CAGLIARI. Il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Cagliari, Mauro Mura, ha emesso un altro ordine di custodia cautelare per il rapimento di Farouk Kassam, sequestrato il 15 gennaio dello scorso anno e liberato nella notte tra il 10 e l'11 luglio scorso. Destinataro del provvedimento è un allevatore di Lula, Mano Asproni, di 34 anni, lulu, latente, accusato di concorso in sequestro di persona. Si tratta del terzo ordine di custodia cautelare emesso dal dottor Mura. Segue quello contro l'ex «prmlula rossa» del banditismo sardo, Matteo Boe, arrestato alcuni mesi fa in Corsica e contro il pastore Ciriaco Baldassarre Marras, arrestato il 26 novembre scorso. Secondo indiscrezioni, pare che Asproni compaia in una delle foto sequestrate a Boe, nelle quali sarebbe ritratta la zona della grotta-piragione.

Il ministro del Tesoro ha annunciato il lancio ufficiale: quattro miliardi di marchi la cui collocazione è guidata dalla potentissima Deutsche Bank

I titoli italiani avranno una scadenza di cinque anni. Oggi a Francoforte e Londra il «negoziato» per il prezzo: attorno al 7,5%. E comunque una goccia nel mare del debito

Un prestito in marchi... sulla fiducia L'Italia torna sul mercato internazionale, e la lira respira

Scatta l'operazione fiduciosa. Dopo due anni di assenza dai mercati internazionali, l'Italia chiede un prestito sotto la reggia della Deutsche Bank. Titoli per 4 miliardi di marchi a scadenza 5 anni e a tasso fisso (7,5%) per diminuire il costo del debito e rastrellare valuta pregiata. Sommessa sul cambio: più di costi non si svaluterà. Ira in rialzo. Barucci cerca di sedurre la City: le privatizzazioni sono un affare.

Sorrisi di soddisfazione. La prova dei mercati internazionali dopo la grande sconfitta della lira e con questa diplomazia economica italiana solo tre mesi fa, le bocciature delle istituzioni finanziarie mondiali delle politiche economiche perseguite, i declassamenti delle agenzie di

valutazione americane, il ritorno dell'Italia con una emissione di un peso ragguardevole sui mercati dopo quasi due anni di assenza (dal febbraio '91, quando Moody's avvertì che avrebbe declassato l'Italia) è vissuto come la dimostrazione dell'affidabilità delle manovre economiche e contabili di

Amato e i suoi ministri. Il fatto che Piero Barucci da ieri sera si trovi a Londra per cercare di convincere gli austeri e potenti merchant banker della City che le privatizzazioni italiane sono un affare ghiotto anche per loro, è solo un incidente di percorso giustificato dal ritardo con cui l'Italia si è mossa su

quella strada. Sotto la regia della Deutsche Bank viene lavata l'onta subita a settembre sugli stessi mercati. Difficile che le cose non vadano per il verso annunciato. Il problema è tutto di fiducia: fiducia che il debitore faccia la sua parte, fiducia soprattutto che la lira non subisca ulteriori tracolli. Chi può dire con sicurezza quanto varrà la lira tra cinque anni? In ogni caso, la lira ha subito raccolto e rilanciato l'operazione annunciata in contemporanea a Roma e Francoforte raggiungendo in serata quota 908 sul marco e quota 1479 sul dollaro contro le precedenti 923 e 1520. La prova sull'euromercato, con titoli che potranno essere sottoscritti da istituzioni finanziarie come da qualsiasi altro investitore, è una prova sulla tenuta del cambio: se la lira dovesse svalutarsi rispetto al valore al quale scatta il prestito, a chi sottoscriverà i titoli dovrà essere sborsata una somma superiore. Ciò sarebbe una *debolezza*, ma lo si saprà soltanto alla scadenza del titolo, cioè nel 1997. Se il cambio attuale sul marco ha un fondo solido o meno, visto lo smontamento dello Sme e il rischio svalutazione del franco francese, è ancora un dato assolutamente incerto. Visto che Amato non ritiene che la lira rientrerà rapidamente nello Sme, la trincea della moneta è ben lontana dall'essere sicura. Con l'euro-

prestito, Tesoro e Bankitalia fanno capire che per loro la lira ha toccato il fondo. «Ora ha detto Barucci - c'è una nuova parità di cambio particolarmente consistente sul marco». Gli altri motivi che hanno reso possibile l'operazione sono in successione le manovre economiche e finanziarie di fine d'anno, il contenimento del deficit pubblico per il ministro non messo in discussione dal buco degli introiti dalle privatizzazioni (7 mila miliardi), la curva dei tassi di interesse interni ormai «distesa». Un premio, dunque, «per la coerenza del governo dimostrata da tutto quello che è successo dal 23 dicembre in poi, da quando è stato ridotto il tasso di sconto».

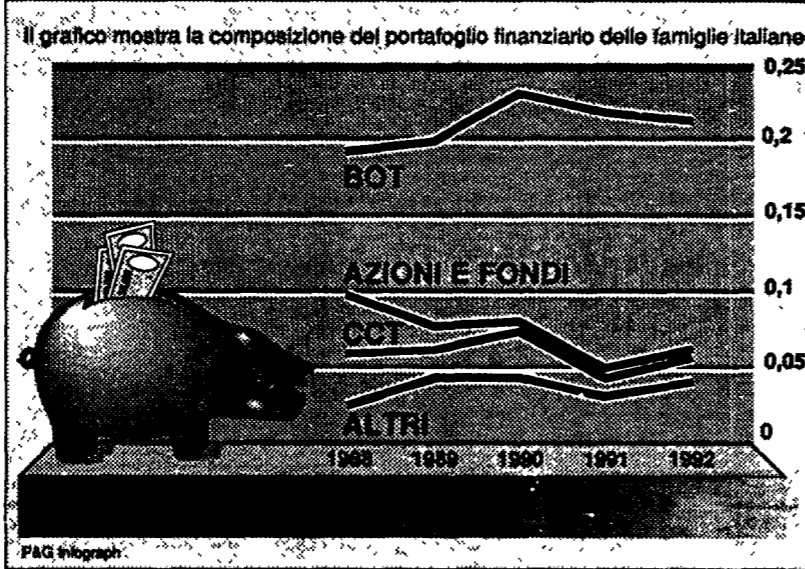
L'interesse dell'Italia è chiaro: indebitarsi in marchi (una volta deciso che sotto un certo valore di cambio lira-marco non si scende) costa meno che indebitarsi con i titoli in lire ad altissimo rendimento. Perché l'investitore europeo dovrebbe preferire titoli in marchi a rendimento più basso? Perché si scommette su una discesa generale dei tassi di interesse e nella psicologia delle aspettative pesa il fatto che il consorzio di grandi banche sia guidato dalla prima banca tedesca il che costituisce di per sé una garanzia. Il Portogallo emette titoli a tassi che superano anche il 20%, ma nessuno all'estero li compra.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

che si farà entro oggi a Francoforte e Londra. Il ministro delle Finanze italiane Reviglio lo ha già anticipato: tasso fisso del 7,5% con la durata quinquennale, un prezzo superiore di mezzo punto percentuale al rendimento di un titolo tedesco equivalente che paga il rischio Italia. È la prima *tranche* di una strategia del debito internazionale inaugurata dal governo Amato: per quest'anno il Tesoro prevede emissioni di titoli per un valore dai 10 ai 14 miliardi di dollari. Si parte con i marchi, a dimostrazione che ciò che conta per l'Italia è il rapporto lira-marco, ma, ha detto il ministro Barucci, «prevediamo operazioni in dollari, sterline, franchi francesi, yen». Dopo lo scossone valutario, l'Italia ha anche un disperato bisogno di valutare e aumentare il suo debito estero nella speranza, di diminuire, la sua dipendenza dal debito interno che costa molto di più.

C'è quasi aria di festa al Te-

I titoli in tasca degli italiani



Ciampi cauto: «Scelta giusta speriamo funzioni»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La strategia del debito internazionale prevede un altro appuntamento: lunedì prossimo i dodici ministri finanziari della Cesi riuniranno a Bruxelles per decidere sulla richiesta di un prestito di 8 miliardi di Ecu (14 mila miliardi di lire) dopo giovedì 1° invece avranno detto il segnale tecnico di via libera al governo italiano da ormai ben scantonato che la risposta sia positiva. I due prestiti serviranno per rimpinguare le casse del Tesoro e le casse della banca d'Italia assicurate a casa della crisi valutaria di settembre. Gli scopi per cui l'Italia raddoppia un prestito internazionale, al di là dei toni entusiasti con i quali vengono commentati da chi li ha decisi, non sono particolarmente edificati se è vero che fino a ieri si teneva una crisi finanziaria più meno generalizzata. E verche è cambiato il giudizio internazionale sulla politica economica italiana e che il duo Amato-Barucci raccoglie quel favore che il duo Andreotti-Casale non era riuscito a ottenere sul piano della diplomazia economica. Non è cambiata invece la condizione allarmante in cui si trovano le finanze nazionali. Accendere un prestito all'estero è confortante perché può essere ottenuto a condizioni migliori (cioè con tassi più bassi) rispetto a quelle del mercato interno. Indebitarsi, in ogni caso, significa sempre presentarsi sul mercato in condizioni di debolezza. Non è un caso che i commenti del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi si siano dilatati notevolmente da quelli successivamente entusiasti raccolti nei palazzi romani. Occorre che con i nostri comportamenti si riconquisti giorno per giorno la fiducia dei mercati: questo è un impegno che investe tutti gli italiani e non solamente i tecnici. La credibilità di un paese, infatti, è una questione generale.

Il governatore è comunque soddisfatto. Per la prima volta da mesi si è presentato al vertice dei banchieri centrali dei paesi industrializzati alcuni europei, che si svolgono ogni mese a Basilea con qualche problema in meno, col qualche

Ma nel 1993 il debito pubblico supererà sicuramente la soglia di 1.800 mila miliardi. I Bot vanno a ruba, in calo i rendimenti È una boccata di ossigeno per Amato

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. C'era molta attesa tra gli operatori in vista della prima maxi-asta dell'anno di Bot (20 mila miliardi di lire offerti, contro 18.250 in scadenza). A quanto pare i titoli sono andati letteralmente a ruba, consentendo un notevole ribasso dei rendimenti, un'ottima notizia per le esauite casse dello Stato. A fronte di un'offerta per 20.000 miliardi, infatti, la richiesta ha superato i 29.219 miliardi. I tassi netti si sono ridotti di quasi un punto per Bot a tre mesi (da 12,17 a 11,23%), di oltre un punto per quelli a sei mesi (da 12,09 a 10,95%) e per gli annuali di oltre mezzo punto (da 11,90 a 11,22%).

I rendimenti, dunque, sono tornati ai livelli di quasi un anno fa: per trovare un tasso inferiore all'11,23% segnato dai buoni trimestrali bisogna, infatti, risalire fino all'asta del 10 marzo '91 (con l'11,22%). Stesso rallentato per i semestrali che, in quell'occasione, furono stabiliti al 10,89%. Per i dodici mesi, invece, è stato toccato il livello raggiunto nel maggio '91. Al contrario, il picco massimo dei tassi del Bot era stato toccato nell'asta di fine settembre, immediatamente dopo l'uscita della lira dallo Sme. In quell'occasione i trimestrali furono aggiudicati al tasso netto del 15,74%, i semestrali al 16,13% e gli annuali al 14,76%.

I Bot sono stati tutti collocati presso gli operatori e la Banca d'Italia non è dovuta intervenire in nessuna delle tre categorie emesse. Forte ovunque la

richiesta, ma la durata più «gettonata» è stata quella di mezzo Bot semestrale che, offerto per 5.750 miliardi, ha ricevuto prenotazioni per ben 9.770 miliardi. Ha superato invece i dieci miliardi (10.521) la richiesta di titoli a scadenza trimestrale, offerti per 8.500 miliardi. Per quelli a più lunga durata, la domanda ha toccato gli 8.928 miliardi, contro un'offerta di 5.750 miliardi.

Una buona notizia, ma anche se la tendenza al ribasso dei tassi proseguisse non per questo le prospettive della finanza pubblica nel 1993 diventeranno meno cupie. Quest'anno, infatti, il Tesoro dovrà collocare una montagna immane di titoli del debito pubblico: circa un milione di miliardi di lire tra titoli in scadenza

di nuova emissione. E secondo alcune stime di autorevoli fonti bancarie, alla fine del 1993 lo stock globale del debito del settore pubblico supererà sicuramente 1,8 milioni di miliardi. Cifra cui si arriva sommando allo stock di fine '91 (1.484 mila miliardi) il fabbisogno del settore statale e degli enti locali (circa 170 mila miliardi), il costo della svalutazione della lira sui prestiti esteri in essere (che ammonterebbero così a 65 mila miliardi). Fanno in tutto alla fine del '92 1.660 mila miliardi, un debito che sale a 1.810 mila miliardi con i 150 mila miliardi di emissioni nette (di cui il prestito Italia in marchi, annunciato oggi, fa parte) previste dal decreto del Tesoro. Cifre da far tremare i polsi, anche perché c'è da fare i conti con mercati esten-

che comunque sono sempre assai scettici e restii a scommettere sulle sorti della disastrosissima Azienda Italia. Intanto, ieri è andata bene anche l'asta dei Buoni del Tesoro in Euroscudi, con richieste tre volte superiori all'offerta (2,76 milioni di Ecu contro 750) e rendimenti in sensibile calo (dal 9,30% netto di novembre al 9,09%). Un altro segnale positivo, mentre il Tesoro annuncia l'emissione di titoli di stato a medio-lungo termine per complessivi 4.500 miliardi di lire. Si tratta in particolare della seconda tranche dei Btp quinquennali di inizio gennaio per 1.500 miliardi; della seconda tranche dei Btp triennali di inizio gennaio per 1.500 miliardi; della seconda tranche dei Cct settennali di inizio gennaio per altri 1.500 miliardi.

Per la truffa di un remisier il tribunale ha deciso il sequestro cautelativo dei suoi beni Per Pastorino 10 miliardi di guai

MICHELE URBANO

MILANO. Per Carlo Pastorino, un agente di cambio che fu uno dei principi di piazza Affari con targa Dc, è un altro duro colpo. È a lanciarglielo è stato ieri il Tribunale che ha autorizzato il sequestro conservativo dei suoi beni personali fino a 10 miliardi. È vero che la storia contemporanea respinta la stessa istanza, presentata da alcuni clienti dell'ex procuratore d'affari Antonio Moisé, nei confronti della Sim, ossia la Società di intermediazione mobiliare «Pastorino and Partners», per beni del valore di 12,5 miliardi. Ma assieme ai beni, anche la credibilità personale dell'ex senatore dc viene ipotizzata.

In questa storia di finanza sporca dovrà ora dimostrare la sua estraneità. La vicenda nei piani alti della city scoppia come una bomba annunciata nel

novembre scorso. In realtà le spericolate e perdenti speculazioni di un remisier infelice, Giovanni Bazzani, si sarebbero sviluppate a partire dal 1986. Poi, forse insospettitamente da sussurri e voci, un cliente chiese conto dei suoi soldi. E il castello di bugie crollò lasciando intravedere solo un pauroso buco finanziario: l'equivalente dei crediti traditi.

Le cifre le fa il Tribunale che ieri ha respinto altre tre istanze di sequestro conservativo (su un totale disette per una cifra globale di 21,5 miliardi) presentate nei confronti della Sim per beni del valore di 6,5 miliardi. Rimangono, però, ancora tre istanze per 2,5 miliardi su cui il Tribunale dovrà pronunciarsi nei prossimi giorni.

La battaglia giudiziaria è in pieno svolgimento. Mentre avanti sul fronte penale l'inda-

gine a carico del remisier Giovanni Bazzani domani si svolgerà la prima udienza relativa alle richieste di fallimento contro Pastorino. Il quale abbozza e si arma di fair play: «Sono lieto che la magistratura abbia deciso in senso favorevole alla Sim «Pastorino and Partners». Ma cosa pensa dei provvedimenti che lo riguarda direttamente? «Per quanto si riferisce al sequestro sui miei beni personali, si tratta naturalmente di un provvedimento cautelare e confido che la decisione definitiva mi renderà giustizia. Mi addolora in ogni caso ugualmente molto poiché, alla fine di una lunga e onorata carriera, mi colpisce per atti falsi, truffe e manipolazioni compiute da terzi ai quali io sono completamente estraneo».

Soddisfatto, «naturalmente», Giorgio Gozzetti, amministratore delegato e presidente del-

la Sim. «È di grande interesse la motivazione dell'ordinanza perché afferma sia l'estraneità della Sim rispetto agli eventi riguardanti lo studio dell'agente di cambio Carlo Pastorino, sia l'inconcepibilità del sequestro conservativo, essendo impensabile che una Sim possa occultare o abusare del patrimonio proprio e di quello dei clienti».

Gozzetti non ha voluto parlare di possibili futuri cambiamenti nell'azionariato della Sim. Sottolinea però che «la decisione del tribunale è rassicurante per tutti i clienti che hanno continuato ad avere fiducia nella Sim». Sono stati pochi, anticipa, quelli che hanno voluto ritirare i loro soldi. «Anche il conto economico è migliorato rispetto al primo semestre del '92 e le perdite accumulate al giugno scorso sono state dimezzate». Comunque i colletti bianchi non si il-

ludano: non sono previste assunzioni dopo lo snellimento dell'organico deciso a fine '92.

Ma chi controlla la «sua Sim»? I soci che contano sono per il 47,24 per cento la Liguria Comissionaria (famiglia Pastorino) e per il 23% la Banca del Gottardo. Secondo quanto risulta dalle comunicazioni inviate alla Consob il 15 dicembre scorso, la «Liguria comissionaria» fa capo a Marco Pastorino, figlio dell'ex senatore democristiano. Gli altri soci della Sim sono la Banca del Gottardo con il 23%, la Banca popolare di Luino e Varese con il 5%, la Banca Mediterranea (4%), la Bnl bank (2%), il gruppo Italmobiliare (2%), il gruppo Fochi (8%), Roberto Tedeschi (1,5%), l'Acquedotto De Ferrari (1%) e Carla Pastorino (0,5%). E il Carlo numero uno? Sorpresa: personalmente possiede solo l'1%.

IL PUNTO

Pericolose virtù dei debiti esteri

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Ministro del Bilancio, Franco Reviglio, dice che se le banche non riducono i tassi d'interesse possono sempre fare come il governo: indebitarsi in valuta estera. Ma forse il pericolo di una nuova svalutazione nel 1993 è svanito? No, nemmeno per Piero Barucci. Ministro del Tesoro, che ha detto alla Camera di «augurarsi che la via crucis della lira sia finita», il che vuol dire che non ne è certo; oppure, il che è lo stesso, di non avere un piano di stabilizzazione a breve della lira.

Qui sta il mistero del prestito in marchi: se la Bundesbank ridurrà sostanzialmente i tassi tedeschi entro due-tre mesi, come sostenevano anche ieri diversi commentatori, perché indebitarsi oggi a tassi fra i più elevati che siano mai gravati sul marco? Un «normale» imprenditore, basandosi sulle previsioni, farà il contrario di ciò che gli consiglia Reviglio ed aspetterà. Tanto più che il cambio lira-marco potrebbe arrivare a mille lire dopodomani. L'incertezza che Barucci fa gravare sul futuro della lira non promette niente di buono. Visto da oggi, in questa prima metà di gennaio, il 1993 si presenta come un anno turbolento per due ragioni: 1) la svalutazione è tornata a svolgere un ruolo competitivo e pro-tezionista in Europa anche se nessuno lo dichiara apertamente; 2) coerentemente gli intermediari di Londra prevedono una nuova caduta del 15% per la sterlina mentre la destra francese, in caso di vittoria alle elezioni, abbandonerà con tutta probabilità la politica del «franco forte».

Barucci e Reviglio non credono a questi pericoli? Allora agiscano subito per far rientrare la lira nello SME cominciando, intanto, a trovare i mezzi per allineare i tassi interni italiani a quelli internazionali.

Lo scenario può modificarsi anche rapidamente ma a questo obiettivo manca proprio un contributo delle Autorità monetarie italiane. Non sarà il provento del prestito in marchi a modificare la situazione. Occorre sgonfiare il borbottone speculativo che grava sulla lira togliendo le protezioni di cui gode, fin dalla politica fiscale, la rendita finanziaria. Il primo tentativo di disintermediare le imprese, consentendogli di raccogliere risparmio a minor costo, si ebbe con i fondi comuni d'investimento che avrebbero dovuto gonfiare la Borsa e ricapitalizzare l'industria. Nessuno si chiede perché ciò non sia avvenuto e perché le SIM stanno subendo analoghe sorte. Eppure, lo sanno tutti: dare alle SIM i piani di risparmio azionario a spese del fisco significa buttare il denaro (denaro preso a prestito in marchi...) fino a che i BOT rendono il doppio o il triplo delle azioni.

Il contributo che correntemente il Tesoro può dare è disintermediare esso stesso rivolgendosi direttamente ai risparmiatori. Non certo indebitando i propri debiti sul mercato internazionale. Certo, ciò richiede un mutamento nello schieramento politico. Ma è l'unico modo per disinflazionare il bilancio e dare consigli più seri agli imprenditori.

Barucci: non c'è stato un partito della svalutazione

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È esistito davvero, nel tempestoso autunno monetario, un partito della svalutazione della lira, come sostiene Barucci - che tutti eravamo ancora vergini e ancora innocenti di quel che sarebbe successo non solo per l'economia italiana ma nell'intero sistema monetario europeo? Come dire: ogni ipotesi era lecita, quando ancora non sapevamo quel che ci sarebbe caduto addosso (eppure si era ventilato che persino l'Eni stava vendendo lire contro marchi. L'Ente smentì seccamente, ma giova ricordare l'episodio per dare il clima di quei giorni).

Convinto, on. Biondi? «Direi una bugia», ha replicato l'esponente liberale: «Se Barucci nega l'esistenza del partito della svalutazione, implicitamente ammette un comportamento degli operatori che non è stato adeguatamente fronteggiato». Non convinto, dunque Barucci spiegando che, piuttosto, «c'era un insieme numerosissimo di operatori che ritenevano opportuno cedere lire contro valuta». E se ne sono visti i risultati in poche settimane: il corso del Cct '99 passò in pochi giorni da 98,21 a 95; quello dei Btp 2002 da 98,33 a 92; la lira contro marco da 753 a 759; l'indice della Borsa da 981 a 797, il 20% in meno in cinquantuna giorni. Ma Barucci ha voluto subito precisare, a smemolimento di D'Antoni: «Non era un attacco specifico alla lira ma un comportamento razionale degli operatori innescato dal "no" danese a Maastricht e che solo in queste ore sembra in qualche modo placarsi». Poi una dimessa constatazione, priva di qualsiasi accento critico o autistico: «E questi operatori avevano pur troppo visto giustamente».

Dopo il colpo al cerchio quello alla botte, per riequilibrare e in qualche modo giustificare D'Antoni, pur tuttavia senza condurlo minimamente alla denuncia. Se infatti al Tesoro (e men che mai al ministero di Grazia e Giustizia, pur esso interpellato) «non n-

Dimissioni immediate dai consigli di amministrazione di Cpdel, Enpas, Inadel, Enpdep; seguirà l'Inail Per ora all'Inps nulla cambia

Unificazione per decreto, vendita del patrimonio, struttura «duale» modello di partecipazione per tutti Entro sei mesi elezione delle Rsu

Cgil, Cisl, Uil escono dagli enti

«Inizia così la riforma istituzionale dei sindacati»

Ecco la riforma istituzionale del sindacato. Una svolta culturale, dice Trentin, che comincia subito con le dimissioni dai consigli di amministrazione dei quattro enti previdenziali pubblici più l'Inail. Al governo si chiede un decreto per unificare gli enti, venderne il patrimonio e riformarli separando gli organi di gestione da quelli di controllo, dove c'è posto per i sindacati. Entro sei mesi l'elezione delle Rsu.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una svolta culturale e politica. Così l'ha definita il leader della Cgil Bruno Trentin, questa riforma istituzionale del sindacato che è il nuovo modo di partecipare alle istituzioni dello stato sociale. Da oggi quattro enti, che in gran parte amministrano le pensioni dei pubblici dipendenti, entrano praticamente in crisi perché dai rispettivi consigli di amministrazione si dimettono i rappresentanti della Cgil, della Cisl e della Uil. Eccoli, i quattro enti: l'Enpas (previdenza degli Statali), la Cpdel (cassa pensioni dipendenti degli enti locali e delle Usl), l'Inadel (prima della riforma sanitaria assisteva i dipendenti degli enti locali, ora ne amministra le liquidazioni), l'Enpdep (prima gestiva pensioni ora di competenza dell'Inps, e adesso la principale occupazione dei suoi 140 dipendenti, del direttore generale Di Palma, del consiglio di amministrazione consiste nel rimborsare i funerali degli assistiti (mezzo milione di parastatali), man mano che decadono, 2.500 prestazioni l'anno - racconta nel suo libro «Viaggio nella previdenza italiana» Francesco Gerace. La decisione di uscire dai quattro enti è «operativa», ha detto il segretario generale della Uil Pietro Larizza nella conferenza stampa che ha ufficializzato la decisione delle conferenze dei quattro enti. Le dimissioni sono quindi immediate. Nel contempo, al prossimo incontro Cgil Cisl e Uil chiederanno al presidente del Consiglio Amato di procedere con un decreto legge alla riforma di questi enti, nel senso della loro unificazione - come ha annunciato lo stesso ministro del Lavoro Cristoforo - con nuove strutture in cui risulti chiara la separazione fra gestione e funzioni di indirizzo e controllo. Ai quattro enti citati si agglungerà l'Inail (assicura contro gli infortuni sul lavoro) i cui organi dirigenti - il consiglio di amministrazione e la chiacchierata presidenza di Alberto Tomassini - sono in regime di prorogatio. E allora, invece di rinnovarli con le vecchie regole, si applichi subito la riforma un motivo in più della sua urgenza.

L'intervento riformatore secondo i sindacati, oltre all'unificazione degli enti previdenziali dei pubblici dipendenti, dovrà procedere ad accorpamento della gestione del loro patrimonio immobiliare «al fine di una sua graduale alienazione». Cose grosse. Le famose «case degli enti», da sempre il sogno di chi cerca un'abitazione, e sulle quali è fiorita un'ampia clientela. L'accorpamento del patrimonio - tranne quello di uso proprio di ogni ente - avverrebbe con la costituzione di un fondo immobiliare, ovvero facendo confluire i patrimoni nell'immobiliare Italia (il consorzio per le privatizzazioni). Dopo di che, vendita del patrimonio abitativo e sua conversione in titoli di Stato a lunga scadenza e a bassi interessi. Sarebbe anche una boccata d'ossigeno per il debito pubblico.

La struttura degli enti unificati dovrà essere «duale», dice Trentin. Un organo per i compiti di indirizzo e di controllo - con presenza sindacale anche maggioritaria, ma incompatibile con incarichi elettivi nel sindacato - e uno per i compiti di gestione da affidare ad organismi con «conoscute capacità manageriali». Avremo dunque anche in Italia il consiglio di sorveglianza tipico della struttura societaria tedesca.

Si comincia da cinque, o meglio da quattro più uno (l'Inail), per giungere a una o più leggi sugli organismi amministrativi all'insegna della separazione tra gestione e controllo. Si annuncia il censimento delle presenze sindacali, con ulteriori dimissioni - recita il documento Cgil Cisl Uil - «da gli organismi che non riteniamo necessari per le nostre funzioni». Si fa pulizia su una miriade di enti e commissioni, mentre la riforma del pubblico



Il ministro del Lavoro Cristoforo

impiego ha già comportato di fatto l'uscita dei sindacati dai consigli di amministrazione dei ministeri.

E l'Inps? Per ora non si tocca. Il leader della Cisl Sergio D'Antoni ricorda che la legge 86/89 ne ha già trasformato il consiglio di amministrazione attribuendogli compiti prevalentemente di indirizzo e di controllo. «Si deve andare avanti, ma non vogliamo creare una crisi devastante. Una volta adottata la riforma generale, essa può essere bene estesa all'Inps». Mano a mano che la riforma si avvicina alla scadenza del mandato alla presidenza dell'istituto, non si dimette. Resta la candidatura Uil alla successione? Non s'è capito bene. D'Antoni s'è limitato a dire che se la riforma assegnerà alla presidenza compiti di

indirizzo e controllo, nulla impedirà all'Inps di essere presieduto a turno da un sindacalista Cgil Cisl Uil.

C'è una crisi istituzionale, politica e morale, «alt bilaterale» noi compiamo scelte coraggiose», dice D'Antoni. Configurando nuove forme di partecipazione. Oggi negli enti, domani chissà. E alle porte un referendum sulla maggiore rappresentatività delle confederazioni che non piace ai leader Cgil Cisl Uil. E mentre gruppi di studio cercheranno le nuove forme della partecipazione, le confederazioni spingeranno per un accordo con le imprese sulla rappresentanza, seguito da una legislazione di sostegno, per giungere in sei mesi all'elezione delle Rsu. Se l'accordo non sarà, Cgil Cisl Uil si rivolgeranno direttamente ai lavoratori.



I tre segretari confederali Trentin, Larizza, D'Antoni

Questa mappa «non» è quella del potere sindacale

BRUNO UGOLINI

prenditori di Aldo Fumagalli a denunciare in accorati convegni il connubio perverso inquinaatore del libero mercato? Oppure vogliamo sostenere che le vie del sottogoverno non passano anche attraverso la Confindustria?

Ma torniamo a questa mappa. Con l'avvertenza che si tratta di una indagine improvvisata e non necessariamente in alcuni casi la presenza sindacale è già stata disdetta o ridimensionata. E in altri è proprio necessaria. Troviamo comunque, per l'agricoltura tra l'altro la Cassa formazione proprietà contadine, la Commissione tecnica mangimi, l'Irsv (istituto regionale vite e vino), il Comitato tecnico venatorio, l'Ente nazionale rsi, il Consiglio superiore dell'agricoltura.

Una folta rappresentanza c'è anche nell'edilizia dove troviamo l'Enasarco (al centro di inchieste e arresti) e l'Anacap. La stessa cosa per le Fiere, il Consiglio sanitario nazionale, il Consiglio superiore della pubblica amministrazione, il Consiglio superiore dei lavoratori pubblici, il Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali, i diversi consigli di amministrazione delle università (da An-

conchè Verona), il Consiglio superiore della marina mercantile, il Consiglio nazionale universitario, il Comitato prevenzione incendi, il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, il Nucleo valutazione del progetto catasto. E altri ancora, che non nominiamo. Così come lasciamo perdere la minae di commissioni che vanno sotto il nome di Prevenzione Sanità. E per lo Spettacolo d'ursum ricordiamo solo la Compagnia italiana turismo. Il Consiglio nazionale dello spettacolo, la commissione centrale cinematografica, l'Ete teatrale italiano, consigli di amministrazione di teatri come La Scala la Fenice, l'Operai Roma, il San Carlo di Napoli la Biennale di Venezia.

No questa non è la mappa del potere sindacale. E l'annuncio non è non è la «Caporetto» dei sindacati. Il potere per Cgil Cisl e Uil sta altrove. Sta nell'ampiezza, innanzitutto, di rappresentare davvero la maggioranza del mondo del lavoro, omnicomprensivo da luoghi di lavoro. Anche per questo la funzione da incarichi di gestione o da Enti inutili, incrociati i flussi di denaro pubblico, è stata accompagnata dalla decisione di promuovere entro i prossimi mesi le elezioni delle nuove rappresentanze sindacali. D'accordo con gli imprenditori se le trattative avranno avanti. Ma anche senza il diritto di voto preristrettato fabbrica e negli uffici. Un segnale di svolta, ha detto Trentin in un Paese che vuole cambiare.

Nelle acciaierie ex Ilva licenziamenti per telefono e la cassa integrazione arriva col pony express

Lucchini usa la mannaia, Piombino bloccata

Sciopero a tempo indeterminato alle Acciaierie e Ferriere dell'Ilva di Piombino, dopo che il cavalier Luigi Lucchini ha rotto la trattativa sugli organici ed ha inviato (addirittura mediante pony express) 597 lettere di cassa integrazione a zero ore. Fermato l'altoforno e fabbrica deserta. Una manifestazione dei lavoratori blocca il traffico in entrata ed uscita dalla città toscana.

tativa, che pure stava dando alcuni risultati, come la stessa azienda aveva annunciato in una lettera. Ma la nuova proprietà, che ha rilevato dall'Ilva lo stabilimento toscano, non ha voluto attendere ed ha preferito forzare la mano ed alzare il livello dello sciopero.

La risposta dei lavoratori, avvertiti dell'arrivo delle lettere che annunciavano la cassa integrazione a zero ore, non si è fatta attendere. Già nella giornata di domenica si sono avuti scioperi spontanei all'interno dei reparti. Da ieri lo sciopero è a tempo indeterminato. Le assemblee hanno deciso di bloccare la produzione in tutto lo stabilimento. L'altoforno è stato messo in sicurezza, per impedire che avvengano crolli. Ma da ieri mattina non esce più un chilo di ghisa. Tutti i cancelli della fabbrica piombinese, che occupa circa 3 mila

operai, sono bloccati dai presidi dei lavoratori. Neppure il direttore dell'azienda è riuscito a raggiungere il suo ufficio. Per buona parte della mattinata di ieri i lavoratori delle Acciaierie hanno bloccato il traffico in entrata ed uscita dalla città. «Ed andremo avanti così», continua Giuseppe Bartoletti - fino a quando non si riaprirà un tavolo di confronto con Lucchini. Anche perché questo atteggiamento è incomprensibile e provocatorio».

Lucchini dopo aver acquisito il controllo dell'azienda ha presentato un piano di ristrutturazione che prevedeva, inizialmente, il licenziamento di oltre 900 lavoratori. Questa richiesta è stata poi superata in una, non facile, trattativa prima di Natale al ministero del Lavoro. Dai licenziamenti si è passati a discutere di cassa integrazione, che secondo l'a-

zienda dovrebbe durare almeno 4 anni, ma escludendo qualsiasi tipo di rotazione e negando anche i contributi erogati ai cassintegrati fino al 31 dicembre scorso. Lo sciopero si è concentrato sui numeri del sindacato nel corso delle verifiche compiute nei singoli reparti, per garantire condizioni di lavoro accettabili sia per quanto riguarda gli orari che la sicurezza, si è dichiarato disponibile a trattare sulla base di 470-480 cassintegrati.

«Con la controparte - continua Bartoletti - avevamo già individuato altre possibilità di recupero di manodopera. La distanza tra i nostri numeri e quelli di Lucchini erano attorno alle 200 unità, ma si è preferito la rottura».

In città c'è rabbia e tensione. Si è appena conclusa la vertenza alla Magona, altra azienda del Gruppo Lucchini con il

**DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI**

«Anche Lucchini - sostiene il segretario comprensionale della Fiom, Giuseppe Bartoletti - ha messo in atto la sua «bonifica etnica» come i serbi in Jugoslavia». Alla mezzanotte di sabato scorso erano scaduti i tempi che azienda e sindacati si erano dati, al ministero del Lavoro, per giungere a definire gli organici tecnici. Da parte delle organizzazioni sindacali si era chiesto di fermare gli orologi e di continuare la trat-

ro del Lavoro con l'intervento della task-force per l'occupazione e finanziamenti della Cee per le aree a degrado industriale, andava in questa direzione, ma l'atteggiamento di Lucchini certamente non aiutava.

Il passaggio degli stabilimenti di Piombino e Candove di proprietà dell'Ilva al Gruppo Lucchini rappresenta la prima ed unica «privatizzazione» avvenuta in Italia dopo il gran parlare che si sta facendo da alcuni mesi a questa parte. Ma rischia di trasformarsi invece che in un vantaggio per lo Stato in un ulteriore aggravamento della situazione occupazionale di un'area già falciata da questi anni dalla riduzione di posti di lavoro. È molto difficile vivere con un milione e 50 mila lire di cassa integrazione al mese. E intanto dalle ciminiere delle Acciaierie non esce più fumo.

di sindacati, l'università non va riformata in maniera «surrettiva». Ma con un provvedimento organico tenendo presente che la sua autonomia «deve essere assicurata anche e soprattutto attraverso la garanzia dell'indipendenza didattica e scientifica ed il decentramento accademico. Ha detto Gianni Puglisi segretario della Cgil di categoria - istituzioni ruoli e privilegi solo a una parte della docenza a anno di vita della docenza e a nome dell'emergenza finanziaria del Paese».

E mentre all'università «La Sapienza» di Roma i docenti hanno occorso il Rettorato contro le norme del decreto del governo insorge anche il segretario del Psdi, Carlo Vizzini in quanto «distante la specificità dell'università omologandola a un settore del pubblico impiego».

Lavoro

Il sindacato risponde no ad Abete

ROMA. I sindacati bocchiano la proposta avanzata dalla Confindustria di creare un secondo tavolo di trattative, parallelo a quello sulla struttura del salario. A margine della conferenza stampa con cui i sindacati hanno scelto di far dimettere i propri rappresentanti dal cda degli enti previdenziali, il leader della Cisl Sergio D'Antoni ha ricordato che «un tavolo di trattative già c'è ed è quello sulla struttura della contrattazione e del salario. Che senso ha - ha aggiunto D'Antoni - un negoziato parallelo? Si possono discutere benissimo i problemi occupazionali all'interno della trattativa in corso». Dello stesso parere Pietro Larizza, segretario generale della Uil. «Non ho capito - ha sottolineato - le ragioni della proposta».

Battuto il record: vendite quasi 2.375 mila vetture. Ma nessuno può gioire, tutte le previsioni sono negative A dicembre nuova flessione (-6,36%). La Fiat recupera qualcosa sul mercato nazionale, ma si ferma al 46%

Auto, un '92 da primato. Ma ora è crisi

Per un'inezia (12.000 vetture su un totale di 2.375.000) il 1992 è stato l'anno record per le vendite di auto in Italia. Ma da qualche mese è in atto una drammatica crisi. In dicembre nuova flessione del 6,36% sul mercato italiano, mentre nel resto d'Europa c'è un boom di vendite con incrementi del 20-30%. La Fiat recupera un punto sulle case straniere, ma vendendo meno auto di un anno fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Mai un record è stato più mesto. Il 1992 è risultato l'anno in cui si sono venduti più automobili nella storia italiana: 2.374.775 vetture. Per un pelo, poco più di 12.000 auto, pan ad appena lo 0,5 per cento in più, è stato battuto il precedente primato del 1989. Ma nessuno gioisce per questo traguardo, perché è stato raggiunto nel pieno di una crisi paurosa, che si teme proseguirà per tutto il 1993, mettendo

in pericolo migliaia di posti di lavoro e la stessa capacità di tenuta dell'industria automobilistica nazionale.

Fino al 31 dicembre è stato in forse il record del 1992, di quest'anno «pazzo» a diverse velocità, con un boom di vendite nei primi sette mesi ed un crollo verticale della domanda negli ultimi cinque. Rispetto al 1991, le consegne di auto sono aumentate dell'1,1% nel primo trimestre e si sono impennate

del 10,4% nel secondo (addirittura del 15,2% in aprile). Poi il ciclo si è invertito e, soprattutto, han cominciato a farsi sentire gli effetti negativi delle «stangate» di Amato, che hanno penalizzato il potere d'acquisto delle famiglie. Da un calo dello 0,5% nel terzo trimestre si è passati al meno 6,9% del quarto. Per fare comunque il record annuo c'è voluta la «spintarella» finale.

Il primato è stato raggiunto perché, dopo il crollo di vendite del 12% in novembre, la flessione di dicembre si è ridotta al 6,36%. Ma non è un risultato incoraggiante. La caduta è stata frenata soltanto perché le case dovevano disfarsi di notevoli scorte di auto prive di marmitta catalitica che a partire da quest'anno per legge non possono più essere immatricolate. Perciò la Fiat e le case straniere han dovuto bloccare i listini ed offrire ai clienti forti sconti, appesantendo ulteriormente i bilanci aziendali. E per il 1993 tutte le previsioni sono fosche. I più ottimisti pensano che si venderanno 2.200.000 auto, vale a dire 170.000 di meno.

E una crisi tutta italiana a riprova degli effetti nefasti della politica economica del nostro governo. Mentre da noi le vendite di auto flettono di oltre il 6 per cento nel resto d'Europa si assiste ad un nuovo boom le vendite di dicembre sono aumentate del 30,3% in Germania, del 33,2% in Francia, del 37,1% in Gran Bretagna, del 22,2% in Spagna e complessivamente del 19,7% in tutto il continente.

Un po' meno negativi del solito sono i risultati conseguiti in dicembre dalle marche italiane: cioè dal gruppo Fiat la cui quota sul mercato nostrano è risalita dal 45,03% di un anno fa e dal 44,12% di novembre al

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

CONVEGNO: QUALITÀ NELLA SANITÀ

Confronto a più voci nelle esperienze ospedaliere di alta sanità residenziali
Roma, 19 gennaio 1993

PROGRAMMA

Presiedono: on. Lino ARMELLINI, sen. Elena MARINUCCI

Ore 9.30 Apertura dei lavori Giuseppe DE RITA, presidente del CNEL, prof. Achille ARDIGÒ, coordinatore Gruppo Sanità

1. **La verifica della qualità nei servizi ospedalieri secondo norme istituzionali e nella prassi**
2. **Il problema della qualità: le risposte di amministratori e managers**

Conclusioni
prof. Achille ARDIGÒ, dott. Cesare SACCHON, on. Armando SARTI

CNEL - Roma, V.le David Lavin, 2
Segreteria: dott.ssa Elena ANGIOLINI-IRTI, dott.ssa Fiorella VIARENGO
Tel. (06) 3692282 - 3692225

Cultura

Leader politici di inizio secolo: Ferri, Turati, Rava, Comaggia, Podrecca, Giolitti, Muri, Bacocelli, Sonnino, Colajanni e Luzzatti in un disegno di Castellucci. Sotto: manifesti elettorali del 1919

Dall'uninominalità dei notabili dell'Italia post-unitaria alla proporzionale voluta da Giolitti, fino alla maggioritaria imposta con la «legge Acerbo» che segna la fine dell'età liberale: così le riforme elettorali hanno cambiato il sistema politico

Giolitti alla Bicamerale

La storia delle riforme elettorali in Italia è strettamente legata storicamente alla questione del suffragio: nel nostro paese si è passato, negli anni, dal sistema oligarchico e censitario, basato sul collegio uninominali, al suffragio universale maschile unito al meccanismo proporzionale. Fino alla «legge Acerbo», poi utilizzata dal regime fascista prima di imporre la lista unica:

BRUNO BONGIOVANNI

Filippo Turati, sulla «Giustizia» del 9 luglio 1923, ebbe a definire un colpo di stato permanente la «legge Acerbo», approvata a scrutinio segreto dalla Camera. Il 21 luglio successivo, con 223 voti favorevoli e 123 contrari. Ad apporla fu la stessa Camera che era stata votata nel 1921, dopo lo scioglimento anticipato decretato dal V Ministero Giolitti, e che comprendeva 265 deputati dei blocchi nazionali (tra cui solo 35 fascisti e 10 nazionalisti), 123 socialisti, 108 popolari, 15 comunisti, 6 repubblicani ed altri deputati di liste locali (tedesche, slave e sarde); dopo la marcia su Roma 316 di questi deputati (contro 116 favorevoli e 7 astenuti) avevano del resto già votato la fiducia, lo stesso giorno, del memorabile discorso del «bivacco» al governo Mussolini. La Legge Acerbo, approvata dal Senato il 14 novembre e subito seguita dal T.U. 13 dicembre 1923, n. 2694, corregeva in modo radicale il sistema proporzionale del 1919, introducendo lo scrutinio maggioritario di lista e un premio di maggioranza dei due terzi del 35% (per la maggioranza relativa che conseguiva il quorum di almeno il 25% dei voti risultati validi: si prevedeva inoltre che i seggi rimanenti (179), pari a un terzo, andassero ripartiti su base proporzionale tra le liste delle minoranze.

La stessa espressione utilizzata da Turati, in un libro del 1964 (*La coup d'état permanent*), ed ancora nella campagna per le elezioni presidenziali francesi del 1965, divenne poi scagliata da François Mitterrand, che proba-

bilmente nulla sapeva del precedente turatiano e che pensava piuttosto al ricorrente 18 brumaio della politica francese, contro le istituzioni, il sistema politico e il sistema elettorale della V Repubblica giolittiana. Era stata, del resto, anche in questo caso, la Camera legalmente votata nel 1926, sulla base delle regole elettorali della IV Repubblica, ad offrire, nel 1928, in conseguenza del precipitare della crisi algerina, i pieni poteri a De Gaulle. Non vi era d'altra parte nulla di nuovo: all'interno infatti di una tragedia nettamente più grande, la stessa assemblea nazionale che, nel 1936, appena eletta, aveva dato vita al primo governo di Fronte Popolare, si era trovata nel 1940, decaduti i comunisti dal loro mandato a causa del patto nazisovietico, a cancellare la III Repubblica e a votare i pieni poteri a Petain. Il XIX secolo è forse più «legale» di quanto si pensi: lo stesso Parlamento si è affidato prima a Blum e dopo a Petain, alla vittima e al carnefice. Qui però si arresta l'analogia. Le concrete circostanze storiche finiscono poi per avere la meglio sulle «regole»: Turati sarà costretto ad allontanarsi clandestinamente dall'Italia nel dicembre 1926, quando la «controllor» elettorale si era ormai rivelata un presupposto dell'organizzazione dello Stato totalitario, mentre Mitterrand, giungendo proprio degli istituti e dei meccanismi elettorali della V Repubblica, e grazie ad una spettacolare resurrezione

«Colpo di stato permanente»
Così Turati definì
la «Acerbo». In modo analogo
si espresse Mitterrand
contro la V Repubblica

nistero, che era necessario rendere più trasparente la pratica delle elezioni, assicurandone, come disse, «la sincerità». Questa dichiarazione d'intenti divenne, l'anno successivo, con il ministero Luzzatti, un progetto di riforma. Il problema, come oggi, era politico e non meramente tecnico. Per ragioni di consenso, infatti, si sentiva il bisogno, da parte dei liberali, sostenuti da radicali e socialisti, di allargare il suffragio ai cittadini non analfabeti, di eliminare le frodi rendendo libera (senza ballottaggio) la seconda votazione e di combattere l'astenimento, ancora assai elevata nelle elezioni del 1904 e del 1909. Luzzatti pensò addirittura di istituire una sanzione giuridica per i non votanti, al fine di riequilibrare con il voto obbligatorio del meno solleciti, ritenuti più moderati, le

possibili conseguenze politiche dell'estensione del suffragio. Ma come si era andati al voto nei primi cinquant'anni del Regno d'Italia? Tra il 1861 al 1882 (età *grosso modo*, della Destra storica) si era utilizzato il sistema maggioritario per collegi uninominali a suffragio ristretto: il territorio nazionale era stato cioè diviso in tante circoscrizioni elettorali quanti erano i seggi da coprire e si era deciso che al voto potessero accedere solo i cittadini maschi di almeno 25 anni e in grado di pagare non meno di 40 lire annue di imposte dirette, vale a dire l'1,9% della popolazione. Si prevedeva, in caso di maggioranza relativa, una elezione di ballottaggio, da tenersi la settimana successiva alla prima elezione, tra i due candidati più votati.

Tra il 1882 e il 1891 (età della sinistra) fu attuato un sensibile allargamento del suffragio: l'età richiesta fu abbassata a 21 anni e l'imposta annua diretta scese a lire 19,80, il che portò l'elettorato attivo al 6,9% della popolazione. Si passò inoltre ad un sistema maggioritario e scrutinio di lista, secondo il modello delle sinistre francesi, ottenuto accorpando i precedenti collegi uninominali in 135 nuovi collegi plurinominali, sempre con possibile ricorso al ballottaggio: il bersaglio di questo complicato sistema, da tutti in seguito considerato poco soddisfacente, erano, già allora, le clientele elettorali, invase, per ragioni spesso nobili, all'ala zanardelliana della Sinistra. Nel 1891-92 (con i primi ministri di Rudini e di Giolitti) si tornò al sistema maggioritario per collegi uninominali; sempre, naturalmente, con voto limitato.

Crispi, poi, onde colpire i partiti e i gruppi di opposizione, operò nel 1894 una netta revisione delle liste elettorali: il numero degli elettori, così, negli anni della crisi di fine secolo e del declino industriale, ben oltre dunque la breve ma

iperattiva parabola crispi-ana, decrebbe invece di crescere, tanto che solo nel 1908 ci furono nuovamente tanti elettori quanti ce n'erano stati nel 1892: se poi, nel 1909, la percentuale dei votanti aumentò (ma non di molto), ciò fu dovuto soprattutto alla parziale, ma progressiva, sospensione del *non expedit*.

Il progetto di Luzzatti, nonostante le pressioni di socialisti e radicali, ben presto si arenò. I ministri radicali, nel marzo 1911, allora si dimisero, Giolitti, anche per ottenere l'appoggio della sinistra riformista (in questa circostanza si ebbe la famosa offerta di un portafoglio a Bissoletti), scavalcò risolutamente che passero al suo V Ministero e si orientò addirittura, con in mente un disegno politico audace, verso un suffragio quasi universale, approvato dalla Camera il 25 maggio 1912 con 284 favorevoli e 62 contrari. Il sistema elettorale restava quello maggioritario per collegi uninominali, ma avevano accesso al voto tutti i cittadini maschi, anche analfabeti e nullatenenti che avessero 30 anni, ed in più quelli che, oltre ad avere compiuto i 21 anni, fossero nelle condizioni previste dalla legge del 1882 o avessero effettuato il servizio militare. Si sono dette molte cose, nessuna delle quali falsa, su questa operazione: mossa gattopardesca, consueto trasformismo, cattura dell'ala riformistica del Psi (Giolitti credeva veramente che Marx fosse in soffitta), strategia di lungo respiro nei confronti dei cattolici in previsione del patto Gentiloni a sostegno dello Stato liberale, offesa del suffragio universale in cambio del consolidamento del sistema uninominali che consentiva la conservazione di una sperimentata prassi governativa, promessa fatta al fine di ottenere un atteggiamento popolare spartitico davanti alla guerra di Libia, esigenza effettiva di riavvicinare il paese reale al paese legale, respon-

sabilizzazione politica dei ceti subalterni, mantenimento di una salda e disincantata egemonia liberale (quest'interpretazione di sapore toquevilliano, per quanto in sé insufficiente, è senz'altro aderente ai fatti) all'interno di una transizione alla democrazia ritenuta prima o poi inevitabile. Tutto ciò non elimina tuttavia il fatto che, al di là della manovra politica giolittiana, al di là dell'esito tutto sommato moderato delle elezioni del 1913, il suffragio universale, sebbene *octroyé*, fu subito inserito nel patrimonio ideale e nel codice genetico delle forze democratiche e socialiste. Solo Gaetano Mosca, del resto, teorico della classe politica intesa come espressione di una *minoranza* organizzata, nonché uomo politico coerentemente liberale e non democratico, si batté con ostinazione contro l'allargamento del suffragio.

Il suffragio universale fu subito inserito nel codice genetico delle forze democratiche e in quello del socialismo

La guerra, anche in Italia vero inizio del nuovo secolo, scompaginò le carte in tavola, manomettendo gravemente la strategia giolittiana: la consapevolezza di questo fatto era diffusa, com'è dimostrato dal notissimo episodio dei biglietti da visita «neutralisti» lasciati a casa di Giolitti il 12 maggio 1915 da ben 320 deputati della Camera «giolittiana» votata nel 1913. Nel dopoguerra, tuttavia, la strategia giolittiana, con una specie di gioco d'azzardo che può apparire inspiegabile, venne, contro lo stesso sistema giolittiano di potere, perfezionata (e annientata) da Nitti, che rese realmente universale il suffragio maschile (tutti i ventenni, senza distinzioni, ebbero il diritto al voto), introducendo altresì, e questa fu la novità davvero straordinaria, il sistema proporzionale per

scrutinio di lista. Notevole fu l'estensione del corpo elettorale, anche se poi a votare fu il 56,6% degli aventi diritto (meno che nel 1913). Soprattutto, l'elettorato dovette esprimere il voto di lista su schede stampate che esibivano solo i simboli del partito: poté inoltre indicare da una a quattro preferenze e persino esprimere il cosiddetto «voto aggiunto» a favore di candidati di altre liste rispetto a quella prescelta. In questo modo, grazie anche alla spinta della socializzazione indotta dalla mobilitazione bellica, si passò dai singoli elettori indifferenziati ai gruppi omogenei di elettori, vale a dire, sul terreno dell'insediamento del soggetto politico, dagli individui (e dai collegi elettorali) ai partiti e tendenzialmente ai partiti di massa: la democrazia di massa, del resto, implicava i partiti di massa. Il Parlamento, e quindi anche il governo, dipendeva ora

assai più dai partiti e da gruppi parlamentari che dalla base territoriale e dalla circoscrizione: iniziava il declino del vecchio notabilato e diminuiva insieme la libertà di azione del singolo deputato. Il regolamento della Camera favorì il processo in atto, non consentendo ai deputati non inseriti nei gruppi parlamentari di entrare nelle commissioni permanenti, dove veniva effettuata la gran parte del lavoro legislativo. Quel che accadde è largamente noto: il ceto politico liberale si disgregò e i partiti di massa (il socialista e il popolare) non furono in grado di prenderne l'eredità, prigionieri com'erano, in un caso, della sindrome massimillistica (non incomprensibile dopo la terribile guerra), e, nell'altro, dell'ostilità nei confronti dello Stato liberale (retaggio anch'essa di una lunga marginalità rispetto alla vita politica). Nitti, un riformatore sicuro,



deputato, il regolamento della Camera favorì il processo in atto, non consentendo ai deputati non inseriti nei gruppi parlamentari di entrare nelle commissioni permanenti, dove veniva effettuata la gran parte del lavoro legislativo. Quel che accadde è largamente noto: il ceto politico liberale si disgregò e i partiti di massa (il socialista e il popolare) non furono in grado di prenderne l'eredità, prigionieri com'erano, in un caso, della sindrome massimillistica (non incomprensibile dopo la terribile guerra), e, nell'altro, dell'ostilità nei confronti dello Stato liberale (retaggio anch'essa di una lunga marginalità rispetto alla vita politica). Nitti, un riformatore sicuro,

deputato, il regolamento della Camera favorì il processo in atto, non consentendo ai deputati non inseriti nei gruppi parlamentari di entrare nelle commissioni permanenti, dove veniva effettuata la gran parte del lavoro legislativo. Quel che accadde è largamente noto: il ceto politico liberale si disgregò e i partiti di massa (il socialista e il popolare) non furono in grado di prenderne l'eredità, prigionieri com'erano, in un caso, della sindrome massimillistica (non incomprensibile dopo la terribile guerra), e, nell'altro, dell'ostilità nei confronti dello Stato liberale (retaggio anch'essa di una lunga marginalità rispetto alla vita politica). Nitti, un riformatore sicuro,

E per uno scherzo il gesuita perse la testa

Sostenere, in tempi di semantologia trionfante, che uno stesso segno può condurre a significati tra loro diversissimi, solo che si mutino le condizioni o i rapporti contestuali, è la più banale tra le ovvietà possibili. Soprattutto poi quando i segni riguardano da vicino oggetti o circostanze connaturali alla funzionalità umana, necessari quindi e ineliminabili quanto facilmente ideologizzabili: la famiglia (e i singoli elementi), la fame (o l'appetito), la patria. Ma tra tutti, per le sue doti di necessità conservatrice, è in evidenza il sesso, il suo esercizio, che si offre a sé stesso considerato e contemplato da molteplici punti di vista assumendo, di riflesso, via via significati diversi. Quasi a illustrazione del caso (che si traduce, nella pratica, in diversità di approccio) mi son proposto contemporaneamente in libreria due testi.

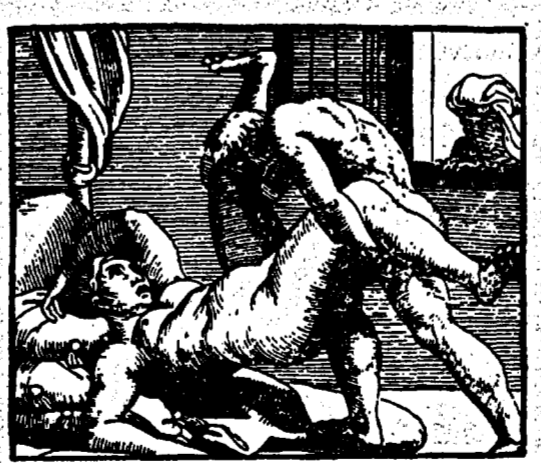
Nel primo caso si tratta della riedizione di un libro per secoli semiclandestino. *La retorica delle puttane* (1642), che all'autore, Ferrante Pallavicino, costò il taglio della testa, a 28 anni, nel 1644, nella sempre papale Avignone (allevato male, alla scuola dei Gesuiti, il Pallavicino è ricordato dalle storie letterarie come romanziere). La lettura, come spesso accade, cresce su più livelli e, nonostante l'apparenza immediata, è tutt'altro che facile, per

Riappare «La retorica delle puttane» l'irriverente saggio che nel '600 costò la vita all'autore Pallavicino. Ora un attento studio ripercorre la genesi del volume e scopre che...

FOLCO PORTINARI

goliardico, di un giovane libertino nella libera Venezia, uno scherzo a rischio, vista la tragica conclusione. Più irriverente, ma non isolato. Da qui parte la strategia investigativa della Coci, a seguire gli indizi, a tirare i fili d'una rete dentro la quale troveremo un Pallavicino molto poco casuale.

Il genere parodico colloca l'autore nella varia compagnia di quegli scrittori irregolari, restii alle norme prescritte, che la manualistica definisce solitamente «bizzarri». L'ascendenza prossima risale all'Aretino delle *Sei giornate* e agli aretineschi, quali l'*Ortensio* Lando del *Commentario delle più notabili e mostruose case d'Italia* (1553) e il Niccolò Franco delle *Pistole volgari* (1538). Ma ha ragione la Coci, nel suo ottimo lavoro di investigatore, una volta indicata la qualità tonale, di seguire la pista della trattatistica che ha preso in esame la professione del meretricio, sol-



to forma precettistica più che storica, con maggiore o minor serietà o comicità, dall'archetipo dell'*Ars amatoria* di Ovidio e dal *Dialogo di una meretrice che esorta la sua figliola...* di Luciano, giù alla *Roman de la Rose*, all'Aretino, alla *Celestina*, di De Rojas, fino ai Garzanti della *Piazza universale*. Testi prevalentemente di impostazione didattica, come quello del Pallavicino, che sugli altri si distingue per il rigore così quale si lega al modello serio del Suonio, seguito passo dopo passo.

Tipos antico e formula parodica antifemminista esercitata con una struttura antifrastica già nel metodo: quindici lezioni di una vecchia per istruire una giovane alle arti e alle tecniche dello sfruttamento lucroso del proprio sesso, ove ogni comportamento corrisponde a una figura retorica. Un'istruzione condotta con gravità di tono ma con doppia e opposta

funzione, di dimostrare l'abilità delle donne nello «spennare» gli uomini e al tempo stesso per mettere in guardia questi dall'impetuosità delle puttane. E qui c'è un nome che mi fa premura, come un altro grande modello di metodologia retorica e drammaturgica, soprattutto nel '600, il *Principe* di Machiavelli, proprio nelle sue riduzioni a misure domestiche. E allora quella di Ferrante non sarà più solo la parodia di un trattato gesuitico, bensì più radicalmente, nei risultati se non nelle intenzioni, di una cultura

tenuto sessuale, «osceno», secondo la dizione corrente in casi di questo genere. Si intona, ingenuamente, per medievale riferimento, il *Novellino*, cioè, «Racconti erotici di tradizione orale», raccolti da Anile Russo (Pieroni, pag. 158, lire 19mila), su un territorio d'inchiesta limitato alla Campania e, per lo più, alla provincia di Avellino. Si tratta di 41 reperti-novelle accompagnati da altrettante introduzioni critiche-informative, un lavoro sistematico che dovrebbe rientrare in quelle operazioni d'ordine antropologico o etnologico alle quali ci aveva abituato Diego Carpitella e che negli anni scorsi ebbero come oggetto principale la musica (penso a Straniero, a Jona, a Leyti, al gruppo De Martino, a Caterina «Buono...»). Mentre molto meno mi pare si sia fatto, con indagini organicamente a tappeto, per la narrativa. Comunque è un tipo di lavoro che ha una consolidata tradizione secolare (e questa volta penso, per stare ai grossi nomi, a Giusti, a Nigra, a Pitrè...).

L'impegno del Russo è scientifico a metà. Non c'è dubbio che i documenti, ancorché pochi, siano interessanti e stimolino la curiosità del lettore, specie dei non specialisti quale sono io, per esempio, che amerebbe rischiare con quella guida risalite meno vaghe verso gli archetipi (che non possono essere lo spesso citato Afanasjev, in quei libri campani, ma un altro, ingenuamente, per medievale riferimento, il *Novellino*, cioè, «Racconti erotici di tradizione orale», raccolti da Anile Russo (Pieroni, pag. 158, lire 19mila), su un territorio d'inchiesta limitato alla Campania e, per lo più, alla provincia di Avellino. Si tratta di 41 reperti-novelle accompagnati da altrettante introduzioni critiche-informative, un lavoro sistematico che dovrebbe rientrare in quelle operazioni d'ordine antropologico o etnologico alle quali ci aveva abituato Diego Carpitella e che negli anni scorsi ebbero come oggetto principale la musica (penso a Straniero, a Jona, a Leyti, al gruppo De Martino, a Caterina «Buono...»). Mentre molto meno mi pare si sia fatto, con indagini organicamente a tappeto, per la narrativa. Comunque è un tipo di lavoro che ha una consolidata tradizione secolare (e questa volta penso, per stare ai grossi nomi, a Giusti, a Nigra, a Pitrè...).

pare, autoassolutoria per il narrante, quando essa è opera di chi dovrebbe invece garantire e salvaguardare, come sono i preti, le monache, i monaci. Altrettanto ricorrenti le trasgressioni, accompagnate da astute strategie, apprezzate, che coinvolgono le mogli, i mariti e i compari in maneggi triangolari. Altri protagonisti sono gli stupidi, vittime, o i furbi, rinunciatori. Oppure le vergini inesperte ma soddisfatte. Cose tutte recuperabili nel *De cameroni*, ma come arrivate fin qui?

Trovare, in questi racconti, un'intonazione comica, di ilare oscenità, per ammiccamenti verbali e aperte pronuncie, grossolane, e dove la trasgressione si concretizza, al massimo di drammaticità, nella beffa, crudeltà e impietosa, quanto scaltra o vendicatrice. Resta da dire, infine, della concisione, della brevità essenziale dei racconti, ove c'è da segnalare forse uno scarto tra il novellare in stalla, che ha tempi e ritmi lunghi, e questo riferire documentario, estraneo alla formulazione ambientale sua propria. Ci raccontano un intreccio, insomma. Così come ce li dà il Russo sono delle «faccie» semplificate e all'osso, come vuole il genere, quello appunto che ebbe eccellenza in Foglio Bracciolini, col quale concordano in ampiezza e in specificità.

Un Ufficio per la medicina alternativa creato negli Usa

Un medico che ha imparato i segreti degli stregoni Navajo in una riserva indiana è stato nominato direttore dell'Ufficio per la Medicina Alternativa...

Sospetto caso di colera in Argentina

Due giovani passeggeri argentine, tornate a Buenos Aires con un volo di Aerolíneas Argentinas...

A Ispra ufficio europeo per le sostanze chimiche

Si chiama «ufficio europeo delle sostanze chimiche» e dal gennaio di quest'anno opererà ad Ispra (Varese) presso l'istituto ambiente del centro comune di ricerca...

Ogni anno nel mondo 3 milioni di morti evitabili

diad, domestici, annegamenti e cadute perdono la vita 2 milioni e mezzo di persone. E questo il tragico bilancio che l'Organizzazione Mondiale per la Sanità...

MARIO PETRONCINI

Piogge e alluvioni, inquinamento e manutenzione Perché in Italia non si fa quasi mai nulla per il territorio ma si grida alla catastrofe. Parla l'Autorità del Po

L'imbroglione emergenza

La cultura dell'emergenza, il grande imbroglione Nasconde le responsabilità di tutti, trasforma il maltempo in catastrofe, l'inerzia in inquinamento...

PIETRO GRECO

VENEZIA. «Tutte le attività di prelievo di materiali inerti da oggi, 7 dicembre 1992, sono vietate per un anno. Sarà fatto obbligo di usare le bolle di accompagnamento per il trasporto di ghiaia e sabbia...»

Così nelle vere emergenze siamo sempre impreparati. Si, anche se poi bisogna mettersi d'accordo su cosa sono le vere emergenze...

L'Autorità, sostiene la legge n. 183 del 1989, è l'ente che deve sovrintendere alla difesa del suolo, del sottosuolo e delle acque di quell'ecosistema unitario ed indivisibile che è il bacino idrografico di un grande fiume come il Po...

Professor Passino, con l'istituzione dell'Autorità, il bacino del Po è dunque diventato un laboratorio di economia ecologica? I laboratori, nel significato più vero, nascono per creare innovazioni...

L'Italia ha sempre affrontato il problema idrologico con la logica dell'emergenza e della spesa. L'Autorità di bacino non dovrà innovare per invertire quella tendenza?

È lo sforzo più grande che stiamo facendo. Incontrando qualche difficoltà a causa di quella che lei definisce cultura dell'emergenza. Che è quasi sempre insipienza. Ma che ha anche una componente di malaffare...

CARLO GNETTI

«Inseguendo una malattia misteriosa». Così il Federal Center for disease control (Fcdc), il Centro americano per il controllo delle malattie, intitola il capitolo della ricerca su un nuovo virus molto simile all'Aids...



Disegno di Mitra Divshali

le acque sotterranee è uno dei problemi più gravi. Perché è uno dei più irreversibili. Nella Padania l'approvvigionamento di acqua potabile, all'80% legato alle acque sotterranee, è compromesso per i prossimi decenni...

Il risanamento e la gestione del bacino del Po richiede un notevole investimento di fondi. Le chiedo: chi paga il costo che lei presenta?

La frase «presentare il conto» presuppone che ci sia uno che lo debba pagare. Io penso che si debba presentare una stima e che a pagare debbano essere...

in molti i conti, quindi, devono essere tanti. È finita la fase che ha causato tanti disastri ovviali in cui si spendeva molto, a volte troppo, e sempre a carico dello Stato...

ovunque è giusto saremmo in grado di concentrare le risorse disponibili dell'erario sulle attività non redditive essenziali. Le industrie, l'agricoltura, ma anche la società civile sono pronte a pagare?

Cambiamenti di questo genere non si fanno con dichiarazioni di principio. L'intenzione, tuttavia, è quella di passare da una politica di spesa come dice lei a una politica di finanziamento che sia fondata su scelte. Occorrono la disponibilità e la cultura di molti soggetti...

Fegato di babbuino trapiantato per seconda volta

PITTSBURGH. Si è concluso bene, dopo dieci ore di sala operatoria, il secondo trapianto di fegato di babbuino su un uomo, effettuato l'altro ieri nella clinica universitaria di Pittsburgh, Pennsylvania...

Alla conferenza di Amsterdam, l'estate scorsa, è stato lanciato l'allarme: esiste una malattia simile a quella sviluppata dall'Hiv. Non si è ancora trovato l'agente responsabile, ma c'è chi giura che questa affezione può rivelarsi altrettanto mortale

Caccia al misterioso virus gemello dell'Aids

C'è una malattia misteriosa, che assomiglia tremendamente all'Aids ma che si sviluppa in assenza del virus Hiv. L'allarme è stato dato nel luglio scorso, alla conferenza mondiale sull'Aids che si è tenuta ad Amsterdam...

La fascia di età va da 16 a 83 anni, 53 (il 78%) sono di razza bianca (1 nei 50, gli asiatici 5, i centroamericani 6) contro una percentuale del 53% di bianchi, del 30% di neri, e del 17% di altre razze nel caso dell'Aids...

relativamente nuovi. Gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità gettano acqua sul fuoco, negando l'esistenza di una vera e propria epidemia. non vi è concentrazione di casi dal punto di vista geografico come avviene con l'Aids...

trando le risorse. Le faccio un esempio: la corsa sfrenata agli appalti che ha caratterizzato gli ultimi anni ha portato a trascurare quasi totalmente la manutenzione dell'esistente...

Conoscere per intervenire, lei dice. L'Autorità di bacino si trova così ad essere insieme autorità tecnico-scientifica ed erogatore di spesa...

Beh, del genere di quelli che sta avendo in questo momento il Consorzio Venezia Nuova. La magistratura sta indagando sui proprietari delle vasche da pesca con una ipotesi tecnica contraria a quella del Consorzio Venezia Nuova...

Credo che il caso specifico sia una delle poche volte in cui il Consorzio Venezia Nuova ha ragione. Lo dico con cognizione di causa...

L'Autorità di bacino è anche un ente che controlla la spesa. L'erogazione della spesa in Italia è sempre stata di tipo assistenzialistico, con interventi a pioggia. Ha in mente un modo per sfuggire a questa tradizione?

L'Autonomia di bacino è anche un ente che controlla la spesa. L'erogazione della spesa in Italia è sempre stata di tipo assistenzialistico, con interventi a pioggia. Ha in mente un modo per sfuggire a questa tradizione?

Lei si assume la piena responsabilità per il risanamento del bacino del Po? Sono abituato a rispondere delle cose che faccio...

Spettacoli



**Buferà Biennale
Interverrà
la magistratura?
Si dimette Costa**

«O i consiglieri della Biennale neo-nominati si dimetteranno o verrà chiesto l'intervento della magistratura. Lo annunciano le associazioni degli autori cinematografici (Anac), dei docenti universitari (Cuc) e dei critici cinematografici (Sncec) denunciando che le nomine violano lo statuto della Biennale. Intanto si dimette dal consiglio il neo-nominato Paolo Costa, il rettore dell'università di Venezia spiegando di aver accettato nella convinzione che la nomina si riferisse non alle qualità personali ma alle funzioni di rettore. Paolo Portoghesi, ex presidente della Biennale: «In un momento in cui la gente ha perso fiducia nei partiti e nelle istituzioni, invece di cogliere l'occasione per fare delle nomine ineccepibili si sono fatte nomine criticabili».

Censurato uno dei filmati pubblicitari girati da Allen per la Coop. L'unione degli avicoltori si è ritenuta «offesa» da alcune battute su galline di scarsa qualità... Il Giurì ha dato ragione agli allevatori. E i «creativi» cosa pensano?

I polli contro Woody

Gli avicoltori sono ricorsi al Giurì della pubblicità contro i polli «gonfiati» e al polistirolo degli spot girati da Woody Allen. E la pubblicità è stata condannata e ritirata. Anche i liofilizzatori (in una scena il vino viene fatto con le polverine) hanno protestato, ma con minore successo. È inaccettabile che contro queste sentenze non ci possa essere appello, sostiene Barberini, presidente della Coop consumo.

SILVIA GARAMBOSI

ROMA. Gli allevatori di polli hanno vinto contro Woody Allen. Un processo in piena regola. L'accusa: ha portato in tv un volatile «gonfiato» (prima versione); di polistirolo (seconda versione). E il Giurì di autodisciplina pubblicitaria, presieduto dal dottor Gian Luigi Falabrino, ha esaminato 145 secondi «incriminati»: quegli stessi che erano stati anche mostrati al pubblico della Mostra del Cinema di Venezia, tra gli applausi, nel settembre del '91. Ma questa volta gli esperti non si sono lasciati incantare dal genio cinematografico del regista del *Dittatore dello stato libero di Bananas* e di *Zelig*: hanno dato ragione all'Unione nazionale dell'Avicoltura, e censurato lo spot della Coop Italia. Hanno cancellato dalla tv il mini-film di Allen. Nel frattempo anche i liofilizzatori sono scesi in campo contro Woody (che nello stesso spot mostra il padrone di casa intento ad allungare con acqua «deidrata» una polverina scura, offrendo poi calici di vino...), ma con minore fortuna: a loro il Giurì non ha dato retta.

Non ne va bene una a Woody. Un mese fa il *New York Post* aveva scritto a grandi titoli che la Coop Italia aveva stracciato il contratto con il regista dopo le sue vicende private: notizia immediatamente smentita da Roma (e, anzi, più d'uno suppone che dietro a questo fatto di cose proprio la moglie del regista). Che anche stavolta ci sia lo zampino di Mia Farrow? Qualcuno ironizza, infatti, che sempre di «chicken» si tratta (le «pollastre» in America non sono forse anche le fidanzate?). Lo spot sotto accusa si intitola: *Cocktail Party*. È il terzo mandato in onda dalla Coop Italia dopo quello di presentazione (*Alfons*, con i marziani) e quello dedicato alle fettine di carne esposte al museo (*Art Gallery*). E non è il migliore. I critici (cinematografici) già a



**Berlino
Anno zero
per il teatro
di Brecht**

BERLINO. Anno zero per il teatro fondato da Bertolt Brecht. Con il *Pericle* di Shakespeare lo storico Berliner Ensemble ha riaperto il sipario dopo una ristrutturazione lampo. La chiusura, seguita nella scorsa estate alla riunificazione tedesca, aveva fatto temere la fine del Berliner. Ma in pochi mesi l'operazione di lifting è riuscita: i locali rinnovati, una struttura amministrativa più agile e meno costosa, un drastico ridimensionamento del personale, una gestione a doppio binario (in parte privata, in parte affidata alla municipalità di Berlino con contributi pubblici). Alla guida del tempio brechtiano, un quintetto di illustri teatranti dell'ex Germania democratica, alcuni dei quali allievi diretti dell'autore dell'*Opera da tre soldi*: Sono Heiner Müller, Peter Zadek, Peter Palitzsch, Matthias Langhoff e Fritz Marquardt.

Il pubblico berlinese affollava la sala domenica sera per festeggiare la riapertura dell'istituzione. Sul sipario, immutato, il motivo delle *palomas* di Picasso, simbolo grafico del Berliner vecchia gestione. In programma c'era il *Pericle* shakespeariano, un dramma in cinque atti del 1609 tra i meno inflazionati del drammaturgo inglese. Regia affidata al settantatreenne Peter Palitzsch, che ha scelto per la favola del principe Pericle alla ricerca della moglie e della figlia crudele morte, una versione rigorosa e quasi filologica. Unica sorpresa: mancavano le poltrone in platea. Un'invenzione di Palitzsch per ricreare l'atmosfera di confusione e contatto col palcoscenico dei teatri elisabettiani. Scene classiche con un'incursione nel moderno per il bordello in cui Pericle ritrova la figlia. E una grande attenzione per la parte musicale. Nel complesso, il *Pericle* è stato apprezzato dai critici.

La stagione del Berliner Ensemble continua nei prossimi mesi con una serie di proposte contemporanee. Non saranno molte, invece, le opere del fondatore, secondo una linea che aveva cominciato ad affermare già negli ultimi anni della vecchia gestione. Ci sarà solo, per quest'anno, *Unterwegs des Egoisten Johann Fatzner*, un testo piuttosto raro, pubblicato da Brecht nel '30 in forma di frammento e recuperato ora da Heiner Müller. A febbraio debutta *Grillparzer nel pornoshop* dell'austriaco Peter Turrini, ancora con la regia di Palitzsch, e subito dopo una *piece* di Rolf Hochhuth, *Wessis a Weimar*, che fa già discutere (ricostruisce l'omicidio di un uomo politico compiuto dai terroristi della Raf due anni fa). Mentre Peter Zadek ha in cantiere un'opera adattata al teatro di *Mitaccio* a Milano di Vittorio De Sica.

Qui accanto e sopra due immagini di lavoro per lo spot della Coop

fronte anche i liofilizzatori: anche loro all'assalto contro lo spot, ma stoppati da una sentenza che invece considerava «grottesca» l'idea di fare il vino con le polverine. Saggia decisione, prima che scendessero in campo anche gli imbalsamatori, i chirurghi plastici, i parrucchieri...

«Questa sentenza a favore dell'Una per noi è inaccettabile - dice il presidente della Coop consumo, Ivano Barberini - Hanno considerato denigratorio parlare di polli gonfiati o al polistirolo, hanno ritenuto che danneggiasse gli avicoltori, senza tener conto delle nostre proteste: per noi questo spot è un'opera artistica, firmata da Woody Allen. Il problema maggiore, però, è rappresentato proprio dal Giurì di autodisciplina pubblicitaria, perché il suo giudizio è inappellabile. Un elemento anacronistico...».

E adesso, lo spot verrà buttato? «Ne abbiamo ovviamente interrotta la programmazione. Ora riscriveremo il testo. Il pollo, probabilmente, diventerà "malcucinato"... Non è la stessa cosa, ma non c'era onestà da aspettarsi che non venisse colto lo spirito surreale, ironico, tipico di Woody Allen».

Deve ancora arrivare in onda il quarto spot preparato dal regista americano e già mostrato al pubblico: un omaggio al neo-realismo, che sotto il titolo di *Farmhouse apple* racconta un interno contadino anni '50, dove il bambino spia il padre che segue la formosa cameriera e si avventa poi... su un cesto di mele. Senza offesa per nessuno.

Woody Allen tornerà in Italia nei prossimi mesi, deve ancora girare per la Coop un ultimo spot. Per quel momento non resta che consigliargli la lettura di Ennio Flaiano, che così racconta il nostro Paese: «L'Italia è quel paese dove, i polli girano crudi per strada...»

Sanna: «Sì agli spot comparativi»

ROMA. Gavino Sanna, uno dei maggiori pubblicitari italiani, è in uno studio vicino a Londra per realizzare anche lui una pubblicità «alimentare». Quella della Barilla. E anche lui è alle prese con una campagna che è già incorsa nelle censure del Giurì di autodisciplina pubblicitaria: quella sulla «piramide del mangiar sano» stilata dal dipartimento dell'agricoltura americano (già pubblicata su alcuni giornali), per la quale il Comitato di controllo ha chiesto la revisione di alcuni elementi, che sarebbero stati manipolati per far credere al consumatore che la pasta è alla base di una sana alimentazione.

Gli spot di Woody Allen sono stati messi sotto accusa anche perché è stata considerata pubblicità comparativa. Lei cosa ne pensa?

Questo è uno dei pericoli della mancanza di regole in Italia. Se mancano regole pre-

cise è naturale che poi avvengano i pasticci. Questo della Coop è un primo esempio, che abbiamo davanti agli occhi. Se la pubblicità comparativa è fatta male, è perché non esistono criteri certi a cui far riferimento, lo non conosco il caso, ma se vengono attaccati polli di un certo tipo, devono essere esplicitate tutte le ragioni del confronto, perché si tratta sempre di due che concorrono per arrivare primi.

Insomma, come in America.

Nei Paesi dove la pubblicità comparativa è stata inventata e viene usata, se uno sbaglia finisce in galera... Io sono favorevole a questo tipo di messaggio, per offrire al consumatore un'arma in più, elementi in più per giudicare quando si trova davanti agli scaffali del supermercato... E teniamo presente che negli Usa l'ente protezione del consumatore è una potenza, i suoi leader fanno paura alle grandi aziende.

Ma qui si trattava di uno spot surreale, di una invenzione di Woody Allen...

E chi se ne frega. In questo caso equivale a un qualunque Pinco Pallino. Per essere chiaro: la pubblicità serve solo a vendere i prodotti, siano i vecchi Caroselli, i filmati di Woody Allen o quelli di Federico Fellini. Devono comunque rispettare le regole.

Di pubblicità comparativa si è tornati a parlare con molta apprensione.

Sì, è un fantasma che sta facendo spaventare tutti. A torto. Nei paesi dove è permessa non supera il 10% del globale. Se arriverà anche nel nostro paese, come arriverà, viste le nuove leggi della Cee, sarà comunque generalmente usata da chi ha più bisogno di far chiacchiere. Non dalle grandi marche, ma semmai dalle piccole aziende che hanno bisogno del confronto con quelle maggiori.

gonfiata ha scatenato tempo fa nell'opinione pubblica». Il secondo, quello al polistirolo, rappresenterebbe invece un esempio di «pubblicità comparativa» (vietata in Italia), perché «contrappone in modo del tutto gratuito i prodotti della Coop, che sarebbero veri e genuini - così si legge negli atti di ricorso - agli altri prodotti, falsi». E questo significato denigratorio sarebbe aggravato dalla espressione di vero e proprio disdegno dell'invitata che assaggia il pollo». La difesa (gli avvocati Ruffolo e Testa) hanno inutilmente ricordato che i negozi Coop vendono al 96 per cento i polli dell'Unione avicoltori. E ancor più inutilmente hanno fatto presente che Woody Allen non ce l'aveva certo con loro: che dei polli italiani, insomma, ne sa ben poco. Licenza d'artista, si diceva un tempo.

Una licenza che il Giurì ha invece, fortunatamente, ammesso, quando si è trovato di

Tre film con altrettante majors per il giovane regista. E «La corsa dell'innocente» esce in Usa con 250 copie

Carlei: «Ciao Italia, mi vuole Hollywood»

La corsa dell'innocente, presentato a Venezia '92, è andato maluccio in Italia ma si avvia a conquistare l'America. Distribuito dalla Mgm, uscirà in 250 copie. E intanto per il suo regista Carlo Carlei si schiudono le porte di Hollywood: girerà tre film con altrettante majors (Warner, Columbia, Mgm). «Lascio l'Italia senza rimpianti, Franco Cristaldi aveva previsto che il film non sarebbe stato capito...»

ALBERTO CRISPI

ROMA. Nel cinema italiano sta per succedere una cosa clamorosa: il regista di uno dei film più «rimossi» della stagione è in procinto di partire per Hollywood, dove ben tre majors lo aspettano a braccia aperte, con tre contratti firmati e altrettanti film da fare. È una fortuna che in cent'anni di storia del cinema ha bacciato pochissimi registi europei, inglesi a parte: e mai, soprattutto, un italiano con un solo lungometraggio alle spalle, per di più accolto, in patria, da critiche non esaltanti e da una pessima distribuzione che ha provocato una scarsissima affluenza di pubblico.

Parliamo di Carlo Carlei, trentunenne di Lamezia Terme, autore di *La corsa dell'innocente*, ultimo film prodotto da Franco Cristaldi prima della morte (insieme con il giovane

chissà, indipendente, «off Hollywood»). «Già a New York - ci racconta - ho capito, dalle reazioni del pubblico, che qualcosa si stava muovendo. La gente era entusiasta. Sono partito per Los Angeles con una speranza che, allora, mi sembrava enorme: che qualche produttore si degnasse almeno di leggere il mio copione. Invece...»

Invece, a Los Angeles, l'incredibile diventa realtà. Il copione di Carlei viene subito riposta, per il semplice motivo che registi (anche i più famosi, da Spielberg in giù) e funzionari delle majors fanno a gara per vedere *La corsa dell'innocente*, i complimenti cominciano a fioccare e con essi le proposte di lavoro. In un mese e mezzo ho letto circa quaranta sceneggiature - ci dice Carlei - e non vorrei far nomi per non passare da «montato», ma insieme a un po' di paccottiglia c'era anche, veramente, il meglio di Hollywood in quel momento. Il risultato è che Carlei firma tre contratti, per tre film, con tre majors diverse. Il primo con la Warner per *The Devil's Advocate*, un film giudiziario, una metafora della giustizia e dell'ingiustizia americana; il secondo con la Columbia per un thriller sentimentale, *Max Lakeman and the Beautiful Stranger*; il terzo con la Metro



per un film intitolato *Fluke*. Se tutto andrà bene - scongiuri d'obbligo - Carlei farà tutti e tre i film, visto che un contratto non esclude l'altro. Inoltre, racconta, ci sono contatti avanzati con altre majors per altri progetti, tra cui un western targato Fox che rimane per ora il sogno più difficile, più lon-

no nel tempo, e più seducente. Come è successo? È successo che in America *La corsa dell'innocente* è piaciuto moltissimo, tanto che la Mgm si accingeva a distribuirlo (da aprile in poi) in 250 copie e sottotitolato, una cosa mai vista: per intenderci, nemmeno film girati in inglese come *L'ultimo impe-*

ratore di Bertolucci, o vincitori di Oscar come *Mediterraneo* e *Nuovo cinema Paradiso*, hanno goduto di un simile lancio. Inoltre la Walt Disney ha comprato il film per 12 paesi, fra cui l'Inghilterra. «In Italia - è sempre Carlei che parla - il film è uscito con 4 copie su tutto il territorio nazionale! È stato



Qui accanto, il regista Carlo Carlei. A centro pagina, Francesca Neri, Jacques Perrin e il piccolo Manuel Colaj in «La corsa dell'innocente»

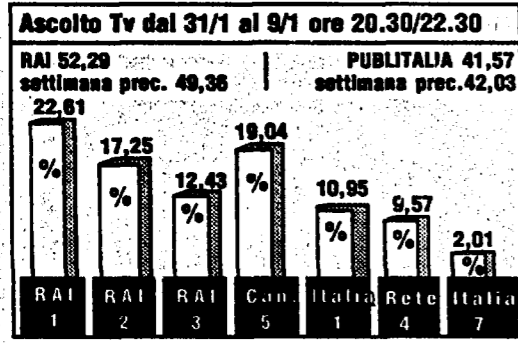
inghiottito dal buco nero della distribuzione, e ora qualcuno dovrà pur rivedere i propri giudizi. Come minimo, la situazione è schizofrenica: ed è assolutamente ovvio che, avendoci spesso due anni della mia vita, difendo il film e sono molto gratificato dai riscontri positivi (magari persino esagerati, può darsi) che ho avuto in America».

Carlei ce l'ha un po' anche con la critica. Ce l'ha, amichevolmente, anche con noi, e pur rimanendo convinti che *La corsa dell'innocente* è un film non privo di difetti gli diamo molto volentieri il diritto di replica: «Vedi, io sono lettore dell'*Unità* da sempre. E i giudizi di gusto li rispetto, è chiaro. Ma sono rimasto molto scosso dal fatto che l'*Unità* non sia andata a fondo in un'analisi, diciamo pura, ideologica del film. Forse perché non ho det-

to prima che il film era, voleva essere, «di sinistra»? Perché non ho preteso alcuna «patente»? *La corsa dell'innocente* parla di un problema come i rapimenti, usando come pretesto per raccontare il contrasto morale tra il Sud e il Nord, per analizzare anche in modo polemico questa Italia minacciata dalle Leghe. Usando, come punto di vista, lo sguardo innocente, vergine, non razionale di un bambino, un po' come fece Rossellini in *Germania anno zero*. Devo pensare che la tematica civile, accoppiata a uno stile invece molto spettacolare, abbia disturbato, disorientato. Ma questo significa che solo chi fa cinema «neo-neorealista» ha diritto di esistere? Vorrei, a questo punto, rovesciare il discorso: io faccio il regista, voglio comunicare per immagini, da-

vere emozioni, e voglio farlo con il massimo della cura stilistica, con la massima coscienza del linguaggio che sto usando, e questo è contro tendenza in un cinema italiano che tecnicamente è quasi sempre così pedestre, così dilettantesco. Cristaldi aveva scelto di produrmi il film solo sulla base della sceneggiatura. Ma mentre lo montavamo, man mano che vedevo come lo avevo girato, mi ripetevo: «Carlei, si prepara a leccarsi le ferite, perché questo film in Italia non lo capiranno». Aveva ragione...»

Il risultato è che ora Carlei lascia l'Italia senza troppi rimpianti. Si trasferirà a Los Angeles all'inizio di febbraio, per curare l'uscita della *Corsa dell'innocente* e per cominciare a lavorare ai tre progetti suddetti. Raccontare l'America senza esserci mai vissuto, giura, non sarà un problema: «Non mi sento un Autore. Non farò «Carlei in America» come altri europei che sono arrivati laggiù con l'ansia di spiegare tutto... Mi basta credere in una storia e poi posso girarla anche sulla Luna». Ultima notizia: *La corsa dell'innocente* uscirà in italiano con sottotitoli ma poi verrà anche doppiato. Per correre agli Oscar. In America c'è già chi giura su una sua vittoria, nel '94...



La Rai stravince Frizzi e Di Pietro i più visti

La Rai surclassa la Fininvest. La settimana scorsa ben otto dei suoi programmi si sono piazzati fra i primi dieci...

Su Italia 1 «Quelli della speciale»

Poliziotti solo per ridere

ROMA. Poliziotti per ridere. Comincia domani su Italia 1 (alle 20.30) la serie «Quelli della speciale»...

Da stasera alle 20.30 su Raidue la seconda serie del thriller diretto da Alessandro Cane con Andrea Occhipinti. Una storia di traffici internazionali di armi, droga e denaro...

Dalla piovra alla Ragnatela

Da stasera su Raidue alle 20.30 la prima parte de «La ragnatela 2», seconda serie del thriller con Andrea Occhipinti per la regia di Alessandro Cane...



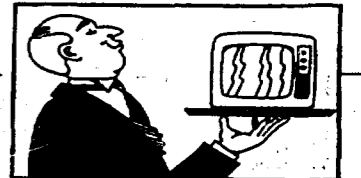
Andrea Occhipinti e Daniela Poggi in una scena della «Ragnatela 2»

ROMA. Prendete una gang mafiosa o camorrista, aggiungetevi traffici poco chiari con i paesi dell'Est, condite con un protagonista intraprendente e fucinoso che ha voglia di giustizia...

arriva a scoprire il «braccio napoletano dell'organizzazione» malavita che dirige traffici di droga, armi e denaro sporco che dall'Europa del Nord arriva alla Colombia...

guastarvi il thriller, ma anche perché neppure noi conosciamo il finale della «Ragnatela 2». Il lavoro è costato 4 miliardi e 400 milioni...

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

SERVIZIO A DOMICILIO (Raiuno, 12). Maria Di Stefano, moglie del tenore e autrice del libro «Callas, nemica mia»... FORUM (Canale 5, 14.30). Due vicini di casa, balcone comune...

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.

La famosa fiaba al Carlo Felice di Genova nella coreografia allestita da Paolo Bortoluzzi

La Bestia? Balla come un principe

Passo a due tra la Bella e la Bestia. La fiaba di madame de Beaumont, la stessa portata con successo sullo schermo dalla Walt Disney, è anche una coreografia di Paolo Bortoluzzi, celebre ballerino genovese, allievo di Bejart, per anni a capo del Balletto di Düsseldorf. Scene e costumi di Beni Montresor, musiche di Margaret Buechner (e di Philip Glass), lo spettacolo è al Carlo Felice di Genova.



«La Belle e la Bête» una coreografia di Paolo Bortoluzzi al Carlo Felice di Genova

MARINELLA QUATTERINI

GENOVA. Genovese, celebre ballerino di statura internazionale, tra i primi ad imporsi nelle fila di Bejart e ad imporre in Italia i valori di una danza non solo accademica. Paolo Bortoluzzi si è da tempo trasformato in direttore di compagnia e in coreografo. Dopo essere stato, per anni alla testa del Balletto di Düsseldorf, ha da poco cambiato sede e nazione: il suo ultimo Le Belle et la Bête ha debuttato a Bordeaux per un gruppo in cui spiccavano elementi italiani, ed ora si appresta a girare l'Europa, forte del successo al Carlo Felice e di un richiamo che

come è facile intuire, nasce soprattutto dalla concomitante fama del film della Walt Disney. Di quel film, tuttavia, c'è ben poco nel balletto. Fedele alle sue propensioni romantiche, Bortoluzzi ha scelto di leggere la fiaba di Madame Le Prince de Beaumont secondo i crismi della tradizione. La Bella non si lascia affatto conquistare dalla cultura della Bestia, bensì dalla sua bontà e ricchezza. Uno stavilante collier le viene messo al collo in una stanza del palazzo che non lascia trapelare alcunché di libresco. D'altra parte la Bella è il prototipo delle più

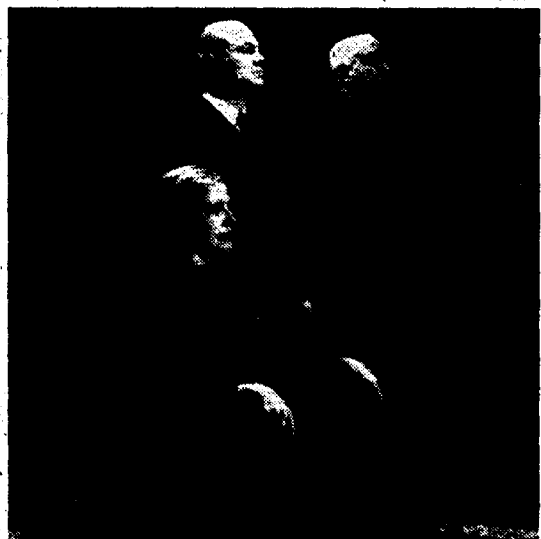
educate figure della fiaba: una fanciulla aggraziata (Emanuelle Grizo) che racchiude un'anima da Cenerentola e palpiti da Piccola Fiammiferina. La Bestia, di conseguenza, non è così bestia come appare nelle immagini del film. Sotto il testone rosso fiammante, da leone crinito, vive

un corpo agile e snello (quello di Giuseppe Della Monica, ex-danzatore dell'Aterballetto) che lascia subito intuire, se non l'avvenenza, almeno la normalità del volto. Ma si diceva di Cenerentola. Bortoluzzi si è ispirato alle sorellastre cattive della fiaba per accostare alla Bella un mondo familiare carico di luci e di ombre. Da

una parte una coppia di genitori dagli affetti, dall'altra tre sgalliate figliastre con fiocco giallo sulla testa, naturalmente invidiose della Bella e destinate a cattiva sorte. Nel regno dove ciò che è buono è anche bello, infine, non potevano mancare quei bocconi di rosa colti dalla Bella nel parco della Bestia, prima ragione del

la sua prigionia. Per queste rose, abilmente trasformate in fanciulle, Beni Montresor ha creato costumi a corolla dai toni pallidi. Il celebre scenografo e costumista torinese, trapiantatosi a New York, ha anche impaginato l'intero balletto con cura, senza tuttavia eccedere nella fantasia e nel rigore del segno. Solo le sue luci avvolgono di magia il balletto e in modo da rendere evidente ogni dettaglio della coreografia. Qui, però, la fiaba di Bortoluzzi si arena in un manierismo non solo imputabile alla lettura tradizionale della trama. Accanto a trepidanti passi a due, le parti più riuscite, il coreografo ha introdotto file di ballerini mossi all'unisono: sono la corte della Bestia. A loro ha voluto regalare movimenti moderni e persino brandelli di musica di Philip Glass che irrompono nella sovraeccitata partitura di Margaret Buechner. Purtroppo Glass è refrattario al gesto entusiasta e quest'ultimo non appartiene al novero di codeste anime belle.

svecchiare le forme della danza classica. La Bella, ad esempio, introduce nel suo linguaggio corporeo certi momenti di mollezza, certe posture quasi espressioniste in contrasto con le linee orizzontali e verticali tipiche della danse d'école. L'accostamento è posticcio e incongruente nella sequenza dei passi. Nulla traspare dell'antico maestro Bejart nella danza di Bortoluzzi, se non una vaga idea di modernità che si traduce nel suo contrario. Lode, comunque, all'impeccabile prova della compagnia di Bordeaux e ad un'operazione che per l'accattante make up non mancherà di piacere ancora a chi nella danza, più della coreografia pura, o dello scavo nella psicologia dei soggetti, ama i sogni perduti. Al posto di gustare un cioccolatino e di apprezzare la freschezza, c'è infatti chi preferisce il pensiero nascosto tra le pieghe della carta stagnola. Noi materialisti non apparteniamo al novero di codeste anime belle.



«Accademia Ackermann» in scena al teatro La Comunità di Roma

Un'«Accademia» per dimenticare Weimar

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Dopo quasi tre lustri dalla sua creazione, e a vent'anni dall'apertura del Teatro La Comunità, il più resistente e coerente fra gli spazi scenici di Trastevere, torna Accademia Ackermann, che Giancarlo Sepe allestì la prima volta al Festival di Spoleto 1978, e che, all'odierna riproposta sembra non aver perso né smalto formale né ragioni di sostanza. L'Accademia d'arte drammatica, di cui al titolo, fu effettivamente fondata e animata, nel 1938, da una fedelissima del regime hitleriano, Lily Ackermann, rigorosa seguace dei principi e delle pratiche della cultura nazista. E qui, nello spettacolo, s'immagina lo svolgimento d'un saggio finale di questa scuola, dinanzi

alla sua direttrice, al suo braccio destro, a un alto esponente del governo: il tutto rivissuto come in un sogno o in un delirio febbrile. Esercizi ginnici e corali fanno da preludio al pezzo forte della prova: dove si esemplificano le nefaste conseguenze della «epemistiva» Repubblica di Weimar, sottoponendosi a parodia e dileggio le sue stesse manifestazioni artistiche, il teatro espressionista e il cinema ad esso affini; si colgono richiami evidenti al film più famoso di Fritz Lang, l'avvenire di Metropolis e il crudo M (ovvero Il Mostro di Düsseldorf), e un'ambigua citazione brechtiana, da Il Consenziente e il Dissenziente. Si sa: detto per inciso (ma non troppo), del-

l'ammirazione che, verso Lang, avevano nutrito Hitler e Goebbels, confidando di volgere ai propri fini quel grande talento: speranza delusa, giacché il geniale cineasta preferì scegliere, con tanti altri, la via dell'esilio. E dunque, all'epoca in cui si colloca l'ipotetico «saggio», si trattava ormai d'un nemico giurato. A riscontro «positivo» d'una tale denuncia dell'«arte degenerata», la documentazione del culto dei classici, che il nazismo rivendicava, pretendendo anzi di ritrovare, nelle massime voci d'un illustre passato, non solo tedesco, le proprie radici. Ed ecco un agghiacciante collage shakespeariano, che, con perversi, distorti riferimenti (ad Amleto, a Macbeth, al Mercante di Venezia...) celebra il matrimonio fra un Re Hitler e

una Germana sua Regina. Ma il vaneggiamento di Lily Ackermann, a questo punto, si trasforma in incubo, presagendo i catastrofici sviluppi di quelle nozze infernali. Come intermezzi o siparietti fra le parti più corpose della rappresentazione, gli allievi dell'Accademia offrono sonore testimonianze del loro fanatismo antisemita, e si esibiscono in una «caccia all'omosessuale» che deve certificare, agli occhi della superiore autorità, la «purezza etnica» raggiunta all'interno del collettivo. Superfluo sottolineare la risonanza attuale del quadro, storico e simbolico, che Accademia Ackermann disegna, e che oggi, forse, risalta anche meglio: senza scendere nella virgole, semmai indulgendo, qua e là, alla stilizzata ele-

ganza della raffigurazione, cui concorrono, in misura cospicua, le scene e i costumi di Uberto Bertacca (il quale sfrutta a meraviglia le modeste dimensioni del palcoscenico della Comunità) e le musiche di Stefano Marcucci: canto e movimento hanno infatti un ruolo importante. Con alcuni veterani della compagnia (Victoria Zimny, Luca Biagini, Massimo Milazzo, Pino Tulliano, Leandro Amato...), sono impegnati sette nuovi elementi (quattro ragazze, tre giovani), ben meritevoli anch'essi degli scroscianti consensi del pubblico, numerosi e attentissimo. Si prevedono lunghe repliche, sino ad aprile (la durata dello spettacolo è di un'ora e un quarto, senza intervallo, riposo il lunedì, pomeridiana domenica e giorni festivi).

Advertisement for 'Festa Nazionale de l'Unità sulla neve' (National Festival of Unity on the Snow) from January 14-24, 1993. The event is organized by the 'COMITATO ORGANIZZATORE' (Organizing Committee) based in Trento. It features a variety of activities across different locations: Andalo, Molveno, and Fai della Paganella. The program includes ski races, snowshoeing, tobogganing, and other winter sports. Specific events are listed for each day, such as 'Punto Gara' (Race Point) and 'Centro Festa' (Festival Center). The advertisement also provides contact information for the organizing committee and details about the participating groups and venues.

SPOT section containing several short news items. 'IL SILENZIO DI NUREYEV SULL'AIDS' discusses the silence of the famous dancer regarding the AIDS epidemic. 'SANREMO: PUBBLICATO IL REGOLAMENTO' reports on the rules for the upcoming Sanremo music festival. 'IN TRIBUNALE I TOTE HOSEN' mentions a legal case involving a German group. 'LINDSAY KEMP IN TOURNEE ITALIANA' describes the English singer's tour in Italy. 'ODOARDO SPADARO A CENT'ANNI DALLA NASCITA' commemorates the centenary of the composer's birth. 'ROLAND PETIT AL MASSIMO DI PALERMO' mentions a performance by the French choreographer. 'SUCCESSO PER PIRANDELLO A RIGA' reports on the success of Luigi Pirandello's play in Latvia.

Per timore che Amato cada blu chips in caduta libera

MILANO Piazza Affari probabilmente teme per la sopravvivenza del governo Amato e lancia a suo modo un ammonimento mobilitando la speculazione al ribasso che si è abbattuta sulle blu chips a cominciare dalle Fiat con particolare accanimento. Le Fiat hanno perso il 2,58%, le Mediocredito dell'1,36%, e conservano per un soffio quota 30.000, mentre le Olivetti hanno una brutta caduta di oltre il 4%. A oltre metà seduta il Mib, abbandonando per la prima volta quest'anno quota mille, perde, ancor più dell'inizio...

Il timore che Amato cada blu chips in caduta libera sul terreno dell'1,65%, per finire ad Assitalia che ha avuto una scivolata d'ali del 4,39%. Perdite consistenti hanno avuto anche le Credit e sul telematico Ferfin (-4,22%), Cir, Sip e un po' meno le Comit. Quanto alle Fiat la loro caduta dopo le tensioni dei giorni scorsi è dovuta tra l'altro alla ennesima smentita da parte di dirigenti della Toyota circa le voci di un loro presunto ingresso nella società di Agnelli, e spiegano l'insistenza di questi voci ricorrenti da alcuni mesi nella Borsa italiana per meri scopi speculativi. Per eccesso di ribasso sono state rinate in chiusura le Camfin. □ R.G.

FINANZA E IMPRESA

SIP-CARIPLO. Da Gennaio la Sip gestisce la rete di telecomunicazioni interna della Cariplo in base ad un contratto di outsourcing. La Cariplo potrà avvalersi di servizi di network management con una serie di prestazioni che consentono di mettere a disposizione del cliente tutte le innovazioni tecnologiche che via via saranno introdotte nella rete generale. Cariplo dovrebbe ricavare un contenimento di costi nel funzionamento del centro operativo (affidato a personale Sip) della rete che gestisce 70 mila terminali per dati e 6 mila telefoni.

ENEL. Il 26 gennaio nasce una nuova società dell'Enel che gestirà gli immobili, secondo una precisa indicazione del governo (libro verde sulle privatizzazioni). L'operazione non avrà ripercussioni sui servizi e l'Enel non esclude di creare nei prossimi mesi altre società per i settori di costruzione di impianti, consulenza, produzione di energia con particolari processi (c.c.n.e.), ed ha chiesto pubblicamente scusa alla Virgin per averla ingiustamente accusata di condurre una concorrenza sleale.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock market indices and various sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing specific stocks and their performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance.

AMMONTARI

Table listing various financial metrics and exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table listing specific stocks and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their yields.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions.

INDICI MIB

Table listing MIB indices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies.

AMMONTARI

Table listing various financial metrics.

MERCATO RISTRETTO

Table listing specific stocks.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds.

PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati **LANCIA**

Roma

L'Unità - Martedì 12 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli 23/13
00187 Roma - tel 69 996 283/4/5/6/7/8
fax 69 996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Revocato il blocco dalle 15 alle 19 di oggi
I monitor dell'inquinamento sono scesi a livelli «normali» già domenica scorsa
Palombi annuncia trionfante
«Il black-out ha funzionato»



Smog

Via libera alle auto, ma per quanto?

Nessun blocco al traffico oggi dalle 15 alle 19. Come nei precedenti casi, il provvedimento è stato revocato in nome dei cambiati livelli d'inquinamento rilevati dai monitor di otto centraline dislocate in città. «Si circola», annuncia l'assessore al traffico Palombi, rivelando che le percentuali di anidride carbonica e nitrica nell'aria sono precipitate. Ma gli ambientalisti promettono denunce «a raffica».

GIULIANO CESAROTTO

Impotenza e confusione, ecco le risposte del governo cittadino allo smog. Ormai sudditi delle otto centraline (la nona da tempo non dà segni di vita) piazzate in punti ritenuti focali di anidride (carbonica, nitrica e solforosa), ecco che i romani e con loro la «filosofia ambientalista», si scoprono vittime di un «sistematico quanto demagogico tiramolla tra traffici bloccati e blocchi revocati». Sono i giorni di piombo (quello delle benzine) del centro storico: si predica la salute messa a rischio dalla poluzione inquinante ma non c'è uno straccio di provvedimento che sappia andare al di là delle paralizzanti restrizioni alla «viabilità privata».

«Oggi si circola», annuncia con soddisfazione l'assessore al traffico, Massimo Palombi, mentre si fa strada il sospetto che i veri blocchi vian siano quelli intorno alle stazioni di rilevamento, la cosiddetta «rete di monitoraggio». E al sospetto della beffa si aggiunge quello di una sottile battaglia del consenso intorno al problema di tutti i romani: il muoversi in città.

Ma è uno stitico che non promette fine. La legge del numero «del respirabile» promette altre altalene: oggi c'è la revoca dalle 15 alle 19, perché la «tranquilla domenica» (7000 multe da 100 mila lire) e il successivo giorno di tregua-traffic, hanno abbassato i «livelli d'allarme a quelli di norma». E, informano i monitor, una sola zona, il quartiere Africano con antenne antinquinamento in piazza Gondar, ha superato il tetto considerato «limite» (alle 22 di domenica 17 milligrammi-metro cubo di CO, monossido di carbonio, contro i 15 di tolleranza). Più contenuti ancora i tassi di NO₂, il biossido d'azoto, in tutte le stazioni



mobili con l'ordine di assicurare il divieto di circolazione e multare tutti coloro che non espongono il contrassegno verde (il «verde» nascosto dalla XIV ripartizione del per distinguere le cosiddette «vetture ecologiche», quelle con marmitta catalitica o con motore a gas), ambientalisti e verdi sembrano pronti a scendere in piazza per reclamare provvedimenti più sostanziosi a difesa della minacciata salute.

In prima fila Legambiente e Associazione ambiente e lavoro che si schierano col decreto antimog del ministro dell'ambiente, Carlo Ripa di Meana chiedendogli di far valere il potere di sostituirsi ai comuni - in pratica, commissariati per le questioni ecologico-ambientali - in caso di inadempienza. «E c'è chi promette denunce a raffica». Da Legambiente partiranno già oggi sulla scia del proclama di Ermete Realacci, il suo presidente: «Servono bene altro che le targhe almeto o i blocchi temporanei della circolazione. Come novelli apprendisti stregoni i sindacati utilizzano auto e divieti come totem per far piovare, ignorando che se la pioggia può abbattere per qualche giorno lo smog non ha il potere di ridurre il rumore».

Drastico e pessimista Carr-

«Un problema chiarissimo da anni, eluso sempre, oggi drammatico». È la lettura di Giuliano Cannata, urbanista dalle drastiche visioni sulla situazione ambientale romana. «Non si può non essere drastici dopo 30 anni che si ripetono le stesse cose e non si fa nulla. Ora siamo a un bivio o il traffico o la salute». E spiega: «La situazione della capitale è drammatica. Ed è il risultato di anni di incuria ambientale, di ritardi e rinvii pretestuosi, di scelte suicide in nome degli affari, dimenticando l'interesse di tutti. In più tutto quel che si poteva fare di buono nel passato è stato sistematicamente scartato e i pochi e poco efficaci provvedimenti sono stati presi obbligando le amministrazioni con la minaccia e soprattutto con la forza delle denunce». Errori e malafede, insomma, indotti da una logica di potere ispirata a tutto fuoco alla «buona gestione della città oggi disperatamente a caccia di soluzioni al degrado ambientale che sta diventando degrado, oltre che della celebrata «qualità della vita», della salute stessa del cittadino, romano o burlino che sia».

Drastico e pessimista Carr-

che non risolvono quasi nulla, quelle elettriche non si faranno mai. E, soprattutto, non ci sono segnali di marcia indietro rispetto a una strategia funzionale soltanto agli abusi e agli interessi particolari. Un esempio? Nell'ultimo decreto dell'anno, quello del 30 dicembre che stanca 38 mila miliardi per opere e infrastrutture pubbliche non una lira è destinata alle metropolitane. E Roma, lo sanno tutti, ha una linea sotterranea assolutamente nicotina rispetto a quel che serve. Basti pensare che è lunga un decimo di quella di Madrid, un trentesimo di quella di Mosca».

Rassegnamoci quindi, ammonisce Cannata, a lasciare spenti i motori finché non si realizzeranno progetti per mettere i freni allo smog. C'è di mezzo la salute di tutti. L'aria tossica si respira, ti entra dentro, ha effetti insani anche su quel che si mangia. Si abbassa - gli ossidi sono più densi dell'aria - e stagna. E la città rischia di trasformarsi in una sorta di «grotta del cane di Pozzuoli», dove i piccoli animali, respirando a pieni polmoni a pochi centimetri da terra, muoiono assissati».

Congelato il piano parcheggi Carraro: «Il governo sblocchi i fondi»

Il congelamento dei fondi stanziati dalla legge Tognoli, impedisce, per ora, la realizzazione del piano dei parcheggi pubblici nella capitale. Lo ha comunicato ieri il sindaco Franco Carraro, il quale dopo le dimissioni dell'assessore Giovanni Azzaro ha delegato ad interim, durante la riunione convocata proprio per fare il punto sullo stato di attuazione del piano, a cui hanno partecipato i tecnici degli assessorati ai lavori pubblici e al traffico, dell'ufficio per «Roma Capitale» e i

rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli imprenditori.

Il piano, se realizzato, permetterebbe di avviare la realizzazione di quattordici parcheggi che dovrebbero assicurare agli automobilisti circa diecimila posti auto. Carraro ha perciò invitato sindacati e assessori presenti alla riunione ad impegnarsi nei confronti del Governo per ottenere, almeno per il secondo semestre del '93, lo sblocco degli stanziamenti. Solo in questo caso sarebbe possibi-

le avviare il progetto entro l'anno.

Diversa, la situazione dei parcheggi privati per la quale l'amministrazione capitolina ha invitato i cittadini a presentare progetti per la realizzazione delle aree sotterranee. Ieri è stato deciso che la Commissione competente si riunirà due volte alla settimana per esaminare nel dettaglio i progetti depositati al Comune che attendono di essere approvati. L'obiettivo è quello di concludere i lavori entro la fine di febbraio.

Contemporaneamente saranno adottate le procedure amministrative più snelle previste dalla legge per «Roma Capitale». Il sindaco Carraro si è impegnato ad incontrare le diverse sovrintendenze per accertare preliminarmente la fattibilità dei singoli progetti. Proprio per la realizzazione di queste aree, alcune delle quali dovrebbero essere costruite in zone di particolare pregio artistico, nei mesi scorsi gli ambientalisti avevano protestato in Campidoglio.

Il Psi dà il benservito alla giunta Carraro

Il Garofano rompe il patto di ferro con la Dc in Campidoglio. Lo strappo, consumato ieri in quattro ore di discussione nel gruppo comunale del Psi. Craxiani e martelliani d'accordo sul verificare l'agibilità di una giunta progressista. Una decina di giorni per consultare i vertici del partito. «Questa volta nessun veto dall'alto», dice Baret. Ma per Spagnoli e Mammoliti chi deve decidere è Giuliano Amato.

Provincia di Roma «È stato espresso un orientamento - nassime il capogruppo Alberto Quadrona - Bisognerà porsi il problema del domani in vista degli schieramenti per l'elezione diretta del sindaco. Stanno seriamente discutendo se non sia il caso di prefigurare un'intesa che vada incontro all'ipotesi di uno schieramento alternativo alla Dc. Insomma, se si debba arrivare alle elezioni così o se invece non sia meglio cominciare a lavorare in un'ottica diversa fin da subito». Quadrona si mantiene deliberatamente sulle generali davanti alle luci delle telecamere. E non vuole neppure anticipare date e nomi dei prossimi incontri con i capicorrente e commissari politici della federa-

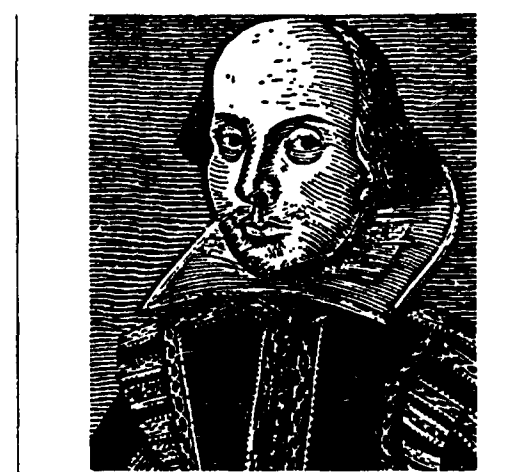
zione romana e laziale - Rotondi, Dell'Unto, Mananelli, Landi, Acquaviva e i vari emissari di Giuliano Amato e Claudio Martelli. Ma c'è chi parla anche più chiaramente: «Non possiamo stare sulla graticola per molto - ammette il delusiario Bruno Marino - e ci siamo dati tempi rapidi per arrivare a una proposta definitiva, non più di dodici giorni. Non si tratta di fare un processo a Carraro, ma di un ragionamento politico che deve partire anche dalla riflessione su ciò che è successo a Fiumicino, dove l'Alleanza per il progresso ha perso perché è nata a freddo e non è stata percepita come una novità. È importante arrivare al voto con una lista credibile e per noi dell'Unità ogni giorno che passa è

un giorno perso. Bisogna decidere presto e se n'è reso conto anche Carraro, che si è messo a disposizione del partito».

Il problema a questo punto sembra solo una scelta di tempi e di compatibilità con gli equilibri nazionali. O meglio, quello che i socialisti si ripropongono di verificare nei prossimi incontri al vertice è lo spazio per spemmentare a Roma un'alleanza nuova senza mettere in crisi il governo Amato. «Roma non è Camicatt» - dice il consigliere Lello Spagnoli - e quello che si decide a Roma ha una rilevanza nazionale di cui è sempre bene tener conto. Anche Spagnoli, passato da Craxi a Amato quanto a punti di riferimento, prende però le distanze da Franco Carraro. Così sottolinea la ca-

puta della «pregiudiziale sul sindaco che in passato ha bloccato le giunte di sinistra» e la poca credibilità delle ultime proposte di Carraro «che nel suo recente promemoria propone di fare in tre mesi quello che non è stato fatto in tre anni». Resta solo Annamaria Mammoliti a portare il vessillo di Craxi. Nel suo discorso l'accento va a sottolineare come comunque la decisione da prendere «non dovrà creare difficoltà al presidente del Consiglio». Edda Baret, dell'Unità è d'accordo sulla necessità di interpellare Amato. Ma aggiunge: «Non credo che ci possano venire dei veti dall'alto. Sarebbe ripetere l'errore madornale fatto da Craxi. Questa volta ci debbono lasciare liberi di decidere autonomamente. Il partito ha bisogno di nuova vitalità, di uscire dal silenzio di tomba in cui è sprofondata».

Intanto i democristiani ingombrano fiele. «I socialisti confondono i desideri con la realtà», commenta con una smorfia l'assessore Palombi. E il capogruppo Mon fa finta di niente. «Carraro ha una maggioranza di 50 voti, nessuno mi ha dato conto ufficialmente di una maggioranza diversa. Il gruppo dc è compatto, coeso e impegnato in una operazione di rinnovamento». Cauti il Pds. «Verificheremo nei prossimi giorni - dice Goffredo Bettini - se ci sono le condizioni per dare una risposta democratica allo sfascio del vecchio sistema».



Maratona cinematografica dedicata a Shakespeare

Non-stop cinematografica dedicata a Shakespeare ovvero sei film tratti o ispirati dalle opere del grande drammaturgo inglese che verranno proiettati al cinema Magnan il 18 gennaio (dalle 10 del mattino). L'iniziativa, a ingresso libero, è promossa dall'Unità per lanciare una collana dedicata al teatro e che comincerà il 16 gennaio con «Amleto» (giornale più libro duemila lire).

I Verdi: «Tappeti di lusso per l'Inps di Civitavecchia»

Due tappeti orientali, annodati a mano con almeno ottocentomila nodi al metro quadrato, multicolori, in lana con pelo rasato. È la richiesta del direttore dell'Inps di Civitavecchia, dottor Raffaele Palabellio, per arredare l'ufficio di rappresentanza. Un appalto a trattativa privata denunciato dal consigliere Verde Athos De Luca, che parla di una spesa di 45-50 milioni e chiede al presidente dell'Inps l'immediato annullamento della gara d'appalto e la rimozione del direttore Palabellio e la verifica da parte della magistratura di eventuali responsabilità penali. Ma all'Inps di Civitavecchia cadono dalle nuvole. «Abbiamo ritenuto opportuno acquistare tre tappeti, rivolgendoci a ditte cittadine - spiega il vicedirettore Alberto Del Bene - Con il direttore abbiamo preventivato di spendere non più di due milioni. L'unica offerta che abbiamo ricevuto è di quattro milioni». E l'Inps è pronta a querelare il consigliere verde.

Ritrovate statue etrusche in un canneto lungo il Tevere

Due statue in terracotta, alte un metro e dieci centimetri che raffigurano un guerriero e una donna, e altri reperti archeologici, sono stati trovati ieri mattina dalla polizia in un canneto lungo il Tevere nei pressi di Fiumicino. La scoperta è avvenuta in seguito a una telefonata anonima che ha avvisato gli agenti della presenza di alcuni uomini intenti a trasportare degli scatoloni nel canneto. Secondo gli investigatori, i reperti potrebbero risalire al periodo etrusco, trovati in uno scavo clandestino, mentre le statue potrebbero essere il bottino di un furto eseguito in un museo o in un'abitazione privata. La polizia ritiene che le scorte contenenti i reperti dovessero oggetto di uno scambio tra organizzazioni nvali che, per qualche motivo, non ha funzionato.

Abusi d'ufficio allo Iacc. Si è costituito Guadagnoli

Si è costituito ieri Danilo Guadagnoli, 36 anni, accomandatario della omonima società, azionista di riferimento della «Fidirecta» amministrata dalla madre, e latitante da dieci giorni perché ricercato su ordine di cattura del Pm Bochecchio che indaga sull'affidamento della ristrutturazione della contabilità dello Iacc e il recupero dei crediti Iva per un miliardo e 400 milioni. Assistito dal suo avvocato Guadagnoli è stato ascoltato ieri e il magistrato ha disposto gli arresti domiciliari. Come si ricorderà, per concorso in abuso d'ufficio, due settimane fa erano stati arrestati il presidente dell'Istituto autonomo case popolari, il socialista Leonardo Massa (sospeso dal partito) e il direttore amministrativo Celestino Parni, poi rimessi in libertà.

Un'altra autopsia per la ragazza trovata morta vicino Carsoli

Il corpo di Alessandra Venditelli, la ragazza di ventunne anni ritrovata morta nel boschetto di Petracecca di Carsoli (L'Aquila) nell'ottobre scorso, sarà riesumato per consentire un'altra autopsia. Lo ha stabilito il Gip, probatorio sollevata dai dimissioni di Fortunato Venuti, 42 anni, e Mauro Bellucci, 29 anni. I due uomini erano stati arrestati con le accuse di omicidio volontario e occultamento di cadavere. L'esito dell'autopsia dovrà dimostrare se la morte della ragazza è stata causata da strangolamento o da un attacco epilettico come hanno sempre sostenuto i due imputati.

LUCA CARTA

Ultimora Panico a Cinecittà e dintorni per una scossa di terremoto

Un enorme boato, come se un aereo si fosse schiantato al suolo e poi il sussulto. Ma i lampadari sono rimasti immobili e la gente si è affacciata alle finestre per vedere cosa era successo. Ma non si trattava di una bomba bensì di una scossa di terremoto, dell'intensità di 2,6 gradi della scala Mercalli. Un solo grande sussulto, intorno alla mezzanotte e un quarto, che non ha fatto registrare vittime o danni ma ha provocato solo tanta paura. L'epicentro è stato localizzato a Monte Compatri, ma la scossa ha interessato anche tutta la zona est della città e in particolar modo il quartiere di Cinecittà. Il tremendo boato è stato avvertito anche nella zona Giardinetti e nelle aree limitrofe. Molti, presi dal panico, sono scesi in strada, altri sono rimasti affacciati alle finestre, senza sapere cosa stesse accadendo esattamente.

I vigili del fuoco e il 113 sono stati tempestati di telefonate di gente impaurita che chiedeva spiegazioni. Non sono insolite le scosse di terremoto, soprattutto nella zona sud di Roma e a Castelli, ma quella di stanotte è stata particolarmente violenta tanto da destare tutti gli abitanti della zona.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Duce Macelli 23/13.

Polemiche sullo sciopero dei lavoratori del metrò B

Cara Unità, sono indignato. Stamatina, come tutte le mattine, alla solita ora, non essendo preavvisato di ciò che sarebbe successo, mi sono presentato con mia figlia alla stazione della metropolitana di S. Maria del Soccorso: lo per andare al lavoro, mia figlia per andare a scuola. Abbiamo trovato un foglietto affisso ad una parete: «Sciopero metrò B e basta; nessuna altra parola, non una spiegazione, non una richiesta di solidarietà, nessuno a scusarsi ed a chiedere comprensione per il guaio provocato a tanti lavoratori, a tanti studenti. Ecco la domanda, rivolta non a caso al direttore del giornale che più di ogni altro è vicino ai lavoratori: riteni lecito il comportamento dei lavoratori del metrò B? Cosa differenzia questo comportamento dalla interruzione arbitraria di pubblico servizio? Il tuo giornale esprimerà un giudizio? Pensi anche tu, come me, che il povero Di Vittorio si è rivoltato nella tomba, di fronte ad uno sciopero così? O meglio, di fronte a questo uso dello sciopero? Ti ringrazio per l'attenzione.

solo cinque la volta e rifare poi la fila. Faccio le mie risentite e civili rimostranze, ma la risposta dell'impiegato è sprezzante. Chiamo i carabinieri che però non vengono. Alla fine, per non danneggiare il pubblico che mi seguiva, rifaccio la fila per le altre tre bollette. Perché l'amministrazione postale deve trattare con tanto disprezzo il pubblico, costringendolo a file di due ore, a causa anche dei pochi sportelli aperti e della lentezza delle macchine automatiche. Inoltre non ci sono precise ed evidenti segnalazioni agli sportelli, per cui si devono fare lunghe file per poi essere mandati ad un altro sportello e ad un'altra fila. Stessa sorte quando decido di acquistare un francobollo: rimandi da uno sportello all'altro, e file, file... Non se ne può più. È possibile fare qualcosa per mettere fine a questo «me ne frega» del pubblico, che fra l'altro paga?

Antonio Di Bernardino

Invalidità civile: perché tanti ritardi?

Cara Unità, affrontiamo e risolviamo i ritardi esistenti per le visite di invalidità civile e di accompagnamento. Sarebbe il caso che le forze politiche, i sindacati e il Parlamento si ponessero il problema, interessandosi veramente della critica situazione che riguarda i ritardi, e si tratta di anni, per la chiamata a visita. Ci sono stati casi di domande presentate addirittura cinque anni fa e non ancora affrontate, di persone nel frattempo decedute. Tutto ciò è molto grave e sia sotto l'aspetto della legalità che sotto quello della equità. Così vengono violati e calpestati i diritti, soprattutto quelli della fascia più bisognosa e debole. E questo modo di procedere finisce per offendere anche quella che si chiama la società civile. Diciamo basta!

Franco Carosi

Lunghe file e disprezzo allo sportello delle poste

Cara Unità, è veramente sorprendente quanto avviene negli uffici postali per pagare le bollette. Riferisco di una esperienza diretta fatta nell'ufficio postale di Porta S. Paolo alle ore 16 di oggi, sette gennaio. Faccio la fila. Al mio turno non posso pagare le otto bollette (tutte mie) che avevo perché se ne possono pagare

Ivo Costantini

Una società legata ai Vaselli puliva le strade del quartiere I giudici indagano sui mille affari gestiti dall'ente diretto da Spinelli

Il prestanome di Ciancimino negli appalti d'oro dell'Ente Eur

Una società legata ai Vaselli, la famiglia del prestanome di Vito Ciancimino, ha provveduto per 49 anni alla pulizia e alla manutenzione delle strade dell'Eur, il quartiere controllato dall'Ente Eur, travolto dallo scandalo tangenti. Oggi, Francesco Spinelli, commissario straordinario dell'Ente, Fausto Del Turco e Paolo Rota, arrestati sabato, saranno ascoltati dal gip Alberto Pazienti.

Una città ritagliata nella città. Tali che per 49 anni l'Ente Eur, travolto sabato scorso dallo scandalo tangenti, ha pagato una società privata, la «Sagi», per lustrare le vie di un quartiere del Comune di Roma. A occuparsi della pulizia e della manutenzione delle strade dell'Eur, era una società legata ai Vaselli, latifondisti in odore di mafia. Uno dei mille «affari d'oro» dell'Ente inutile, dietro la cui facciata affari e politica si sono intrecciati per decenni. Il sistema di potere e di clientele venuto ora alla luce con prepotenza per una storia minore. Una tangente di 90 milioni sborsata da una società di pulizia, la «Nuova Fulgida», interessata al rinnovo di un contratto. La tangente che ha portato in carcere Francesco Spinelli, commissario straordinario dell'Ente Eur, Fausto Del Turco, fratello di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, e Paolo Rota, titolare dell'impresa.

Un'inchiesta delicata. Luigi De Picchi, il sostituto procuratore che l'ha avviata, non potrà più seguirlo: da ieri è alla Superprocura antimafia. Al suo posto indagherà il pubblico ministero Vincenzo Roselli. Intanto, oggi Alberto Pazienti, giudice per le indagini preliminari, interrogherà Del Turco e Rota nel carcere di Regina Coeli. Stessa sorte toccherà Francesco Spinelli, agli arresti domiciliari perché ultrasettantenne. Secondo l'accusa i tre si sarebbero accordati per far vincere un appalto alla «Nuova Fulgida», già coinvolta nell'inchiesta che ha portato in carcere Arnaldo Luciani, l'assessore regionale dc che ha chiesto una mazzetta del 10 per cento per il rinnovo di un contratto alla Regione Lazio. Ricercata, invece, in tutta Italia Eva Ferruccio, madre di Paolo Rota e titolare della «Nuova Fulgida», destinataria di un ordine di custodia cautelare firmato dal gip.

La «Nuova Fulgida» non è però l'unica società interessata agli appalti dell'Ente Eur, una struttura amministrativa in liquidazione dal 1978. Dal 1944, l'Ente gestisce uno spicchio di città, l'Eur. Ed è proprio dagli inizi del 1952 che la «Sagi», l'im-



presa legata ai Vaselli, ha lustrato le vie del quartiere. Un contratto, quello tra l'Ente e la «Sagi», rinnovato con regolare appalto fino al 1978 e poi amministrato in proroga fino al '91, quando l'Azienda municipalizzata della nettezza urbana è finalmente subentrata alla società. L'Annu, fino al 1991, aveva solo la pulizia delle strade, mentre la «Sagi» ha provveduto alla raccolta dei rifiuti. Alle casse dell'Ente, l'ultimo appalto è costato circa 5 miliardi. I dipendenti dell'impresa di pulizia, oscillanti tra le 90 e le 75 unità - a seconda dei periodi - sono stati poi assorbiti dall'azienda municipalizzata.

Anche i giardini e i parchi dell'Eur, teoricamente destinati alle cure del servizio giardini del Campidoglio, continuano invece a es-

sero puliti da cinque imprese private, tra le quali Di Pietro, Conti, Bindi e la cooperativa Florovivaistica del Lazio. Ma queste non sono le uniche stranezze che interessano un quartiere del Comune di Roma. All'Eur, chi occupa il suolo pubblico, deve pagare la tassa sia al Campidoglio, sia all'Ente Eur. Insomma, un doppio balzello. Stessa cosa con il passo carrabile.

Un poligono di 430 ettari - l'Eur - pieno di palazzi, strutture sportive, giardini, parchi. Un patrimonio immobiliare che sfiora i 3.000 miliardi. È un fazzoletto di terra - nel cuore del quartiere - destinato a ospitare un grande centro commerciale. Valore: 300 miliardi. È questo il feudo dell'Ente Eur, governato fino a due giorni fa da

Leoni, Pds: «Non siamo noi il partito del mattone» «Nessun patto con l'Acer solo alcune convergenze»

Un invito, una riunione, la convergenza su alcuni punti relativi al rilancio produttivo della città e alle risposte da dare all'emergenza occupazionale, e affiora il dubbio che Pds e Acer abbiano stipulato un «patto di ferro». Al punto che l'Associazione degli imprenditori, la stessa che tanta influenza ha avuto nella Dc di Sbardella e nelle giunte pentapartitiche, candida la Quercia a forza di governo.

Il Pds sta forse strizzando l'occhio ai palazzinari, ai cementificatori? «Non siamo il partito del mattone. Vogliamo che la città conosca uno sviluppo qualitativamente diverso da quello dei decenni passati - risponde Carlo Leoni, segretario romano del Pds -.

L'incontro avuto con l'Acer rientra nella normale iniziativa politica, un invito al confronto che abbiamo accettato e nell'ambito del quale ognuno ha riportato autonomamente le proprie posizioni. Gli imprenditori incontreranno tutte le forze rappresentate in Campidoglio, anche altre di opposizione. Abbiamo espresso il no-

Picchiata in strada Ma si salva da uno stupro

Palpeggiamenti e botte. Poi le hanno strappato i vestiti e trascinandola per i capelli e per la braccia hanno tentato di condurla su un prato per stuprarla. A sottrarre Patrizia M., 29 anni, alla violenza di due marocchini sono stati i vigili urbani e i carabinieri di pattuglia in via Manfredonia, al Quatticciolo.

È accaduto la notte tra domenica e lunedì intorno alle tre, all'angolo con via Prenestina, poco distante da un lembo di terra da tempo divenuto punto di ritrovo e di bivacco per gli extracomunitari della zona. Su via Prenestina vendono sigarette di contrabbando, ma Abdellat El Khalououi, 35 anni e Douma El Kbir, di 42, entrambi senza fissa dimora e ora rinchiusi a Rebibbia, dovranno rispondere di tentata violenza carnale e aggressione.

Patrizia è stata avvicinata, braccata in un angolo buio: ha tentato di resistere, di difendersi dai pugni, da-

AGENDA

ieri minima 6
massima 13

Oggi il sole sorge alle 7,36 e tramonta alle 17,00

TACCUINO

Rock è il mio nome. Un viaggio nella storia e nella cultura del rock a cura di Giancarlo Susanna. Il seminario, a ingresso libero, è organizzato dal servizio bibliotecario comunale di Guidonia Montecelio e dal servizio per la ricerca e la documentazione in collaborazione con la rivista «Mucchio Selvaggio». Secondo appuntamento oggi, ore 18, presso la sala della cultura di Guidonia, piazza Bernardini. Susanna interverrà su «Il rock diventa adulto»: i Beatles, Bob Dylan, Jimi Hendrix.

Dopo il sipario. Marina Malfatti e Corrado Pani, protagonisti di «Chi ha paura di Virginia Woolf» in scena al Teatro Quirino fino al 24 gennaio, incontrano il pubblico domani, ore 21, presso la Libreria Croce, Corso Vittorio Emanuele II n. 156/158. Un modo di affrontare «in differita» gli stimoli e le considerazioni che ogni spettacolo suscita nel suo pubblico.

Corso di lingua araba. L'associazione Nord/sud (via Sebino 43/2) organizza nuovi corsi di lingua e cultura araba, che avranno inizio a fine gennaio. Per informazioni e iscrizioni telefonare all'8554476 (martedì e giovedì 18.30-20.30).

A ritmo di son. salsa, mambo cubano e merengue. Presso la palestra «Flores» di via di Monteverde 122 si svolgeranno, a partire da oggi, corsi per balli latino americani. Informazioni al tel. 53.819.63.698.

Biocinetica ed espressione corporea. Sono aperte le iscrizioni per partecipare agli incontri di gruppo rivolti a tutti coloro che sentono il desiderio di darsi ascolto e valore e ricercarsi attraverso il corpo. I corsi si terranno presso il Centro spazio danza di piazza dei Massimi 6. Informazioni e iscrizioni al tel. 57.70.37.

Teatro comico romano. Il teatro Belli sta organizzando, in collaborazione con Giorgio Spezzani e Massimiliano Milesi di «Clak'84 arte» una rassegna concesso che prenderà il via lunedì 11/1. Informazioni nella sede di Piazza S. Apollonia 11/a. Tel. 58.94.875 e 58.97.094.

La scrittura invisibile. Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di traduzione letteraria dall'inglese «La scrittura invisibile». Il laboratorio, organizzato dall'Associazione Culturale «Essere o non essere» (vicolo della Scala 11/a) è strutturato in dieci incontri settimanali (tutti i lunedì dal 25 gennaio al 29 marzo, ore 18.30-19.30) tenuti da Eva Kampanian, Riccardo Duranti, Claudia Casperini. Il laboratorio, rivolto a quanti abbiano già una buona conoscenza della lingua inglese, è a numero chiuso (massimo 18 partecipanti). Per informazioni e iscrizioni telefonare al 3325753.

Calligrafia cinese. L'associazione Italia-Cina organizza un corso di calligrafia e pittura cinese di primo e di secondo livello. Il corso sarà tenuto da un maestro cinese e sarà articolato in sette lezioni di un'ora e mezzo per due giorni alla settimana. Le iscrizioni al corso si accetteranno fino ad esaurimento dei posti. Per informazioni rivolgersi a: Associazione Italia-Cina, via del Seminario 103, tel. 6991560-6785764.

Corsi di disegno luminescente, pittura, illustrazione. Sono aperte le iscrizioni dei corsi di disegno luminescente, pittura, illustrazione, seguita da un famoso autore italiano. Le lezioni inizieranno il 15 gennaio 1993. Si terranno a Bracciano in via Negretti 15. Per informazioni rivolgersi al numero 5502566.

MOSTRE

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Alighieri, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 dipinti completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Il mondo di Snoopy. Disegni, documentari, filmati e abiti di famoso stilista per raccontare l'universo del celebre personaggio di Snoopy. Palazzo Flamini, via Flaminia 80. Orario: 9.30-13 e 15.30-19.30; sabato 9.30-23.30; domenica 9.30-21. Fino al 17 gennaio '93.

La seduzione di Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi stilisti sul tema. Accademia Valentin, piazza Mignanello 10. Orario: 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio.

Archeologia medievale nel Lazio. Documenti inediti dell'insediamento di Castro dei Volsci e ricca serie di apparati didattici-illustrativi. Complesso monumentale del San Michele, via di S. Michele, orario 9.30-13 e 15.30-18, sabato 9.30-13, festivi chiuso. Ingresso libero.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso urgente: da oggi i nuovi numeri della Federazione romana del Pds saranno i seguenti: 6711325-6711326-6711267-6711268 ingresso provvisorio via delle Botteghe Oscure, 4.

Sez. Alghero: martedì ore 18.30 «La nuova politica del Pds - quale sinistra?» (U. Velere)

Sez. Enea Casaccia: c/o sala della Mimose ore 9.00-12.00 tavolo rotondo «Una giornata contro il razzismo». Partecipano: Mons. Luigi Di Liegro, Laura Giuntella, Chiara Ingrassia, Gerolamo Pellicani, Giovanna Taio, Giacomo Troia, un rappresentante dell'Associazione Martin Buber, un rappresentante delle Organizzazioni Confederali.

XIII unione circoscrizionale: c/o sez. Ostia Antica ore 18.00 assemblea su andamento delle trattative in circoscrizione (Pier Fausto Buccellato).

Sez. Ostia: al termine della conferenza di organizzazione della XIII unione circoscrizionale è stato riconfermato segretario Pier Fausto Buccellato.

Avviso: mercoledì ore 15.30 presso la sala stampa della direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione della direzione federale e dei segretari del Pds nella ripresa politica.

Avviso: il coordinamento di centri per i diritti prevista per lunedì 11 è stato rinviato a giovedì 14 ore 17.30 in via Roteghe Oscure.

Avviso tesoreramento: al 15 gennaio è fissato il rilevamento conclusivo del tesoreramento '92, pertanto le unioni circoscrizionali e le sezioni che per qualsiasi motivo non abbiano consegnato in federazione tutti i cartellini '92 lo debbono fare indennamente entro tale data. Sollecitiamo inoltre anche la consegna dei cartellini '93 delle tessere sinora aggiornate.

Avviso: venerdì ore 15.00 in direzione riunione del gruppo di lavoro sulla casa (M. Schina)

Sez. Anagni: giovedì ore 15.30 sez. P.S. Giovanni (via La Spazia) attivo su «manovra economica e trasporti» con A. Rosati.

FEDERAZIONE REGIONALE

Unione regionale: ore 17 presso Villa Fassinii. Coordinamento gruppo Alenia (Picchetti).

Federazione Tivoli: Fiano c/o casa del popolo ore 18.30 assemblea (Palladini, Baldini).

Federazione Viterbo: Caprarola ore 17.30 assemblea (Capaldi).

CHI RAPPRESENTA I LAVORATORI?
Riforme e Democrazia nei luoghi di lavoro

Incontro-dibattito

Intervengono:
Massimo D'Antona Afflero Grandi Gianni Pedò Luciano Ventura

Conclude: **Giorgio Ghezzi**
Coordina: **Nicola Lombardi**

Giovedì 14 gennaio, ore 16.30
Casa della Cultura
Largo Arenula, 26 - Roma

Pds Roma - Sezione «Progetto Giustizia»
Circoli Pds
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
ENEL
Terzario - Fiorucci

Circolo Aziendale Pds-Acotral

ATTIVO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEI TRASPORTI

«Le conseguenze della manovra finanziaria del Governo, nei trasporti, sul lavoro e sul sistema dei servizi nel Lazio»

Giovedì 14 gennaio - ore 15.30
nei locali della Sezione P.ta S. Giovanni
via La Spazia n. 79 - Roma

Al dibattito interverranno:
**Franco Mariani - Paolo Brutti
Franco Cervi - Esterino Montino
Antonio Rosati**

FEDERAZIONE PDS ROMA

Da martedì 12 - 1 - 1993
la Federazione Romana
risponde ai seguenti numeri:
6711267/268 - 6711325/326

Ingresso provvisorio:
via delle Botteghe Oscure 4

Cooperativa Soci de l'Unità
Sezione di Torre Spaccata

Venerdì 15 gennaio ore 18
nei locali della Sezione Pds
in via E. Canori Mora, 7

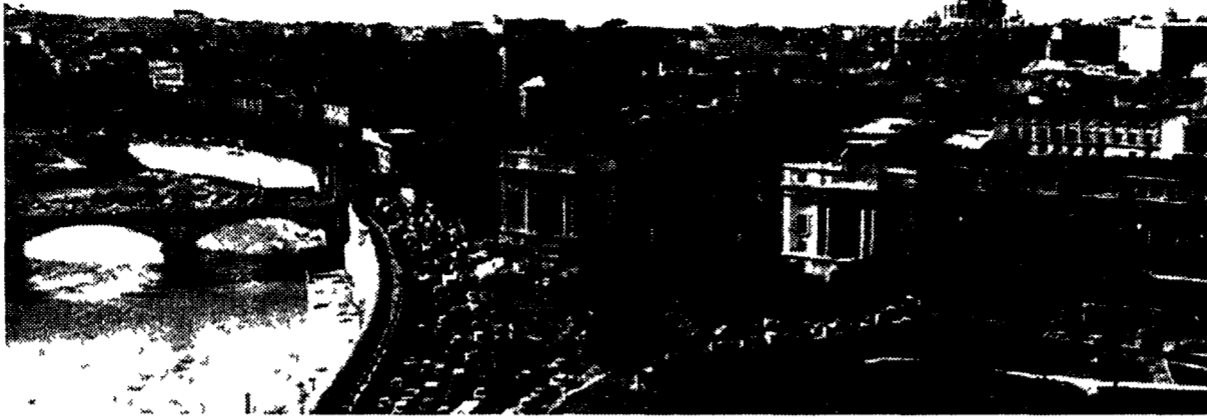
presentazione del libro:
«I programmi che hanno cambiato l'Italia - Quarant'anni di televisione»
di **Walter Veltroni**
sarà presente l'autore
Interverrà **Elisabetta Di Prisco**
Presidente della Coop Soci

Lunedì
con
l'Unità
quattro
pagine
di

CBK

TENDENZE

Intervista a Serena Dandini
La conduttrice televisiva
immagina una puntata
dedicata alla capitale
Chi invitare tra i politici?
Il portavoce di Sbardella
Un augurio: nessuno sconto
ai protagonisti di tangentopoli



Una panoramica della capitale, con il lungotevere intasato da un traffico che ormai assedia il centro, sotto, Serena Dandini, conduttrice di «Avanzi»

Torre Spaccata
Inquilini Iacp protestano
«prezzi inaccessibili»
Appartamenti a 200 milioni

Gli inquilini dello Iacp di Torre Spaccata, le cui abitazioni sono state messe in vendita dall'Istituto a cifre inaccessibili (dai due ai trecento milioni), chiedono prezzi giusti e chiarezza sulla vicenda. L'hanno ribadito ieri in un'affollata assemblea. Tra breve incontreranno Concetta Insenga, il commissario straordinario nominato dopo lo scandalo che ha investito il presidente dell'ente Leonardo Massa.

BIANCA DI GIOVANNI

Il comitato degli inquilini dello Iacp di Torre Spaccata si è riunito ieri in assemblea per fare il punto sulla vicenda dei loro alloggi, messi in vendita dall'Istituto a prezzi esorbitanti dai 200 ai 300 milioni. Su un fatto sono tutti d'accordo: non acquistare gli immobili per una cifra ingiusta e inaccessibile a una popolazione formata per l'80% da pensionati. Sono del mese scorso due delibere del Consiglio regionale, votate all'unanimità, che stabiliscono una sospensione di 60 giorni dell'ordine di vendita, e una revisione delle stime eseguite dall'Ufficio tecnico erariale (Ute). I successi ottenuti si devono soprattutto alla coesione di forze che il quartiere ha saputo mettere in campo: la Cgil, la Cisl, il Sinia e il comitato si sono uniti attorno al problema, che non appare di facile soluzione.

Sono molti i lati oscuri della vicenda. A quanto pare l'Istituto avrebbe ipotecato 5.000 alloggi in seguito a un prestito chiesto alla Cassa di risparmio di Roma (oggi Banca di Roma), che dovrebbe ammontare a 27 miliardi. Per coprire il «buco» 10.500 appartamenti sono stati messi in vendita, tra cui i 1.356 di Torre Spaccata. Così i tenants si trovano oggi di fronte a un acquisto «forzato» se non comperano, l'im-

mobile passerà alla banca che chiederà affitti ben diversi dall'equo canone pagato fino a oggi. Ma da dove vengono le stime che stabiliscono un valore di 2 milioni e 600 mila lire a metro quadrato per Torre Spaccata? Come mai le abitazioni messe in vendita prima del '91 costano sui 50 milioni, e quelle di questo lotto circa 5 volte di più? A quanto pare l'Ute avrebbe soltanto siglato valutazioni eseguite in realtà dal consiglio di amministrazione dello Iacp, oggi completamente esautorato dei suoi poteri dopo lo scandalo che ha investito il suo presidente Leonardo Massa.

A fare luce sarà il commissario straordinario nominato dal Consiglio regionale, Concetta Insenga. A questo punto il comitato di Torre Spaccata ha intenzione di seguire due strade. In primo luogo incontrerà il commissario per chiedere se si possono revisionare le stime fatte dall'Ute, in modo da ottenere cifre più basse. Se questo non sarà possibile, si chiederà di aggiungere un articolo alla legge regionale che regola le condizioni di vendita delle case popolari (n. 42/91), in cui siano indicati prezzi più bassi. All'assemblea di ieri hanno partecipato Lionello Cosentino, consigliere regionale Pds, Anna Maria Addante e Anna Filardi della Cgil, Nicola Galloro del Sinia e Mario Cecchetti, presidente del comitato.

«Avanzi» di ironia ma senza condono

Una giunta di uomini nuovi, un po' meno traffico e soprattutto niente condoni per i protagonisti di tangentopoli. Questo l'augurio di Serena Dandini alla città per il Novantatré. Visto che Milano ha avuto già la sua dose di satira, la conduttrice di «Avanzi» immagina una puntata dedicata alla capitale. Fra gli invitati il portavoce di Sbardella, Oscar Calandro, come esperto dei retroscena dell'amministrazione locale.

PAOLA DI LUCA

«Piccola e minuta, scagliata come un bambino, occhi neri e curiosi, Serena Dandini è tra le più amate dai romani. Almeno a giudicare dal piccolo sondaggio di fine anno de *'Unità*, che la mette fra i primi cinque personaggi della città. Ed è sicuramente una delle conduttrici più simpatiche del piccolo schermo, grazie alla sua «normalità». Non è «strabona», con dodici labbra, venti tette e sei metri di gambe, né «sfagata», con manto in galera, figlio seropositivo e nonno mafioso». Deve invece il suo successo a una risata contagiosa e a quella lieve ironia che non le fa pendere niente troppo seriamente, neanche se stessa. È per questo che non

quali politici potrebbe imitare Sabina Guzzanti. Insomma su chi e cosa sarebbe meglio sorridere?

Certamente dovremmo invitare Oscar Calandro, il portavoce di Sbardella. Credo sia il personaggio più adatto per scoprire i retroscena dell'amministrazione locale. Poi ci sarebbe anche Lorenzo, il ragazzo che mi hanno affidato quest'anno e che io, vittima della generazione anni Settanta, tento inutilmente di educare. È un filosofo della Roma e un vero esperto della musica *underground*, anche se ascolta gruppi sconosciuti come i «Castellieri» o i «Flora Bacteria». L'ho scritto anche all'istituto panificatore Mary Poppins, dove pago rette imponibili, ma senza successo. E non potrebbe mancare la Sora Lella, ma dovrebbe comparire a piccole dosi perché è indigesta come la coda alla vaccinara e alza il colesterolo a chi la guarda in Tv. Ci sarebbe anche Rokko naturalmente. Riflettendoci *Avanzi* forse è un programma troppo romano, ma Milano è già stata duramente colpita dalla satira e ora tocca a Roma.

La città è da anni «sull'orlo del baratro», che augurio vorrebbe farle per il Novantatré?

Di avere finalmente una giunta di uomini nuovi, invece dei soliti nomi riciclati e validi per tutte le stagioni.

Le sembra che Roma sia cambiata in questi ultimi anni?

Sì e purtroppo in peggio. Fra le tante emergenze quella del traffico mi sembra la più grave. Non solo rende sempre più difficile la vita e il lavoro di chi è costretto ad abitarci, ma ha anche trasformato l'aspetto della città. Ho trentotto anni e ricordo ancora una Roma che ora si può vedere solo nei film degli anni Settanta, dove c'erano al massimo due macchine a semaforo. Se potessi prendere una decisione sarei drastica nel vietare la circolazione agli inutili pick-up e agli ingombranti fuoristrada. Intanto mi ostino ad andare in bicicletta, sfidando ogni giorno il monossido di carbonio: se non mi rivredete in trasmissione saprete cosa mi è successo.

Mi rivolgo alla giornalista di

«Avanzi». Cosa le piacerebbe leggere sulle cronache locali?

Intanto posso dirle quello che non vorrei leggere. Per esempio le notizie sull'inquinamento o le morbide descrizioni dei fattacci di nera. Poi, anche se Roma non è come la Svezia e ha dei simpaticissimi cittadini accanto a dei pessimi amministratori, mi piacerebbe poter vedere pagine piene di iniziative culturali e lunghi elenchi di musei sempre aperti. Sarebbe bello anche immaginare una pagina «buona», dove si raccontano delle belle storie. Forse sarebbe difficile riempirla tutti i giorni, ma almeno una volta a settimana...

E Serena Dandini cosa si aspetta dal nuovo anno?

Il Novantadue con tangentopoli ha tirato fuori una bella melma, soprattutto al Nord. Se anche al Centro, come è probabile, sono accaduti episodi simili mi piacerebbe tanto che venissero denunciati. Sarebbe invece davvero grave se tutto questo finisse in una pioggia di condoni. Sono contraria ai perdoni troppo affrettati.



SUCCEDE A...

In scena al «Metateatro» lo spettacolo di Terra di Benedetto
La lunga notte di Rimbaud

Laura Detti

«La lotta tra lo spirito è dura come le battaglie degli uomini». Con il volto coperto dai capelli, la voce ferma e chiara, Terra di Benedetto pronuncia queste parole. Frasi, aforismi, dissertazioni si susseguono con intensità e ritmo serrato, tra le ombre di un palcoscenico colorato di nero e di luce. Quelle parole sono di Arthur Rimbaud, autore e protagonista del testo dello spettacolo in scena in questi giorni (fino al 17) al «Metateatro». Sono tratte da una stagione all'inferno, l'unica opera di cui il poeta francese curò direttamente la stampa. Fu pubblicata nel 1873 e scintillò nel periodo immediatamente successivo allo «scontro» con l'amico Paul Verlaine che ferì il poeta a colpi di pistola.



Terra di Benedetto e a destra Alberto Gasbarri nei panni di Verlaine

«quadretto» comune, sfruttato per dare idea all'immaginario dell'ambiente e dell'aria possibile che si respirava in quel momento storico e letterario. Ci sono, avvolti nel buio della

eseguite musiche di Chopin, Satie e Giacomo di Martino. Filo conduttore dello spettacolo è una maschera (personaggio che la regista ha tratto dal saggio di Renato Minore, intitolato «Rimbaud»). Narra con immagini poetiche e stoniche anche alcuni eventi contenuti nelle pagine scritte dal poeta. Dietro il volto bianco inanimato c'è ancora la voce di Benedetto che evoca i personaggi di quei fatti: la madre di Rimbaud, Paul Verlaine (interpretato dal giovane Alberto Gasbarri) e Mathilde Mauté de Fleurville (sulla scena Laura Caldarelli), moglie di quest'ultimo. L'amicizia con Verlaine è punto rilevante nella rappresentazione. L'incontro, l'intesa che sa di amore e di morte. Poi l'abbandono, la rottura di quel legame che portò Verlaine a divenire imputato di un'accusa di tentato omicidio.

Musica
Quattro diavoli «a corde»

Gli strumenti del mestiere sono quelli classici di un quartetto d'archi che si rispetti: viola, violini e violoncello, ma «Le Quatuor», i quattro musicisti francesi che stasera si esibiscono al Vittoria vanno oltre le note. Suonano, è vero, ma in tutte le posizioni, supini, in piedi, accovacciati, su una gamba sola, correndo e saltando sulle poltrone, soffiandosi a vicenda l'unica seggiola disponibile oppure sempre suonando «costruiscono piramidi umane. Iniziano con Bach, tanto per rispettare la forma, e subito dopo proseguono con una «fuga» di brani attraversando il barocco, la musica sinfonica, e colorando il tutto con ritmi taggati, country, pop. Laurent Vercaemre (violino), Jean Claude Camors (violino), Pierre Ganem (viola) e Laurent Cirade (violoncello) fanno, per l'appunto, i «diavoli a corde» come avverte esplicitamente il titolo del loro spettacolo, *Le diable aux cordes*, che dopo il debutto romano in prima mondiale andrà in tournée a Parigi.



Gli attori della commedia «In cucina» di Alan Ayckbourn

Al teatro delle Arti la commedia di Alan Ayckbourn
Dramma in cucina

ROSSELLA BATTISTI

In cucina. Interpreti Gianfranco Candia, Mauro Manno, Alessandra Panelli, Barbara Porta, Giannina Salvetti, Stefano Viali. Regia di Giovanni Lombardo Radice. Scene e costumi di Alessandra Chiti. Musica a cura di Cinzia Gangarella. Al Teatro delle Arti.

La cucina al posto del salotto. L'ambientazione voluta da Alan Ayckbourn nel suo testo non è solo un buffet ironico dato sulla guancia alla commedia tradizionale e alle sue formalità assume piuttosto l'aspetto di una metafora. Altro che tè con biscotti, in queste cucine dove tre coppie alternano i loro party natalizi si scoprono ricette di vita consuete e si consumano piccoli grandi drammi esistenziali. Smascherati nella loro più prosaica nudità proprio da un ambiente informale, dove l'occhio dello spettatore può sbirciare indiscretamente fra chiacchiere e tegami.

L'ingranaggio della commedia combina per tre gli ingredienti, tre le coppie in go-

Ravel, il suono postmoderno

MARCO SPADA

Senza che alcuna ricorrenza lo abbia (re)suscitato, Maurice Ravel torna con il suo non nuttissimo catalogo di musiche pianistiche sul palcoscenico del San Leone Magno per i concerti dell'istituzione universitaria. Sta tutta in due serate, infatti, l'esecuzione dell'«Intégrale», al quale in verità mancano alcune cosuccie. C'è però di che tessere l'itinerario creativo di questo elegante e meditativo personaggio che, se non è passato alla storia come grande esecutore di se stesso (Rattalino non si pentì di dargli un «quattro»), non sono per Ravel solo quegli elementi testosi che zampillavano a Villa d'Este per Liszt o riflettevano luce da captare coi sensi per

Debussy. L'impressionismo di Ravel è solo apparente, il controllo razionale che esercita sui materiali ci costringe ad una visione scientifica delle emozioni, le sue macchinoline di musica sono tutte ben allineate per paura di perderle in un cosmo che sfugge di mano. Perciò dobbiamo mettere di fronte a lui quel «post» che tanto lo avvicina alle generazioni d'oggi, ansiose di rinascenze, *sensucht* o *ennui* che si voglia. E dunque, certo, tanto produttivo, spagnolismo alla moda, «descrittivismo» puro, scuolamenti jazz nell'antica *Forlane*, ma quanto inconfessato strugimento, trattenuto a forza nel *Menuet* quanto *horror loci* nella stralunata *Toccata*, ultimo barbaglio di un



Il pianista Bruno Canino

IL PERSONAGGIO

Con 16 gol in 14 partite il bomber si avvicina al record di Angelillo (21 centri su 16 gare) e si conferma come miglior talento del campionato. Due attaccanti storici laziali parlano di lui con ammirazione: «È solo eccezionale»

Un vero Signori Chinaglia e Giordano: «È il migliore»

Giuseppe Signori, 16 gol in 14 (infranto il record di Piola, 15 reti su 15 nel 1942-43; di meglio fece solo Angelillo nel 1958-59, 21 gol) un talento ai raggi X. Al microfono, due bomber laziali del passato: Giorgio Chinaglia, oggi commentatore tv di Telemondo, e Bruno Giordano, che studia da allenatore. Abbiamo raccolto i loro pareri e, poi, per gioco li abbiamo riuniti attorno ad un tavolo.



FULVIO CANALI

ROMA. Ristorantino a Trastevere, cuore di Roma. Mezzanotte è scoccata da un pezzo, la serata della nostalgia è già andata. Il passato biancazzurro si era radunato per festeggiare «in famiglia» il novantatreesimo compleanno della Lazio. I tavoli sono vuoti, ma all'angolo dei bomber si intravedono ancora due figure. Una bottiglia e un paio di bicchieri; una sigaretta accesa. L'ultimo brindisi si fa attendere: il padrone, un signore austero, con i capelli ingrigiti, ha fatto calare la serranda. Si avvicina al tavolo, si siede anche lui. Attorno a quei tre, due camerieri con la smorfia somnola delle macchiette di una Roma dimenticata. Il patron, lazialissimo naturalmente, sbircia il titolo di un giornale e butta giù la domanda: «ma è veramente così forte questo Signori?»

Giorgio Chinaglia lo guarda attraverso il bicchiere e risponde: «Io dico che è eccezionale. Semmai, c'è da sorprendersi che il calcio si sia accorto di lui»

buttando il pallone in rete. Quello che fa Signori. Lo tenga da conto, Sacchi, con Beppe l'America è più vicina. Giordano si accoda: «E poi non mi sembra che Signori pensi solo a segnare. L'ho incontrato da avversario un paio di volte e mi aveva colpito il suo dinamismo. Eccezionale. Ha l'argento vivo, addosso. Parte, affonda i colpi e rientra, dà una mano ai compagni e non sta mai ad aspettare impalato in mezzo all'area il passaggio decisivo». «Certi allenatori - ribadisce Chinaglia - dovrebbero rivedere le loro teorie. Qui si parla tanto di calcio moderno, ma nel futuro vincerà sempre chi

segna un gol più dell'avversario». La memoria del patron è ora un libro aperto. Parla del «vecio» Angelillo, ora. L'ha visto giocare e ricorda quell'incredibile campionato 1958-59, quando l'argentino segnò trentatré gol in altrettante partite. Il record è un ospite fisso degli almanacchi, ma da un paio di anni sembra «la buona volta per attaccarlo. Chissà - sussurra il patron - se Signori continua così può farcela. Perciò, ha segnato sedici reti in quattordici partite...». «Magari ci riuscisse - sospira Giordano - se Signori arriva così lontano la

Giordano, a sinistra, Chinaglia qui sopra e Signori in alto; due attaccanti del passato promuovono la stella laziale

La memoria del patron è ora un libro aperto. Parla del «vecio» Angelillo, ora. L'ha visto giocare e ricorda quell'incredibile campionato 1958-59, quando l'argentino segnò trentatré gol in altrettante partite. Il record è un ospite fisso degli almanacchi, ma da un paio di anni sembra «la buona volta per attaccarlo. Chissà - sussurra il patron - se Signori continua così può farcela. Perciò, ha segnato sedici reti in quattordici partite...». «Magari ci riuscisse - sospira Giordano - se Signori arriva così lontano la



Sci. Oggi superG in Austria
Lo svizzero Mahrer primo nella libera di Garmisch Vitalini non concede il bis

GARMISCH (Germania). Non ha concesso il bis ma ha però dimostrato che l'eccezionale secondo posto in discesa ottenuto domenica non era frutto del caso. Pietro Vitalini non figura nell'ordine d'arrivo della seconda libera di Coppa del mondo disputata ieri a Garmisch. A toglierlo di mezzo è stata una caduta, per fortuna senza conseguenze, nell'ultima parte del percorso. Prima l'azzurro aveva ottenuto uno dei migliori tempi intermedi dimostrando di potersi inserire ancora fra i migliori. «In alto avevo sciato da cani - ha raccontato Vitalini dopo il capitolato - ma andavo forte lo stesso nonostante ci fosse qualcosa che non funzionava. La neve era diversa rispetto a ieri (domenica, ndr), più soffice perché più calda e più umida. Quando ormai pensavo di essermi rimesso in carreggiata mi sono calate le gambe, sicuramente ero stanco. Peccato, perché anche oggi ci stava un posto tra i primi cinque. Ma c'è un po' di botte, ma niente di serio».

LE CIFRE DEL BOOM

GIORNATA	PARTITE	GOL	
1*	Sampdoria-Lazio	3-3	2
2*	Lazio-Fiorentina	2-2	1 (rig)
3*	Cagliari-Lazio	1-1	1
5*	Lazio-Parma	5-2	3 (2 rig)
6*	Milan-Lazio	5-3	1
7*	Lazio-Atalanta	3-0	1
8*	Udinese-Lazio	0-0	squalif.
9*	Lazio-Torino	1-2	1
10*	Foggia-Lazio	2-1	1
12*	Pescara-Lazio	2-3	1
13*	Lazio-Inter	3-1	1
14*	Ancona-Lazio	0-3	1
15*	Lazio-Brescia	2-0	2

Ma il patron fa un ultimo salto nel passato. Domanda: «ma a voi, Signori, quale laziale del passato vi ricorda? Giordano non ci pensa neppure: «Sosa. Però l'uruguayano era meno costante. E in trasferta talvolta si nascondeva. Signori no, è sempre lo stesso, all'Olimpico e fuori». Chinaglia fa una smorfia: «A me ricorda Signori e basta. È un attaccante nato per giocare negli anni Novanta: velocità, forza atletica e rapidità. Io e lui, chissà, forse saremmo stati una bella coppia... però io mi tengo stretto Garlaschelli. Un grande, Renzo, più grande di quanto abbia raccolto nella sua carriera».

BREVISSIME

Basket, Medinforti ko. La Corte federale ha rigettato il ricorso della Medinforti Marsala dando la vittoria per 2 a 0 alla Mangiabevini di Bologna visto che i bolognesi erano stati costretti a fare a meno di Neri, infortunato da una scheggia di plexiglass, spezzata dalla panchina.
Basket, Coppe. Si gioca domani in Korac. Clear-Chaleroi; Phoenix-Ostenda; Roma-Taugres; Philips-Gravelines. Giovedì, poi si gioca il Campionato d'Europa: Salonico-Scavolini; Knorr-Cibona e Benetton-Zara.
Basket, infortuni della domenica. Il pivot della TeamSystem, Jay Murphy, resterà fuori per almeno un mese. Il tedesco della Hyundai Desio, Hansi Gnad, invece, ha subito la sua lesione sub-totale del legamento posteriore. Rimarrà fuori sei settimane. Campionato finito, invece, per l'ex azzurro Franco Boselli: si è rotto il tendine rotuleo.
Volley in Coppa. A Parma, stasera, la Maxicono incontra gli spagnoli della Gran Canaria, incontro valido per la Coppa dei campioni.
Tennis. In un torneo, a Sydney, Omar Camporese ha superato il 1° turno battendo Doyle con il punteggio di 6-3; 4-6; 6-3.
Tiro con l'arco. Gino Mattielli, al termine dell'Assemblea elettorale, svolta a Riccione, è stato confermato alla presidenza della Fitav.
Formula 1. La nuova monoposto della Ligier sarà presentata a Montecarlo il 28 febbraio. I nomi dei due piloti che gareggeranno con la Ligier saranno comunicati il 15.
Elton John divorzia. Ha lasciato la presidenza dei Watford, club della 14 divisione inglese. Nella lettera di dimissioni precisa che i suoi impegni musicali gli impediscono di dare al Watford tutta l'attenzione che merita.
Van Basten ok. L'olandese del Milan, potrà iniziare a camminare fra sette giorni. In campo tornerà a metà marzo.

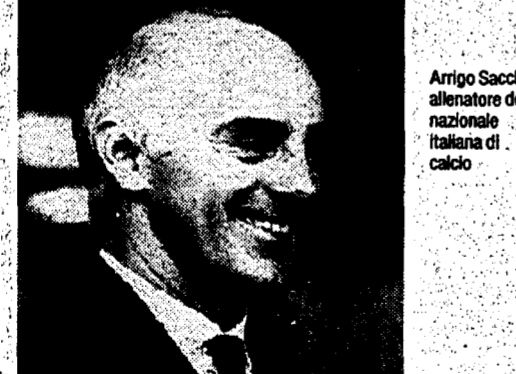
Sport e crisi. I ct del calcio e del volley fanno lezione agli industriali Sacchi e Velasco e l'Azienda Italia «Serve una squadra vincente»

SASSUOLO (Modena). Un tempo - era finita da poco la guerra - le cose erano più facili; da queste parti. Gli industriali avevano scoperto un modo semplicissimo di fare denari: prendevano l'argilla delle colline (alcune di queste sono sparite) e la trasformavano in piastrelle che abbellivano bagni e pavimenti dell'Italia del boom. A lavorare chiamarono prima i montanari dell'Appennino poi gli ex braccianti del Sud. C'era anche chi, come il vecchio Marazzi, invocava alte protezioni mettendo la sigla «A.M.» sulla carta intestata. Non significava «Azienda Marazzi, ma «Ave Maria».

La voglia di miracolo resta ancora, in questi imprenditori che hanno piastrellato mezzo mondo. È arrivata la crisi e le ceramiche - come dicono loro - «stanno navigando da tempo in un mare in burrasca». Perché non chiamare allora degli «esperti in vittoria», come Sacchi e Velasco, per farsi spiegare come vincere la concorrenza? Nelle nostre riunioni - hanno spiegato gli industriali - «usiamo tante espressioni collegate al mondo sportivo: lavoro e spirito di squadra, dribblare i problemi, strategia d'attacco...». Ci spiegate come fate a costruire una mentalità vincente? Il ct della nazionale, pur dichiarandosi «pessimo conferenziere e non troppo preparato», ha spiegato la sua «filosofia calcistica». «Voi avete i concorrenti, noi gli avversari. Squadra corta significa che i giocatori stanno vicino alla palla in ogni parte del campo, ma vuol dire soprattutto cercare di risolvere globalmente i problemi; non affidandoci solo alle individualità. Per arrivare alla squadra vincente occorrono motivazioni precise, che sono fondamentali in ogni tipo di calcio».

Velasco, davanti agli imprenditori della ceramica, cita «La classe operaia va in paradiso», per dire che se si vuole uscire dalla crisi bisogna prendere atto che gli uomini non sono robot. Sacchi descrive la «squadra corta», perché anche nelle aziende entrino un nuovo gioco, una nuova mentalità. È successo ieri a Sassuolo, dove i ceramisti in crisi hanno cercato di rubare idee e proposte allo sport.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI



Arrigo Sacchi, allenatore della nazionale italiana di calcio



Julio Velasco, allenatore della nazionale italiana di volley

squadra. Fin che siamo solo noi due, ci dicevamo, questo resterà un sogno. Poi quando anche i giocatori iniziarono a sognare, potemmo dire: «è iniziata la realtà». Io sono sempre stato chiamato dalle squadre per dare un nuovo gioco ed una nuova mentalità. Ci sono riuscito solo quando ho ri-

che dominano nel mondo dello sport, e non solo in quello. «È da combattere l'utopia della squadra sempre vincente, che non perde mai. È un'utopia che si basa sulla paura del confronto. Cercare il Metodo della vittoria è cercare una sicurezza impossibile. Non è vero nemmeno che squadra vincente non si cambia, perché la squadra che vince non è quella che ha trovato il Metodo ma è quella che in quel momento è stata più forte dell'avversario. «Se non è rotto, non aggiustarlo», si dice. Non è vero: «se non è rotto, è perché non hai guardato bene». Il ct - fuggito dall'Argentina - dei colonnelli ha scoccato dal suo arco alcune frecciate agli industriali della ceramica. «Io non ho mai lavorato - ha raccontato - nell'industria. Ma già in Argentina vidi quel film italiano, «La classe operaia va in paradiso». Ricordo quell'operaio che lavorava, un lavoro sempre uguale, tu tram, tu tram... Ho sempre detto: fortunato io che posso fare qualcos'altro. Anche nello sport a volte si chiede ad un giocatore di fare «tu tram, tu tram», e si sbaglia. Nel vostro settore, come in altri, si parla di crisi. Siamo sicuri che c'è davvero questa crisi, o perdiamo colpi perché qualcun altro riesce a fare ciò che noi non riusciamo a fare?».

La crisi investe anche il mondo dello sport, e secondo il ct della pallavolo questo «non è del tutto un male». «Quando si va all'estero, si scopre che l'Italia è in una situazione di superprivilegio. È come se il nostro Paese non solo fosse al primo posto, ma dieci chilometri più avanti del secondo classificato. La crisi può aiutare a cambiare un certo modo di ragionare. Alla fine gli industriali non la smettevano più con le domande. «Come si possono unire gli uomini in un vero team?», «Come si costruisce una squadra vincente?». È stato chiesto anche «che ruolo avrebbero, in un'azienda ceramica, uno Zorzi o un Van Basten?». La voglia di miracoli è davvero infinita.